

AIKIDO

Anno XXXVI(gennaio 2005)

Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978

Periodico dell'Aikikai d'Italia Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Via Appia Nuova 37 - 00183 Roma



Sommario

- 02 - Editoriale
- 03 - La Via dell'Aikido e l'Unione fra Spirito, Tecnica e Corpo
- 08 - Il Maestro Hiroshi Tada
- 09 - Yamaoka Tesshu: la spada che non c'è
- 10 - Mitsutoshi Yagyu Jubei: la spada che attende
- 12 - Katsu Kaiju: la spada nel fodero
- 13 - Shirai Toru: la spada impassibile
- 14 - Ichiro Yano: Ken no Michi
- 19 - Biografie: l'Aikikai d'Italia
- 31 - La Nascita dell'Aikikai d'Italia nei ricordi del Maestro Tada
- 33 - Stefano Serpieri
- 34 - il nostro mantovano volante ..(sul tatami)
- 35 - Il Maestro dagli occhi color mare
- 37 - Un aikidoka DOC
- 38 - La scheda dell'Aikikai d'Italia
- 41 - Le ragioni di una scelta
- 42 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: Saluti delle autorità
- 44 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: Lezioni
- 50 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: Embukai
- 52 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: La festa
- 54 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: Commiato
- 55 - I quarant'anni dell'Aikikai d'Italia: I Ringraziamenti
- 56 - E sui tatami...
- 57 - Maestro Hosokawa
- 59 - La biblioteca ideale
- 62 - Ricetta di un maestro zen ai maestri di cucina
- 63 - Dalla hakama alla amaca
- 64 - Shizentai Dojo Scuola di Aikido in Lauria
- 64 - Messaggio alle future mamme dell'Aikikai d'Italia

Anno XXXVI (gennaio 2005)

Autorizzazione Tribunale di Roma n°14332 del 29/01/1972

AIKIDO

Redazione : Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore responsabile Luisa Bargiacchi

Redazione: Gianna Alice, Luisa Bargiacchi, Paolo Bottoni

Piano Editoriale e Coordinamento

CentroPubblicità Via XX Settembre 83 - 19121 La Spezia

Amministrazione

Aikikai d'Italia

Via Appia Nuova 37 - 00183 Roma

Stampa

Tipografia Massarosa Offset

Via Vallecava Massarosa (Lu)

Spedizione

Postale



Composizione dell'Aikikai d'Italia

Presidente

Franco Zoppi- Dojo Nippon La Spezia

Vice Presidente

Ferdinando D'Agata - Dojo Aikikai Torino

Consiglieri

Claude Cherief - Scuola Centrale Roma

Piergiorgio Cocco - Dojo Musubi No Kai Cagliari

Roberto Foglietta - Aikido Dojo Pesaro

Michele Frizzera - Dojo Aikikai Verona

Marino Genovesi - Dojo Fujiyama Pietrasanta

Direttore Didattico

Hiroshi Tada

Direzione Didattica

Yoji Fujimoto

Hideki Hosokawa

Pasquale Aiello - Dojo Jikishinkai Sorrento

Brunello Esposito - Dojo Junsui Budo Gakkai Napoli

Giorgio Veneri - Dojo Budokai Mantova

Revisori dei Conti

Presidente

Adriano Olmelli - Seiki Dojo Roma

Consiglieri

Sergio Napelli - Scuola Aikido Imperia

Maurizio Toscano - Aikikai Dojo Palermo

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti.

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto.

Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi.

È vietata ogni riproduzione anche parziale, di testi, foto e disegni, senza autorizzazione scritta.

La Redazione ringrazia vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero della rivista; si invitano tutti gli affiliati Aikikai d'Italia ad inviare articoli, fotografie e manoscritti.

Sono passati quaranta anni da quando il maestro Tada Hiroshi sbarcò all'aeroporto romano di Fiumicino, il 26 ottobre 1964, munito come già ricordammo un anno fa solo di una lettera d'invito di uno sconosciuto, una lettera di accredito del grande maestro Ueshiba Morihei, e di una magra scarsella di 250 dollari con cui affrontare le prime necessità. A ricordo di quell'avvenimento, dal 30 ottobre al 1° novembre 2004, si è tenuto presso il PalaSavena di San Lazzaro, nei pressi di Bologna, un raduno celebrativo a cui ha partecipato anche il doshu Ueshiba Moriteru. Oltre 1000 i partecipanti; erano stati poche decine quelli partecipanti al primo raduno "internazionale" di Venezia nel 1968.

Già questo da solo basterebbe a testimoniare quanto tempo sia passato e quanto abbiano progredito la diffusione e la comprensione dell'arte. Potrà essere di conforto a quanti non riescono a percepire giorno per giorno progressi confortanti e di stimolo per fare di più in futuro: il lavoro paga, sempre. Purtroppo il trascorrere del tempo ci porta via inesorabilmente anche tanti antichi compagni di viaggio. Proprio a cavallo del quarantennale ci hanno lasciato 2 praticanti ed insegnanti del calibro di Ideo Bondavalli e Stefano Serpieri, a cui va il nostro pensiero e il nostro rimpianto, e il non dimenticato pioniere dell'aikido Fausto Lusvardi, che all'interno della nostra associazione ha lavorato a lungo. Non trovai mai il tempo di narrare all'interessato di una intervista rilasciata da Morihei e Kisshomaru Ueshiba nel 1957, in cui si parlava della diffusione dell'aikido fuori dal Giappone: "C'è anche una signora di nome Onoda Haru che si trova a Roma per studiare scultura. Cominciò a venire al dojo dai tempi in cui studiava alla scuola di Arti Decorative di Tokyo. Ho appena ricevuto una sua lettera in cui dice di avere incontrato un italiano che pratica aikido, e che stanno in ottimi rapporti." Ci sono pochi dubbi che quella persona fosse Stefano Serpieri e nessun dubbio che tutti noi dobbiamo gratitudine ai nostri "padri" e dovremo continuare il loro percorso.

Tutti sanno dei gravi problemi di salute sopravvenuti nel settembre 2004 per il maestro Hosokawa Hideki, colonna portante della nostra associazione. Fortunatamente è stato superato il momento maggiormente critico, e per quanto la strada del recupero sia ancora molto lunga le previsioni mediche e la serena accettazione del duro compito da parte del maestro, autorizzano un cauto ottimismo. Il maestro ha richiesto di partecipare ai suoi allievi e ai suoi amici la sua ferma volontà di tornare al più presto possibile tra di loro.

Difficile trovare la forma più adatta per esprimere questi sentimenti: ho scelto un haiku di Bashô, pensato per il tempo di primavera:

<i>Kiri-shigure</i>	C'è nebbia e piove
<i>Fuji wo minu hi zo</i>	il Fuji non si vede.
<i>Omoshiroki</i>	Oggi è un buon giorno

Naturalmente gran parte di questo numero è dedicata all'anniversario dell'Aikikai d'Italia, sia con una retrospettiva che percorre questi 40 anni e traccia un profilo dei protagonisti, sia con un ampio servizio sul grande raduno di San Lazzaro. Ci auguriamo che questo aiuti gli insegnanti ed i praticanti della nostra Associazione a sviluppare un forte senso di identità e la piena coscienza delle responsabilità che competono alla prima e alla più grande delle associazioni che curano l'insegnamento e la diffusione dell'Aikido in Italia. Altro motivo dominante è il nuovo importante contributo rappresentato dall'articolo del maestro Tada, fondatore ed ininterrottamente Direttore Didattico della nostra associazione. La redazione ha tentato di corredarlo di materiale complementare, biografie di alcuni dei personaggi menzionati e recensioni delle loro opere, che ci auguriamo offra uno spunto per ulteriori ricerche ed approfondimenti personali da parte dei lettori.

Esce per la prima volta in contemporanea con Aikido la nuova rivista Kodomo no Aikido, dedicata ai praticanti fino ai 14 anni ed arrivata al secondo numero (il primo è uscito in coincidenza con il raduno del quarantennale); verrà anch'essa distribuita presso i dojo, in ragione di una copia per ogni avente diritto, ma raccomandiamo di leggerla anche a tutti voi prendendone in prestito una copia o prelevandola dal nostro sito internet. Prestiamo la massima attenzione all'aikido di domani: sarà, nel bene o nel male, diretto risultato di quello che noi avremo costruito.

Buona lettura a tutti voi,

Paolo Bottoni

La Via dell'Aikido e l'Unione fra Spirito, Tecnica e Corpo

Tada Hiroshi

Direttore Didattico dell'Aikikai d'Italia
(Traduzione di Daniela Marasco)

La Via dell'Aikido

La Via dell'Etica e la Via dei Principi Spiritualì

Le arti marziali giapponesi (Budo) hanno esercitato una grande influenza sulla cultura giapponese nel corso dei settecento anni di governo dello Shogunato. Durante il Periodo Muromachi” (1392 – 1573) e in particolar modo durante la cosiddetta Epoca dei Paesi combattenti, ai bushi veniva impartita una formazione particolarmente rigida, che al giorno d'oggi sarebbe inimmaginabile.

Inoltre, poiché le arti marziali (Bujutsu) del tempo erano inscindibilmente legate alla vita ed alla morte, si addentrarono profondamente anche nell'ambito spirituale e attraverso gli insegnamenti e le pratiche ascetiche dello Shintoismo, del Buddismo, del Confucianesimo e del Taoismo, raggiunsero livelli estremamente elevati. Alla fine dell'Epoca dei Paesi Combattenti, nel tardo Periodo Edo in cui regnò a lungo la pace, fu stabilito il sistema feudale. In quel periodo si venne a creare una distinzione tra le discipline marziali usate nel combattimento vero e proprio e le arti marziali connesse con il codice di formazione del Bushido che enfatizzava lo spirito di lealtà e fedeltà.

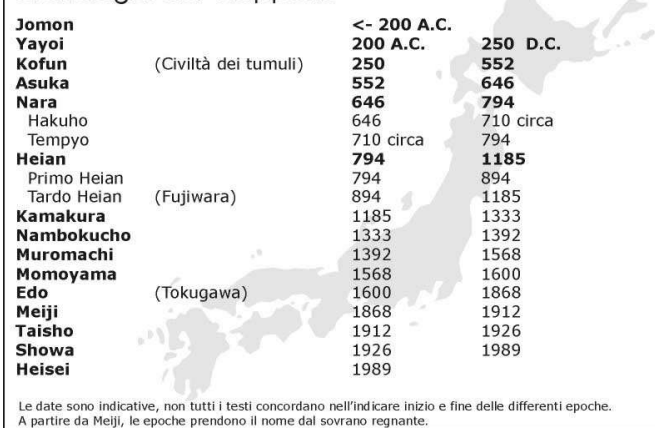
Poiché nel successivo Periodo Showa (1926 – 1988) queste ultime furono utilizzate per rafforzare e diffondere lo spirito di patriottismo e anche a causa del fatto che ciò esercitò un forte impatto sulla popolazione, ancora oggi sono in molti a credere che il vero spirito del Budo corrisponda all'idealismo confuciano teorizzato dal Bushido.

Questa Via, che può essere definita come una via della morale sociale venutasi a creare per soddisfare le esigenze di quei tempi, è generalmente chiamata la Via dell'Etica (Shingaku no Michi).

Nel corso dei secoli, tuttavia, nel mondo del Budo si era manifestata anche un'altra via che differiva dalla morale confuciana dominante e che in modo latente era sempre esistita sin dalle epoche più remote: il vero spirito del Budo, che non muta a seconda delle epoche storiche ma è un sistema fondato sulle verità universali date in dono a tutti gli esseri viventi.

Si tratta della cosiddetta Via dei Principi Spiritualì (Shinpo no Michi) che attraverso le arti marziali (Budo)

Cronologia del Giappone



Jomon	< 200 A.C.	250 D.C.
Yayoi	200 A.C.	552
Kofun	(Civiltà dei tumuli)	552
Asuka	552	646
Nara	646	794
Hakuho	646	710 circa
Tempyo	710 circa	794
Heian	794	1185
Primo Heian	794	894
Tardo Heian	(Fujiwara)	894
Kamakura	1185	1333
Nambokucho	1333	1392
Muromachi	1392	1568
Momoyama	1568	1600
Edo	(Tokugawa)	1600
Meiji	1868	1912
Taisho	1912	1926
Showa	1926	1989
Heisei	1989	

Le date sono indicative, non tutti i testi concordano nell'indicare inizio e fine delle differenti epoche. A partire da Meiji, le epoche prendono il nome dal sovrano regnante.

ha ricercato i metodi per utilizzare ed incrementare la forza vitale e ha perseguito ai massimi livelli la realizzazione delle facoltà di cui l'universo ha fornito il genere umano.

La Via dei Principi Spiritualì è un sistema derivato dai metodi di pratica dello Shintoismo, del Buddismo esoterico (Mikkyo), dello Zen, del Taoismo e degli insegnamenti di Chuang Tse, e rappresenta la Via che ha unificato la filosofia applicata orientale dell'unione mente-corpo e le arti marziali tradizionali (Bujutsu). Questa via indica come condurre ed utilizzare la propria vita basandosi sulla concezione orientale del mondo e dell'esistenza, è la via che scorre in fondo al cuore e che ancor oggi sostiene la visione dell'universo e dell'esistenza dei giapponesi.

Per comprendere realmente cosa sia l'unione di spirito, tecnica e corpo è necessario conoscere a fondo questa Via dei Principi Spiritualì.

In particolar modo occorre porre l'attenzione sul fatto che il sistema di allenamento tradizionale giapponese che esalta la Via dei Principi Spiritualì e i metodi di allenamento generalmente utilizzati al giorno d'oggi negli sport occidentali, nella ginnastica e nelle forme competitive di arti marziali sono completamente differenti.

La Via dei Principi Spiritualì rappresenta un sistema di pratica orientale, un metodo di meditazione in movimento o Zen in movimento che non ha nulla a che fare con il concetto di vincere o perdere o con l'idea del confronto tra chi è forte e chi è debole. Poiché anche la condizione di *Fudoshin* (Spirito Immobile) o la

realizzazione dell'unione tra la spada e lo Zen (Ken-Zen-Ichi-Nyo) si possono ottenere come risultato di tale sistema di pratica, questa Via può essere validamente utilizzata da tutte le persone, in ogni situazione dell'esistenza, e non solo limitatamente all'ambito delle arti marziali.

L'Aikido è una forma di Budo che permette di mettere in pratica, rendendola attuale, la *Via dei Principi Spirituali*.

Cosa s'intende per tecnica

A seconda delle persone, l'interpretazione di termini quali *Spirito*, *Tecnica* o *Corpo* può variare notevolmente. In primo luogo, per capire cosa s'intende per *Tecnica* immaginiamo di paragonare l'uomo ad un albero: i fiori ed i frutti rappresentano le tecniche. Per ottenere un buon raccolto, è importante prendere in considerazione le radici dell'albero. Se il tronco è ben curato, ha delle forti radici e splendidi rami e foglie, darà sicuramente dei bei fiori e dei buoni frutti.

Ciò significa che per padroneggiare le tecniche è importante innanzitutto forgiare lo *spirito* e il *corpo* così che si possano creare le basi per progredire ulteriormente.

Ovviamente poiché a seconda di cosa si voglia apprendere cambieranno i principi che ne sono alla base, è importante studiare a fondo i principi fondamentali e applicarli ripetutamente affinché questi si possano radicare nelle profondità dello spirito e del corpo. In particolare, sin dall'inizio si deve porre particolare attenzione sul seguente punto quando ci si allena avendo come obiettivo l'apprendimento e l'utilizzazione di tecniche; bisogna capire che esistono due condizioni dello spirito.

Anche nella letteratura tradizionale del Budo si predica all'infinito che non si deve utilizzare un metodo di allenamento in cui si permetta che il proprio spirito venga *catturato* dall'*oggetto*.

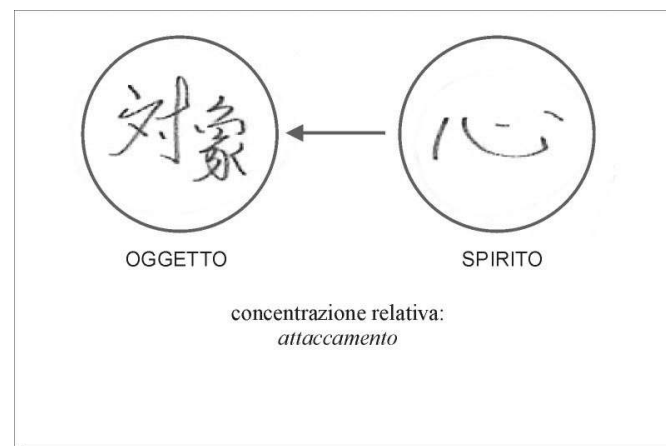
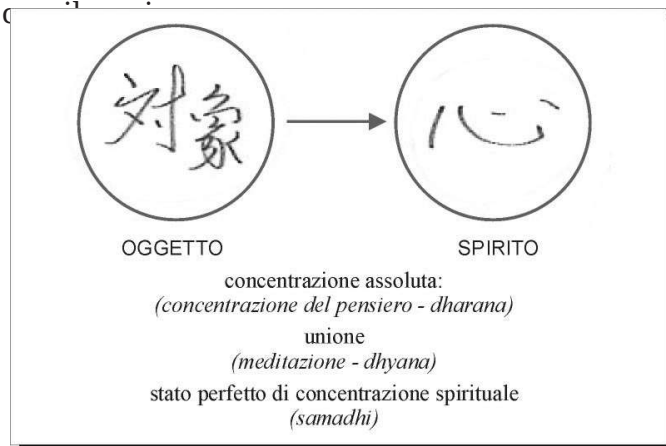
Nell'insegnamento dello *Shunpukan* di Yamaoka Tesshu (1836-1888) si afferma che quando si *ferma* lo spirito si viene a creare un'*apertura*.

Poiché è estremamente difficile far comprendere ciò ai giovani e ai principianti che desiderano dedicarsi alle arti marziali, è molto importante che gli insegnanti adottino un sistema di allenamento che permetta loro di perseguire in modo naturale la via prescelta. Per le persone che non praticano arti marziali questo concetto è ancor più difficile da capire ma il maestro Nakamura Tempu (1876-1968) lo ha spiegato in termini molto semplici così da renderlo comprensibile per tutti. Esiste una differenza fra la concentrazione relativa e la concentrazione assoluta

la *concentrazione* relativa indica la condizione normale dello spirito; in questo stato accade automaticamente che l'oggetto conduca (cioè sia il *padrone*), e lo spirito segua (cioè sia il *dipendente*).

Ciò accade perché quando lo spirito viene attratto dagli oggetti, nello spirito si formano dei concetti in relazione a questi oggetti e ci si ritrova in uno stato in cui non si è più liberi.

In altre parole si può dire che se nasce il confronto, si



Questa condizione viene descritta nei classici delle arti marziali con l'espressione *fermarsi o arrestarsi*. Chuang-tse consigliava di *usare lo spirito umano come uno specchio*; lo spirito non viene *rubato* dagli oggetti, è lo spirito che conduce, gli oggetti seguono. Questo è l'insegnamento risultante dall'esperienza della meditazione orientale.

Quando si è in questa condizione si è estremamente liberi, si può affermare che *se non esiste il confronto non esiste neppure il nemico*.

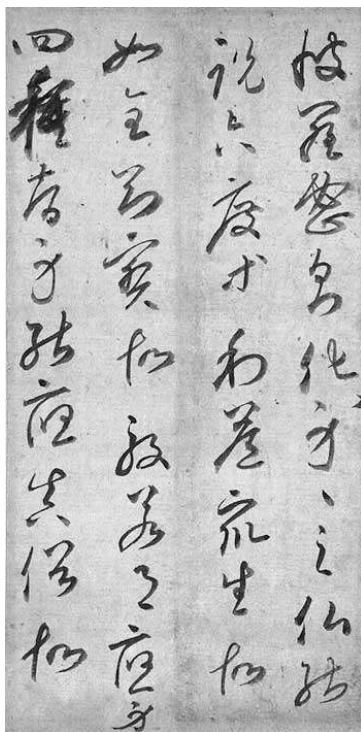
Questa condizione dello spirito di *concentrazione assoluta* non si può raggiungere solo attraverso il pensiero: può essere realmente ottenuta soltanto tramite la pratica dei metodi di meditazione; qualsiasi metodo va bene, sia esso l'allenamento del ki nel *kokyū-ho*, il controllo della percezione o altro.

Il fondatore dell'Aikido, il maestro Ueshiba Morihei (1883-1969) ha espresso questo concetto dicendo: *Se*

nasce il movimento nascono le tecniche.

Nel linguaggio della Tempukai lo stesso concetto viene così descritto: *Se ci si muove nella condizione di “anjo daza”, nascono le tecniche.*

Le tecniche non si utilizzano coscientemente ma sgorgano dal profondo dello spirito quando ci si trova in una condizione di *mushin* (vuoto).



(Frammento del Sutra del Diamante, calligrafia di Kukai (774-835)
Museo Suntory, Tokyo)

Nei testi tradizionali delle arti marziali si fa spesso riferimento alla frase *lo spirito nasce quando vengono meno i luoghi dove si ferma*; questa è una famosa citazione tratta dal *Sutra del Diamante* che si ritrova dipinta su calligrafie in molti templi zen del Giappone.

Si ha la tendenza a ritenere che l'espressione *Spirito-Tecnica-Corpo* sia rilevante solo in rapporto a situazioni particolari, come le arti marziali, le belle arti e lo sport, ma

non è così. Esistono grandi industrie, ad esempio, che si appoggiano alle eccezionali abilità tecniche

degli artigiani di piccole imprese, così come ci sono molti casi di dottori, ricercatori e amministratori di imprese che padroneggiano le *tecniche* in modo eccellente: l'essenza della tecnica è un principio comune per tutti.

Come si deve praticare

La pratica è come prendere un mezzo di trasporto: sin dall'inizio è necessario stabilire la destinazione. Leonardo da Vinci sosteneva che quando si fa un esperimento occorre sempre seguire una teoria sistematica di fondo, e che chi fa solo esperimenti tralasciando di ricorrere alla teoria, è come se navigasse su di una nave, in balia dell'oceano, senza possedere una bussola; non sa assolutamente dove finirà per approdare. Nella pratica deve essere stabilito un metodo che sin dalle basi miri a fare in modo che lo spirito non venga influenzato dall'oggetto.

A tal fine i metodi di pratica che seguono la tradizione giapponese insegnano che occorre apprendere seriamente le leggi fondamentali che generano le tecniche e che si

basano sulla condizione dello spirito e la sua utilizzazione.

Un maestro di spada molto famoso, Yagyu Jubei (1607-1650) affermò nel suo scritto intitolato “*Tsuki no shou*” che “...*Conoscere la logica dello spirito e comprenderla è la base dell'arte del combattimento. E' quindi essenziale capire a fondo il proprio stato d'animo...*” Nel suo capolavoro, intitolato *Tsukimishu*, vengono elencati 12 punti cui si deve prestare attenzione all'inizio della pratica

Errori nella postura e nel comportamento che si possono verificare quando si inizia a praticare

porsi nello stato d'animo di affrontare l'altra persona trascinare i piedi

colpire debolmente e senza vigore

indebolire la presa dell'impugnatura della spada

nutrire dubbi circa lo stato d'animo del nemico

fare gesti affrettati

spezzare il ritmo nel colpire

temere di essere in pericolo

incurvare il corpo

tendere la schiena

irrigidire il corpo

darsi un atteggiamento

I 12 punti sopraelencati riguardano gli errori che si possono commettere nel comportamento. Occorre esaminarli attentamente uno ad uno e praticare sin dall'inizio tenendoli ben presente poiché è difficile modificare in seguito le cattive abitudini che si assumono quando si inizia a praticare.

Di seguito sono elencati 12 punti per migliorare la propria abilità

colpire mantenendo uno stato d'animo vigile e limpido

spostarsi sui piedi con precisione e leggerezza

assumere un portamento dignitoso e composto

muoversi con gesti ampi e rilassati

praticare con ferma volontà

non nutrire esitazioni nella condotta della pratica

assumere una postura libera da irrigidimenti

mantenere un portamento eretto e naturale

tenere le spalle rilassate

colpire senza ritmo

muovere il corpo con precisione e secondo i propri desideri

mantenere uno stato d'animo limpido e libero da influenze

Queste sono le 12 condizioni che permettono di diventare abili nell'uso della spada. Se lo spirito si indurisce di

conseguenza anche il comportamento diventerà rigido. Qualsiasi sia il tipo di errore della postura esso si manifesta quando il corpo non è libero, quando non c'è unione.

Cosa è importante quando si inizia a praticare

Di massima importanza per la pratica è il controllo del ki (*Choki*) attraverso gli esercizi di respirazione *Kokyu-ho* (=Pranayama). Rafforzando la forza vitale, si progredisce rapidamente nelle tecniche e tutte le facoltà dell'individuo vengono a subire un'intensificazione, ma l'esito finale, cioè il successo o il fallimento, dipende dal grado di controllo del metodo attraverso il quale la forza e la saggezza dell'universo vengono padroneggiate. Praticando molto intensamente *Kokyu-ho* nell'allenamento di Aikido non è raro che, senza accorgersene, una malattia ritenuta difficilmente guaribile guarisca spontaneamente, con grande stupore e gioia sia dei medici che dei pazienti.

Qualsiasi cosa si faccia, affinché la tecnica si possa manifestare spontaneamente, si deve praticare in modo che l'intero sistema nervoso possa soddisfare in maniera naturale le esigenze dello spirito. Per questo motivo, l'apprendimento del *Kokyu-ho*, che rappresenta il fulcro delle pratiche studiate e applicate per millenni in India, Cina e Giappone, è un tipo di allenamento importantissimo per l'unificazione tra spirito, tecnica e corpo.

La fisiologia moderna, così come viene insegnata nelle scuole, considera la respirazione come un semplice processo di scambio fra ossigeno e anidride carbonica. Nelle tecniche respiratorie orientali si pone l'enfasi sul fatto che il sistema della respirazione, altamente evolutosi su questa terra, permettendo al sistema nervoso di *accogliere* la forza e la saggezza originarie dell'universo, rappresenta un metodo per incrementare la forza vitale e rappresenta per questo motivo il fondamento dell'esistenza.

L'importanza del *Kinorenma*, che si basa sul *Kokyu-ho*, è stata predicata nei secoli da innumerevoli predecessori e quindi è molto importante fare in modo di praticare sempre il *Kinorenma* quotidianamente. Un famoso uomo politico dell'era Meiji, Katsu Kaiju (1823-1899), affermò una volta: "*Anch'io sarei voluto diventare famoso come Shirai, ma purtroppo non ci sono riuscito*".

Si riferiva a Shirai Roru, famoso maestro di spada della fine del *Periodo Edo* che a causa di pratiche eccessivamente rigide aveva messo in serio pericolo la sua salute. Grazie al metodo di respirazione (chiamato *Shinsen rentan*) descritto dal maestro Zen, Hakuin Zenji

(1685-1768), riuscì a guarire completamente e in seguito aprì nuovi orizzonti nell'ambito dell'arte della spada, sostenendo che la respirazione e l'allenamento del ki fossero metodi che tutte le persone che si occupano delle arti avrebbero dovuto osservare.

E' interessante notare che la tecnica respiratoria illustrata da Hakuin viene solitamente praticata prima di addormentarsi, nella fase subito precedente al sonno, quando si è particolarmente sensibili a ricevere delle suggestioni.

L'Io, lo Spirito, il Corpo



Negli scritti del maestro Nakamura Tempu viene spesso sottolineato il concetto che se non si crea una netta distinzione tra l'io e lo spirito, non si può perseguire alcun metodo di pratica. Egli sosteneva che "... *Spirito e corpo sono solo "strumenti" per permettere la materializzazione del "vero io" nel mondo fenomenologico ...*", e che si dovrebbe usare questo concetto, adattandolo ai singoli casi, per incoraggiare costantemente la completa espressione delle proprie capacità. Relativamente al rapporto tra spirito e corpo, il Fondatore dell'Aikido, Ueshiba Morihei, disse: "*Immaginate che lo spirito sia il praticante e che il corpo sia il "dojo" (=luogo in cui si pratica)*".

Calligrafia di Nakamura Tempu
Fortuna e fama sono cose vane, estate 1934,
scritto per il giovane signor Tani, Tempu

Generalmente è più facile comprendere quest'affermazione immaginando che lo spirito sia un musicista e il corpo il suo strumento. Più il musicista si esercita, più diventa abile, il corpo (o strumento) diventa così più accurato e si otterrà uno strumento sempre più sensibile.

Ma fino a che punto i sensi dell'uomo possono essere raffinati e sensibilizzati?

Se l'epoca lo esige, non vi sono limiti.

Sappiamo che oggi la tecnologia d'avanguardia è supportata dal lavoro manuale di artigiani di grande talento.

Uno studente del *Kirenkai*, il club di Aikido dell'Università di Tokyo, che ha avuto la possibilità di

effettuare un periodo di studio pratico presso una fabbrica di una nota compagnia che produce strumenti ottici, ha raccontato che le più moderne lenti d'alta precisione vengono portate a compimento grazie al lavoro manuale di artigiani estremamente esperti che lavorano sulla base di numeri infinitesimali. Questi abili artigiani usano gli stessi strumenti che venivano utilizzati 100 anni fa, eppure nei depliant illustrativi di questa ditta si può leggere che la deviazione dei piani delle lenti da loro commercializzate è, incredibile a dirsi, di solo 0,05 micron!...

In passato, gli esperti di arti marziali nutrivano un forte interesse per il libro di Kuroda Ryo, dal titolo *Ricerche sull'intuizione*. Nel seguito di questo volume, in un capitolo intitolato *L'occasione* (o Il giusto momento), viene descritta la condizione dell'istante in cui una freccia si stacca dalla corda dell'arco o una palla viene lanciata per terra con riferimento alla condizione della posizione del corpo immediatamente prima che si verifichi l'azione. In entrambi i casi si tratta di movimenti estremamente delicati e la condizione necessaria per realizzarli è che ci siano stati dei corrispondenti preparativi.

Alcune persone, grazie a dei particolari lavori o a degli speciali allenamenti, possono acquisire un corpo che lavora in modo estremamente preciso, vari esempi di questo tipo si possono osservare nel mondo della *micrografia*. In particolare, esistono alcuni esperimenti fatti dal professor Miyake, studioso della Facoltà di Fisiologia dell'Università di Kyoto, i cui risultati furono pubblicati nel 1934.

Un esperimento consisteva nello scrivere con inchiostro e pennello, su un pezzetto di carta di appena un centimetro quadrato, 1000 ideogrammi cinesi, e questo in sole 2 o 3 ore di tempo. In un altro esperimento si richiedeva di trascrivere, all'interno di un quadrato di 1,5 cm per lato, un testo della tradizione poetica giapponese: un'intera antologia delle poesie di 100 poeti...



completa di ritratti a colori dei poeti!

Anche questo esperimento fu portato a termine con successo in 5 ore.

Leggendo i risultati della ricerca viene spiegato che se si fissa intensamente la punta del pennello e lo si tiene immobile nella mano e allo stesso tempo si immagina mentalmente di scrivere nello spazio che separa la carta dai propri occhi, allora la punta del pennello inizierà a scrivere ... muovendosi da sola.

Naturalmente in tutti questi casi il talento individuale è un fattore importante, ma da questi esempi si può capire che più si raffinano le proprie capacità, più sorprendenti saranno i risultati che si potranno ottenere.

L'Unione Spirito-Tecnica-Corpo e la vera essenza dell'uomo

L'Aikido è un'arte marziale che si è sviluppata e diffusa durante l'era Showa (1926-1988).

Nonostante le esperienze da molti vissute in prima persona al fronte durante la Seconda Guerra Mondiale e pur essendo nato come un'arte per il combattimento reale, si è evoluto come un'arte marziale non a scopo distruttivo, basandosi sulla tradizione giapponese dell'amore universale e ponendosi come obiettivo il reciproco perfezionamento di ki, spirito e corpo come contributo all'evoluzione dell'universo. Attualmente sono molte le persone che si sono unite allo spirito dell'*aiki* nei vari paesi del mondo.

Al giorno d'oggi nel mondo esistono molti metodi di allenamento, la maggior parte dei quali si basa su pratiche della filosofia indiana dello yoga (Hata Yoga o Raja Yoga) adattate ai tempi moderni. Nel mondo dello sport, ad esempio, recentemente viene utilizzato l'*imagination training* (allenamento basato sul potere di immaginazione) che si rifà a metodi di meditazione orientali vecchi di millenni cui gli scienziati occidentali si sono ispirati, ma anche il Budo giapponese tradizionale considerava questi metodi un tipo di allenamento estremamente importante.

I praticanti di aikido studiano metodi di allenamento come *Muga ichinen ho*, *Rensogyo*, ecc.; se ci si esercita quotidianamente e con regolarità, tali metodi danno ottimi risultati non solo rispetto alla pratica delle tecniche, ma possono anche essere utilizzati senza limitazione alcuna in tutti gli aspetti dell'esistenza.

Lo spirito è il musicista e il corpo è lo strumento: quando lo spirito e lo strumento diventano un'unica cosa, nasce una musica impareggiabile che ci riempie di gioia. Realizzare l'unione di *spirito, tecnica e corpo*, l'unità dell'esistenza: ritengo che questa sia una condizione di vera felicità.

Il Maestro Hiroshi Tada

Hiroshi Tada è nato a Tokyo il 13 dicembre 1929 da una famiglia appartenente alla classe dei Samurai, che dal 1245 risiedeva a Izuhara nell'isola di Tsushima. Il padre, Minoru Tada, svolgeva l'attività di amministratore ed il nonno, Tsunetaro Tada, era giudice e presidente di tribunale. La madre, Chizu Arai, era figlia di Kentaro Arai, Vice-Presidente del Suumitsuin (il Consiglio Privato dell'Imperatore). Già da bambino il maestro Tada prese contatto con le arti marziali tradizionali studiando con il padre uno stile di tiro con l'arco (Hekiryu-Chirurinha Bampa) tramandato per generazioni nella sua famiglia; ha studiato in seguito kendo durante le scuole superiori.

Il 4 marzo 1950, all'inizio della sua carriera universitaria, su presentazione del maestro di kendo Ichiro Yano, entra a far parte del Ueshiba Dojo (attuale Hombu Dojo) e inizia a praticare l'Aikido sotto la guida del fondatore, il Grande Maestro Morihei Ueshiba; viene ammesso anche allo Shotokan, studiandovi karate sotto la guida del maestro Jichin Funakoshi, ma interromperà alcuni anni dopo la pratica del karate per dedicarsi esclusivamente all'aikido. Nello stesso periodo inizia nel Toitsu Tetsuigakkai (poi divenuto Tempukai) sotto la guida del Maestro Tempu Nakamura lo studio delle pratiche miranti ad unificare ed armonizzare la mente ed il corpo; si dedica anche a pratiche spirituali, presso il dojo Ichikukai; il nome del dojo, dedicato alla memoria del maestro Yamaoka Tesshu e fondato dai seguaci del suo allievo Tetsuju Ogura riprendeva la data della scomparsa del maestro, deceduto il 19 di luglio (ichiku in giapponese significa uno-nove). Queste esperienze incideranno profondamente sul suo sistema didattico. L'anno seguente Tada Hiroshi si misura per la prima volta, per tre settimane presso il tempio zen Hojuji, con la pratica del digiuno (danjiki).

Pur terminando gli studi universitari, ottenendo nel 1952 la laurea in giurisprudenza all'Università di Waseda, decide di dedicarsi esclusivamente all'Aikido e alla ricerca storica nel campo delle arti marziali. Viene ben presto nominato istruttore dell'Hombu Dojo, del Ministero della difesa, e di alcuni importanti Clubs Universitari di Aikido. Il 26 ottobre 1964 parte per l'Italia per diffondervi l'Aikido e inizia l'attività di insegnante presso il dojo dei Monopoli di Stato in Roma ma si dedica anche ad una instancabile attività didattica e promozionale in diversi paesi europei; è chiamato inoltre dal Ministero degli Interni a tenere corsi presso la Scuola di Pubblica Sicurezza di Nettuno. Nell'agosto del 1968 tiene il primo raduno internazionale di Aikido al Lido di Venezia cui faranno seguito ininterrottamente con cadenza annuale raduni estivi di grande richiamo per gli aikidoisti europei, anche per la capacità di aggregazione del maestro Tada che chiama a partecipare come insegnanti personaggi del calibro di Tamura Nobuyoshi, Asai Katsuaki, Chiba Katsuo, Kitaura Yasunari ed altri ancora. Nel 1969 viene nominato 8° dan dal grande Maestro Ueshiba Morihei, che scomparirà poco dopo seguito a breve distanza dal maestro Tempu.

Nel 1970 fonda l'Accademia Nazionale Italiana di Aikido - Aikikai d'Italia, poi divenuta Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, e continua senza soste l'attività didattica con raduni e lezioni in varie città italiane; il 15 novembre, nel Dojo Centrale di Roma, si celebra il suo matrimonio con Kumi Yamakawa, valente violinista laureatasi

presso la Tokyo Geijutsu Daigaku.

Nel 1971 la famiglia Tada viene allietata dalla nascita del figlio Takemaru, che attualmente frequenta il corso di dottorato di ricerca presso la facoltà di Scienze Matematiche dell'Università di Waseda. Da allora il maestro Tada risiede a Tokyo, anche se i suoi impegni con l'Aikido lo portano spesso, ogni anno, in Italia e in Europa.

Nel 1976 in seguito all'incontro con il Reverendo Shoken Murao responsabile del Tempio Zen Gessoji di Tokyo fonda il Gessoji Dojo di Aikido all'interno del tempio, metre continua l'insegnamento presso l'Hombu Dojo e presso il dojo del suo quartiere natale, il Jiyugaoka.

Nel gennaio 1994 gli è stato conferito il Budo Korosho (riconoscimento al merito per le attività svolte nel campo delle arti marziali) ed ha ricevuto dal secondo doshu Kisshomaru Ueshiba la nomina a 9° dan.

Il 3 agosto 1996 si è spenta fra le braccia dei familiari la signora Kumi Yamakawa in Tada. Famosa violinista e raffinata poetessa, la Signora Tada ha seguito, con grande dedizione, la crescita di innumerevoli giovani musicisti e praticanti di aikido, da lei tanto amati. Reagendo alla grave perdita, il Maestro Tada ha enunciato il desiderio di concentrare le proprie energie nello sviluppo e nella diffusione della pratica dell'aikido sia in Giappone che in Europa. Attualmente il Maestro Hiroshi Tada è 9° Dan di Aikido, è Direttore Didattico dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia, membro del Consiglio Superiore della Federazione Internazionale di Aikido, Istruttore dell'Hombu Dojo dell'Aikikai del Giappone e Istruttore Responsabile dei Clubs di Aikido presso l'Università di Waseda e l'Università di Tokyo (Kiren Kai) e di altri dojo affiliati all'Aikido Tada Juku, oltre a continuare l'insegnamento presso i Dojo Gessoji e Jiyugaoka.



Il Maestro Tada in occasione del riconoscimento col Budo Korosho, 15 gennaio 1994

Yamaoka Tesshu: la spada che non c'è

Il vero nome di Yamaoka Tesshu era Ono Tetsutaru. Nacque nella capitale Edo (attualmente conosciuta col nome di Tokyo) il 10 giugno 1836 da un dignitario della corte Tokugawa, ma discendeva da parte materna da un monaco del tempio di Kashima. Iniziato fin dall'infanzia al kenjutsu di matrice Shinkage Ryu praticò in seguito Ono Ha Itto-ryu (studiato anche da Ueshiba Morihei) e dall'età di 17 anni lo stile di lancia del maestro Yamaoka Seizan.

Alla morte di Yamaoka ne sposò la sorella, venendo adottato nella famiglia.



Foto di Yamaoka Tesshu ripresa probabilmente nel 1887, un anno prima della sua morte

Nella prima parte della sua vita e della sua ricerca personale Yamaoka si dedicò ad una pratica intensissima, ma senza seguire un metodo di vita conseguente, dedicando le sue energie ed il suo tempo sia al kenjutsu che al sake. Aveva tuttavia un grande talento naturale e mostrava già il germe di quello che sarebbe spuntato poi. Accettando in stato di ubriachezza di domare un cavallo considerato intrattabile, lo domò tuttavia senza

fare alcun uso della forza fisica (era insolitamente alto e possente per l'epoca, circa 1,85 per 110 kg) o di altri mezzi di costrizione ma unicamente con la propria personalità dominante.

Dopo centinaia di combattimenti affrontati, all'età di 28 anni venne sconfitto in modo netto da Asari Gimei, della scuola Nakanishi ha Itto-ryu, e ne divenne seguace. Da quel momento non seppe più darsi pace all'idea di essere sistematicamente sconfitto da un uomo fisicamente molto meno prestante e di 12 anni più anziano, che in una occasione lo aveva perfino umiliato inseguendolo durante il combattimento fino a costringerlo ad uscire per strada fuori dal dojo, sbattendogliene poi la porta in faccia. Yamaoka si dedicò da allora incessantemente, ma invano, alla ricerca di una tecnica, di uno stato d'animo e di uno stile di vita maggiormente all'altezza delle sue aspirazioni. All'età di 44 anni, le cronache riportano che fu il 30 marzo del 1880, Yamaoka Tesshu durante una seduta di zazen all'alba raggiunse l'illuminazione. Il mattino stesso si recò da Asari chiedendogli un ennesimo confronto, che Asari declinò con queste parole: "Ora sei arrivato".

Da quel momento Yamaoka iniziò lo sviluppo della sua scuola, che chiamò Muto-Ryu (scuola senza spada). Divenuto più tardi soke della scuola Ono ha Itto-ryu, ridenominò la sua scuola personale come Itto Shoden Muto-ryu. Scomparve prematuramente all'età di 53 anni, vittima di un cancro, non senza aver prima vergato il suo poema d'addio ed avere assunto una postura formale nel momento del trapasso.

Conosciuto anche come grande calligrafo (vedi copertina) Yamaoka fu impegnato attivamente nella vita politica e sociale dei suoi tempi, guadagnandosi una grande fama come negoziatore. Si narra che sia stato lui in gran segreto a trattare con il ribelle Saigo Takamori nel tentativo di porre termine alla sanguinosa rivolta di Satsuma in epoca Meiji.

Il maggior studioso moderno della figura di Tesshu, il reverendo Omori Sogen, fu figura dominante dello zen del XX secolo, soke della scuola di kenjutsu Jikishinkage ryu, fondatore della Società Tesshu. Le opere della fondazione non sono ancora purtroppo tradotte in lingue occidentali

Mitsutoshi Yagyu Jubei: la spada che attende

Mitsutoshi, conosciuto come Jubei, era figlio di Yagyu Munenori, leggendario maestro di spada che fu istruttore personale e consigliere dello shogun Yeyasu Tokugawa; incarico affidato in verità a Yagyu Muneyoshi, padre di Munenori, che durante una manifestazione di arti marziali aveva con facilità disarmato e gettato al suolo per due volte lo stesso Tokugawa che l'attaccava armato di bokken. Ma Muneyoshi, ormai prossimo ai 70 anni, si dichiarò troppo vecchio per assolvere al compito e chiese che l'incarico venisse affidato piuttosto al suo figlio minore Munenori, allora ventiduenne, che lo mantenne con i successivi shogun Hidetada e Iemitsu, divenendo un punto di riferimento nella storia e nella filosofia delle arti marziali.

Munenori lasciò tracce del pensiero nello *Heiho Kadensho* (di cui esiste da poco l'edizione italiana *La Spada che dà la vita.*, ed. Luni, ISBN : 8874350430) e nei dialoghi pubblicati dal monaco Takuan Soho (disponibili in italiano col titolo *La mente immutabile. Scritti di un maestro di zen ad un maestro di Spada*, ed. Luni, ISBN: 887435049X).



Yagyu Munenori (1571-1646)
statua in legno policromo; Hotoku-ji, Yagyu-sato

Dopo aver seguito in gioventù il percorso di studio tradizionale della famiglia, Yagyu Jubei frequentò in seguito stili ed insegnanti diversi: praticò Shinto ryu e Oda Itto ryu. Secondo alcune fonti praticò anche

Shinkage ryu sotto la guida di Kamizumi Isee no Kami Hidetsuna.

Kamuzumi fu l'innovatore del Kage ryu (derivato a sua volta dal Kashima ryu) che divenne con lui Shin-kage ryu: ne focalizzò il metodo didattico sul raggiungimento della giusta attitudine mentale più che sulla memorizzazione di tecniche.

Kamizumi avrebbe sconfitto Jubei in un confronto in cui utilizzò per la prima volta una spada da allenamento meno pericolosa del tradizionale *bokuto* (o bokken), composta da lamine di bambù rivestite di cuoio laccato (*fukuro-shinai*); sarebbe questo l'odierno shinai adottato nel kendo; ma fu probabilmente Yamada Heizaemon - anche lui adepto dello Shinkage ryu - circa 150 anni dopo ad introdurre lo hikihada shinai nella veste attuale. Ma come spesso accade tutto il susseguirsi degli eventi, compreso l'episodio del duello, anche se non completamente inventato, di sicuro viene da queste fonti completamente stravolto. Il duello avvenne in realtà nel 1559 ed ebbe come antagonista di Kamizumi il nonno di Jubei: quel Yagyu Sekishukai Muneyoshi che abbiamo visto 35 anni dopo disarmare per due volte Yeyasu Tokugawa ma che nel 1559 venne sconfitto prima da un discepolo di Kamizumi dall'aspetto poco marziale e poi da Kamizumi stesso che aveva voluto dargli una seconda possibilità. Va da sé che non fu da Yagyu Jubei che l'arte prese il nome di Yagyu Shinkage ryu, ma da Yagyu Muneyoshi circa 50 anni prima. Nella prima giovinezza anche Yagyu Jubei divenne istruttore dei Tokugawa come il padre Munenori ma ben presto scomparve misteriosamente per un periodo di circa 12 anni in cui non si hanno sue tracce certe in alcun documento; riapparve con la pubblicazione del libro *Tsukimi no Sho*, un trattato sui sistemi di insegnamento dell'arte della spada in cui riprendeva anche alcuni temi trattati nelle discussioni tra suo padre e Takuan Soho.

Ereditò alla morte del padre la carica di consigliere e maestro d'armi dello shogun, ma dopo poco tempo abbandonò ogni carica per ritirarsi nel suo villaggio natale, dove morì improvvisamente e misteriosamente all'età di 44 anni (sono incerte la data della nascita, che si pensa risalire al 1607 circa, e quella della morte intorno al 1650). Non abbiamo notizia di edizioni occidentali dello *Tsukimi no Sho*.



Simbolo del sito ufficiale della Yagyū Shinkage Ryū

Dopo la morte di Jubei lo Yagyū Shinkage ryū si divise in tre branche territoriali: Edo ryū e Owari ryū (quello maggiormente conosciuto ai nostri giorni), al servizio di due differenti linee discendenti della famiglia Tokugawa, e Yamato ryū che rimase invece accentrata nel villaggio di Yagyū Mura da cui prendeva origine e nome la famiglia; villaggio che si trova nel bacino del fiume Yamato, in quella che è attualmente la prefettura di Nara.

Il fratello di Yagyū Jubei Munefuyu gli successe alla guida dello Yagyū Shinkage ryū di Edo, cedendo la guida del gruppo di Yamato all'altro fratello Toshikatsu, che abbandonò la scuola di Owari lasciandola a Toshiyoshi, in alcune fonti suo figlio, in altre suo cugino. Come abbiamo già avuto modo di vedere l'immaginazione popolare ha molto lavorato sulla figura di Yagyū Jubei, caso tutt'altro che infrequente, raffigurandolo normalmente come un guerriero solitario e senza padrone che vaga senza meta alla ricerca di avventure, sempre vestito di nero e con una benda nera che gli copre l'occhio destro (particolare assolutamente inventato).

Cronologicamente queste leggende colmano il vuoto tra la giovinezza e le soglie della maturità, periodo in cui come abbiamo detto non è rimasta alcuna traccia delle attività di Yagyū Jubei che si suppone vuoi esiliato per le sue intemperanze vuoi inviato in missione segreta per conto dello shogun. Secondo altre fonti rimase però semplicemente nel villaggio di Yagyū ad allenarsi costantemente nell'arte, ed alcuni accenni nello *Tsukimi no Sho* sembrano confermarlo.

Da lato tecnico sembra che Yagyū Jubei abbia accentuato le caratteristiche dello Shinkage ryū, già noto per la sua filosofia di *sen o toru* tendente a prendere l'iniziativa

nel combattimento, ma personalmente preferiva attendere l'iniziativa dell'avversario per portare il suo attacco proprio in quel preciso momento.

Il suo stile viene attestato da vari episodi, spesso apocrifi e mai avvenuti ma costruiti su misura per lui quindi in qualche modo rappresentativi: circondato da una banda di malfattori che gli intimavano di consegnare i suoi preziosi vestiti e le spade, Jubei con calma si sfilò l'aori di seta tendendolo ad uno dei ladri; ma lo lasciò cadere al suolo prima che l'altro potesse afferrarlo, e mentre l'attenzione di tutti si spostava sull'indumento che cadeva al suolo, sguainava la spada uccidendo con un sol colpo il bandito che gli si era avvicinato, e poi altri 12 che tentarono una reazione.

Un altro famoso duello, incerto se sostenuto da Jubei o dal padre Munenori, iniziò con i bokken ma terminò in una sfida mortale a lame sguainate per il rifiuto dell'avversario di accettare la sconfitta. (viene ricostruito nel film *I sette samurai* dal maestro d'armi Yoshio Sugino).

Il mito di Yagyū Jubei è tuttora estremamente vivo: esiste un sito tutto dedicato alla Yagyū shinkage: yagyuryu.org; è rappresentato in svariati manga, fumetti e video giochi (*Onimusha 2*), ed è possibile ricevere a casa propria una bambola che lo raffigura (www.zephir.dti.ne.jp); in Italia il libro "Libro del Vento" (in originale "Kaze no sho") racconta la sua storia (paninicomics.it)



Yoshio Sugino (1904-1998) fu maestro della scuola Tenshin Shoden Katori Shinto ryū ed anche insegnante di aikido, essendo stato discepolo di Ueshiba Morihei nel primo dopoguerra. Nel film "I sette samurai" il personaggio che durante il duello iniziale impersona il ruolo di Yagyū è il samurai solitario Kyuzo.

Katsu Kaiju: la spada nel fodero

Nacque nel gennaio 1823, figlio unico di una famiglia di samurai in decadenza. Aveva 30 anni quando l'arrivo della flotta dell'ammiraglio Perry pose fine ad oltre 250 anni di aureo isolamento del Giappone, e fu il suo maestro di spada che gli consigliò di abbandonare ogni altra cosa per dedicarsi allo studio dell'olandese(*) e di scienze, arti e cultura occidentali. Sebbene inizialmente perplesso, Katsu decise poi di seguire questa strada, che aveva già probabilmente nel sangue: vedendo per la prima volta un planisfero all'età di 18 anni, aveva infatti già deciso fin d'allora che avrebbe girato il mondo.



Katsu Kaiju: foto scattata nel 1860 durante la sua missione in America al comando della Kanrin Maru

Arrivato precocemente ad interessarsi di politica, ottenne notorietà e prestigio attraverso un memoriale in cui faceva notare che l'irruzione delle forze armate americane sul suolo giapponese era stata resa possibile dalla assoluta mancanza di una flotta navale in grado di competere con quelle straniere e che l'unica soluzione realistica era di crearla iniziando da zero, rinunciando al tradizionale reclutamento nelle caste privilegiate e attingendo invece tra i numerosi samurai impoveriti in cerca di un riscatto sociale. Entrato nella struttura di governo nel 1855 non ne uscì più nel resto della sua vita, salvo alcune parentesi burrascose; estese le sue idee alla riforma dell'esercito e della società stessa del Giappone, attraverso riforme calibrate guardando ai sistemi occidentali.

Entrò lui stesso nella appena istituita Accademia Navale, che proprio grazie a lui era nata, ottenendo presto il comando di navi di linea. Fu lui nel 1860 a comandare

la Kanrin Maru fino a San Francisco nella prima crociera all'estero della marina giapponese. Profondamente impressionato da quanto aveva potuto vedere di persona a riguardo della società occidentale, al suo ritorno in Giappone intensificò gli sforzi volti alla modernizzazione della nazione. Tra i suoi sottoposti all'Accademia Navale, di cui era divenuto comandante, ebbe un altro famoso personaggio del mondo delle arti marziali, Sakamoto Ryoma, che fu da lui profondamente influenzato. Caduto in disgrazia in un periodo di torbidi per sospetta vicinanza ai tradizionalisti nemici dello shogun, tra cui lo stesso Ryoma Sakamoto, allo scoppio della guerra civile Katsu venne richiamato al servizio dallo shogun Yoshinobu, con cui tuttavia i rapporti furono sempre tesi. La sua missione era di trattare con i ribelli di Choshu, e all'atto di partire, senza alcuna scorta od assistente, si congedò da Yoshinobu con queste parole *"Se non tornassi entro un mese potete concluderne che essi hanno tagliato la mia testa"*. La sua missione ebbe successo, ma Katsu tuttavia in seguito a irrisolvibili contrasti diede le dimissioni da ogni incarico ritornando ad Edo.

Nel 1867 Yoshinobu diede teatralmente le dimissioni dalla carica di shogun, mossa priva di effetti pratici che l'imperatore Meiji seppe abilmente ritorcergli contro stilando un dettagliato protocollo delle prerogative che passavano in capo all'imperatore. Scoppiata la guerra tra le due parti le forze di Yoshinobu vennero completamente disfatte dall'esercito imperiale comandato da Saigo Takamori, e gli venne intimato il seppuku mentre si trovava assediato a Edo. Katsu accettò di trattare la resa per conto di Yoshinobu e giunse ad un accordo con Takamori salvando allo stesso tempo la vita di Yoshinobu, la città di Edo e l'intera nazione, che col proseguimento della guerra civile sarebbe divenuta facile preda delle mire occidentali. Continuò la sua opera di innovatore, mediatore ed uomo di stato fino alla scomparsa nel 1899.

Vissuto in tempi estremamente pericolosi, Katsu riportava di essere stato colpito dal nemico non meno di 20 volte e di avere ferite alla gamba, al capo ed al costato, ma di non avere mai voluto uccidere un uomo. Diceva anche *"Ho l'abitudine di tenere la spada così stretta nel fodero che anche volendo non la potrei estrarre"*

** Durante la lunga epoca dell'isolamento del Giappone, il solo possibile contatto con la cultura straniera era nella città di Nagasaki, dove gli olandesi conservarono il diritto di tenere una stazione commerciale con limitati diritti di scambio.*

Shirai Toru: la spada impassibile

Shirai Toru nacque nel 1782 e venne iniziato fin dall'infanzia alla scuola Kijin ryu presso il maestro Yoda, un metodo molto impegnativo anche dal punto di vista fisico; fu per questo che decise di dedicarsi ad un allenamento intenso per superare i suoi limiti esercitandosi tutti i giorni nel vibrare almeno 1000 shomen con un bokken da suburi particolarmente pesante, assistito dalla madre rimasta vedova precocemente che lo incoraggiava e contava uno ad uno i suoi colpi ed i suoi kiai. All'età di 14 anni era divenuto non solo l'allievo più promettente e quello con la maggiore reputazione di serietà ma anche il più dotato fisicamente; l'anno seguente venne ammesso alla scuola Itto ryu del maestro Nakanishi, che scomparve però pochi anni dopo.



Shirai Toru (1783 – 1850)

Cominciò allora per Shirai il musa-shugyo, il tradizionale periodo di formazione errante tra le varie scuole che segna il cammino di molti grandi maestri ma anche di innumerevoli semplici adepti che non hanno lasciato traccia nella storia. Tornato a 23 anni nella città natale di Okayama decise di fermarsi e, dietro pressione di molti suoi amici, iniziare ad insegnare. Ma alla età di 28 anni, realizzando che la sua arte sarebbe svanita col declino ormai imminente della forza fisica e della giovinezza, fu colto da una profonda crisi interiore ed andò a chiedere consiglio al maestro Terada Soyu, primo allievo del suo antico maestro, che aveva allora 63 anni. Terada interruppe presto la discussione chiedendo un incontro di spada. Shirai tentò il suo attacco favorito ma senza riuscire per lungo tempo a trovare alcuna

apertura nella guardia del suo avversario, che infine lo annichilì con un possente kiai, costringendolo a gettare lontano il bokken e a prostrarsi a terra coperto di sudore (lo stesso Shirai ha narrato l'episodio).

Shirai divenne allievo di Terada che gli indicò come obiettivo da raggiungere quello dell'illuminazione spirituale, sorvolando su ogni discorso tecnico; Shirai tuttavia non veniva a capo dei suoi problemi, e Terada scese nel dettaglio, prescrivendogli di vuotarsi da tutti i pensieri e dal ki negativo che aveva accumulato in 20 anni di allenamento sbagliato, anche attraverso pratiche di purificazione corporea come l'astensione dall'alcool, il digiuno, bagni rituali con acqua fredda. Nemmeno questo valse a far ritrovare se stesso a Shirai, che dopo 5 anni di inutili tentativi decise di seguire il metodo naikan ho del monaco Hakuin, basato sulla respirazione addominale e sul libero fluire dell'energia corporea. Il metodo procurò immediato giovamento a Shirai, che si accorse però con suo grande stupore che era sufficiente riprendere in mano un bokken per dimenticare di colpo quanto aveva appreso ed essere di nuovo preda del vortice delle emozioni negative, primo fra tutti il pensiero di colpire l'avversario. Fu solo molto tempo dopo, mentre seguiva la pratica quotidiana mikkyo che gli era stata prescritta, osservando la mano del monaco che suonava il gong senza alcun movimento inutile e senza alcuna emozione, che raggiunse l'illuminazione. Shirai si recò a visitare Terada, a distanza ormai di 12 anni dal loro duello, per rendergli manifesto il suo mutamento. Terada gli scrisse più tardi "voi oggi mi avete oltrepassato".

Scrisse di lui Kaishu Katsu: "La differenza tra ken e zen è solo nell'ideogramma. Quando praticavo con la spada ebbi l'occasione di ricevere l'insegnamento di un maestro di nome Shirai Toru, apprendendo moltissimo da lui. La sua arte della spada aveva una sorta di potenza sovranaturale, e appena prendeva la spada sprigionava una atmosfera allo stesso tempo severa e pura; una potenza inarrivabile scaturiva dalla lama della sua spada, cosa sovranaturale. Nemmeno riuscivo a mettermi di fronte a lui. Avrei voluto arrivare al suo livello e mi sono allenato seriamente ma con mio rammarico non ho progredito granché, e gli ho domandato un giorno come mai sentivo un tale timore davanti alla sua spada. Mi ha risposto sorridendo: "E' perché avete fatto già qualche progresso nella spada: chi non ha nulla non sentirà nulla."

Ichiro Yano: Ken no Michi



Il nome del maestro Ichiro Yano non è molto conosciuto fuori dal Giappone, ma ai lettori più attenti di Aikido e a quanti sia capitato di navigare su internet nel sito del maestro Tada o in quello del Dojo Centrale di Roma, questo nome potrebbe far scattare un ricordo. Il ricordo di un articolo, di pugno del maestro Tada, in cui racconta come arrivò a conoscere l'aikido:

“Nel 1950, nonostante fossero ormai trascorsi cinque anni dalla fine del conflitto, per tutta Tokyo si potevano scorgere ancora i segni della guerra. La prima volta che sentii parlare del Maestro Ueshiba Morihei fu quando avevo circa 7-8 anni ¹⁾. Una sera, mentre cenavamo, mio padre ci raccontò ciò che aveva sentito da un suo vecchio amico, il Sig. Yano Ichiro (ex-Presidente della Società di Assicurazioni Dai-ichi Seihei).

Il Sig. Yano possedeva un elevato grado Dan di Kendo ed era stato Presidente della Federazione nazionale giapponese dei club aziendali di Kendo. Parlando del Maestro aveva affermato: "Il Maestro di Aikijutsu, Ueshiba, è il più grande esperto di Budo attuale. Come budoka non teme paragoni con nessuno", ed aveva poi illustrato a mio padre i particolari della lezione del Maestro alla quale aveva partecipato.

Da lungo tempo nella mia famiglia si tramandava lo stile di tiro con l'arco chiamato 'Heki-ryû Chikurin-ha Banpa'. Mio padre aveva appreso quest'arte dal mio bisnonno sin da quando era bambino ed aveva continuato in seguito ad allenarsi costantemente, per questo motivo si trovava spesso a discutere di arti marziali con il Sig. Yano ed aveva iniziato a nutrire un grosso interesse nei confronti dell'Aikijutsu. Allora, pur essendo solo un bambino, pensai che mi sarebbe piaciuto incontrare una persona così importante e diventare suo allievo, ma purtroppo non riuscii a realizzare questo mio desiderio, a causa di un'infausta serie di eventi

quali: la chiamata alle armi di mio padre, lo scoppio della guerra e la scomparsa di mia madre.”

Fu così che diversi anni dopo il suo arrivo in Italia, quando già l'Aikikai era una realtà e la rivista Aikido aveva mosso i primi incerti passi, che il maestro Tada pensò di pubblicare una serie di conversazioni trasmesse alla radio Giapponese in cui il maestro Yano parlava dei principi che regolano l'arte della spada. Ma la sua lucida analisi è perfettamente sovrapponibile anche all'aikido, e completa, arricchisce, le tematiche affrontate dal maestro Tada nei suoi approcci con la storia, la filosofia, l'etica e la didattica delle arti marziali. E' per questa ragione che vogliamo riproporre a distanza di quasi 30 anni l'articolo che segue. Ignoriamo chi sia l'autore della breve introduzione; lo stile espositivo richiama quello dell'avvocato Giacomo Paudice. Sono stati corretti alcuni errori tipografici, nulla è stato alterato però nelle traslitterazioni e nella terminologia.

Aikido anno V, marzo 1976

Siamo grati al maestro Tada di averci offerto l'occasione di pubblicare questo saggio sul Kendo del maestro Ichiro Yano. Durante tre trasmissioni radiofoniche di alcuni anni fa il maestro Yano, Hanshi di Kendo dal 1969, riassunse anni di preziosa esperienza e di profonda meditazione in tre nitide conversazioni delle quali «Ken no michi» è il testo integrale.

Qualcuno potrebbe chiedere come mai trovi spazio, in una rivista dedicata all'Aikido, un saggio sull'arte della spada. Se ricordo bene, Marco Tullio affermava che tutte le discipline pertinenti alla cultura «habent inter se quandam affinitatem», sono cioè fra loro correlate nella realizzazione dell'unico fine che è la formazione della mente umana. Così la conoscenza delle altre arti marziali dovrebbe essere parte integrale della cultura di ogni aikidoka.

E' inoltre da ricordare che le tecniche di aikijutsu per le quali l'Aikido va giustamente famosa, furono sviluppate da movimenti osservati nell'uso della spada. L'Aikido, è vero, non si fonda sull'uso di alcuna arma, pure è innegabile che esista una certa relazione fra le due arti marziali, Kendo e Aikido.

E' un altro però il motivo fondamentale della scelta di questo saggio. Nella «Via della spada» il maestro Yano non ha voluto presentarci il Kendo spiegandone le tecniche di base od i colpi più spettacolari, ma ha precisato i principi ispiratori di questa arte marziale intesa soprattutto come dô, via da seguire per realizzarsi pienamente come uomini, non solo come atleti o guerrieri.

E' questo il legame più profondo che unisce il Kendo all'Aikido, è su questo piano che le due arti marziali si incontrano e rivelano la comune finalità che è quella di fare di ogni allievo un «tatsu jin».

Calma interiore, sincerità con se stessi e con gli altri, rispetto per l'avversario, sono principi guida del Kendo come dell'Aikido. Il piano di studio prospettato dal maestro Yano, fatto di severo allenamento fisico e di costante tensione spirituale al superamento del proprio sé, è pienamente valido per chiunque voglia seguire una Via o meglio la Via.

Quanti hanno sentito dalla viva voce del maestro Tada enunciati gli stessi principi, prospettate le stesse esigenze di studio costante, non potranno non ravvisare in queste ed in quelli il punto di incontro del Kendo e dell'Aikido.

Ken no Michi - La via della spada Ichiro Yano

Dopo aver delineato in breve l'arte del Kendo la metterò a confronto con l'arte di guadagnarsi da vivere ed infine discuterò degli aspetti comuni al Kendo ed all'arte di vivere o filosofia della Vita. Noi Giapponesi abbiamo nel Kendo, arte della scherma, un caratteristico sport nazionale che, fin dai tempi antichi, ha largamente contribuito alla formazione del carattere del popolo giapponese. Poiché si ritiene che il Kendo serva ad educare la mente, a mio avviso è logico che noi Giapponesi ci gioviamo di questo sport per costruire una nazione migliore.

Il Kendo, diversamente dagli altri sport, richiede poca forza fisica. Quindi, nel praticare il Kendo, poco importa essere grandi o piccoli, robusti o delicati, Neanche l'età ha grande importanza perché ci si può allenare dai cinque ai sei anni fino ai settanta ed ottanta. Perciò si può continuare a praticare il Kendo per tutta la vita. Quello cui va data maggiore importanza è che sviluppa la mente più che il corpo. Non è questo un aspetto davvero singolare?

Allenamenti e combattimenti, come se ne vedono in ogni Dojo, e che sono indispensabili per apprendere e perfezionarsi in questa arte marziale come pure per rinforzare il corpo, dovrebbero essere considerati, dopo tutto, come mezzi necessari, ma non come lo scopo principale.

Riflettendo su questi suoi aspetti si può ben dire che il Kendo, specialmente oggi, giovi largamente ed efficacemente a rinvigorire e ristorare il popolo giapponese. Personalmente ritengo che il Kendo sia la migliore medicina per la salute del corpo e della mente. «Quali sono i veri pregi del Kendo?» E' questa una domanda che mi vien posta di frequente. Anche se la mia risposta può suonare troppo dogmatica, mi sono fatto un dovere di dare la seguente spiegazione a quanti non conoscono sufficientemente il Kendo. Ogni bambino che pratichi il Kendo può giungere a possedere questi pregi:

apprendere le buone maniere;

sviluppare il potere spirituale di saper fronteggiare chiunque e qualunque cosa lealmente e senza esitazioni; acquisire naturalmente la presenza di spirito che consente di non subire turbamenti o eccitazioni da qualsiasi avvenimento;

sviluppare sufficientemente capacità di azione tempestiva e risoluto giudizio quando le circostanze lo richiedano.

Queste qualità possono essere conseguite da chiunque si alleni con costanza e fermezza. A questo proposito è mia abitudine di introdurre quattro parole (ideogrammi) cinesi che riassumono quelle qualità : *rei* (buone maniere), *choku* (franchezza), *sei* (imperturbabilità), *soku* (rapidità). Chi sia munito di queste quattro virtù non si darà mai per vinto, ma vivrà felicemente anche nelle condizioni più avverse.

C'è un solo metodo per praticare e conoscere a fondo l'arte del Kendo. Insegnare a se stessi attraverso la propria esperienza sia fisica che mentale. «Fatelo da voi e imparate» dice un vecchio adagio. E' un'arte che va studiata mentre la si pratica.

Che il metodo di apprendere qualsiasi cosa debba essere non solo conoscitivo ma anche pratico è stato espresso da un altro detto familiare «Conoscenza e pratica devono essere unite». Concetti che ritroviamo in molti altri proverbi quali *chi-ko-go-itsu* (pratica ed erudizione vanno insieme) o *gyo-jite gaku-suru* (apprendi attraverso la pratica).

In breve il metodo fondamentale per apprendere l'arte del Kendo è praticarla, cioè imparare con il corpo. I principianti sono allenati fisicamente perché si rendano padroni delle tecniche del Kendo. Dopo qualche tempo si volgeranno gradualmente ad un allenamento mentale così che andando avanti con gli anni si impegneranno per lo più ad esercitare lo spirito.

Il rapporto fra allenamento fisico e mentale per un principiante sarà di 90 e 10 per cento, nella mezza età 50 e 50 e nell'età avanzata 20 e 80. Questa è la corretta pratica di allenamento. Se ne deduce che è necessario continuare ad esercitarsi per tutta la durata della vita. Questo è il principio di base per apprendere il Kendo. Scopo fondamentale del Kendo è, senza dubbio, quello di coltivare un potere di osservazione tale che giunga alla vera essenza delle cose. Suscitare, cioè, nella mente la facoltà di analizzare accuratamente la reale sostanza ovvero lo status proprio di ogni cosa. Fine ultimo, ma anche estremamente difficile da raggiungere è, poi, quello di acquistare la capacità di conoscere e penetrare la nostra propria realtà.

Quando uno studioso di Kendo raggiunge questo stadio non ha più né ego né presunzione alcuna. Si trova in una posizione da cui può esaminare se stesso con la stessa imparziale correttezza con cui considera gli altri. Questa è la vera Mecca per i pellegrini del Kendo. E' uno stadio mentale che viene indicato come *muga no kyochi* (stato di non ego) e come *meikyo-shisui no kyochi* (stadio in cui la mente è lucida e chiara come uno specchio senza macchia o come acqua immobile) ed

anche *fudo-shin* (mente immobile). Tutte queste espressioni si riferiscono ad un identico stato mentale. Quelli che lo hanno raggiunto sono detti *tatsu-jin* (uomini realizzati/perfetti) uomini dai quali è impossibile avere opinioni errate o incomplete.



Fin dai tempi antichi gli insegnanti di Kendo puntualizzavano quattro mali (*shi-aku*) che bisognava combattere e soggiogare: *kyo* (sorpresa), *ku* (paura), *gi* (dubbio), *waku* (incertezza/perplexità). Veniva anche insegnato come bisognasse guardarsi dall'ostacolare la mente ovvero renderla schiava di alcunchè (*shi-shin*) perché la mente è frenata nel suo progresso dalla volontà e dai sentimenti. Le persone presuntuose o avide sono generalmente sconfitte e non possono mai divenire *tatsu-jin*. Però, come costoro vengono continuamente sconfitti, la loro presunzione viene meno ed essi gradualmente apprendono ad esaminare sé stessi oggettivamente fino a far scomparire ogni traccia di egoismo così da giungere alla calma della mente totalmente purificata come uno specchio senza nubi. Quanto si è detto spiega l'esistenza di espressioni quali *seichu-do*, movimento in tranquillità e *fudo-shin*, mente immobile, che non è influenzata da alcun potere esterno. In conclusione si ritiene che l'arte del Kendo rende la mente calma, serena, normale. Su questo punto dunque Zen e Kendo si propongono lo stesso identico scopo come viene affermato da un antico detto *ken-zen-itchi* (Kendo e Zen sono d'accordo).

L'arte di guadagnarsi da vivere

I quattro pregi o virtù di cui si è detto precedentemente,

e cioè *rei* (buone maniere), *choku* (franchezza) *sei* (imperturbabilità), *soku* (rapidità), sono estremamente utili anche nella vita quotidiana per guadagnarsi da vivere in società. Inoltre nel Kendo si trova un largo numero di più profondi insegnamenti che possono dimostrarsi utili all'arte di vivere in società. Naturalmente dobbiamo continuare a cercare di apprendere tali insegnamenti per tutta la durata della vita. Fra gli insegnamenti relativi all'arte di vivere in società ne sceglierò uno in particolare, in considerazione della sua grande utilità ed efficacia, vale a dire: «Sforzati di acquisire un accurato potere di osservazione», che è simile all'altro. «Afferra l'essenza delle cose». Sono convinto che questo sia un fattore molto importante per chi deve guadagnarsi da vivere.

E' necessario, peraltro, uccidere il proprio ego, porre fine alla propria presunzione, abbandonare avidità e sentimenti e mantenere la mente chiara e calma come uno specchio per avere una penetrante indagine ed una corretta conoscenza.

Quindi nulla è più importante che accrescere questo potere. Dovunque andiamo nel mondo siamo confrontati da problemi di amministrazione in senso lato. Alcuni credono che il termine stia ad indicare l'attività di un amministratore od altra persona specificamente addetta a quella attività, ma non è così. Amministrazione significa lavoro - l'amministrazione è un fattore indispensabile allo Stato, alla gestione di un ufficio, di una scuola, di una ditta, al buon andamento di una casa. Comunque un uomo predisponga un piano di lavoro e si adoperi per la sua riuscita, verrà invariabilmente confrontato da problemi di amministrazione. Perché una amministrazione abbia successo sarà assolutamente necessaria: accurata indagine, giudizio corretto e azione appropriata. E se questi tre elementi non sono fusi felicemente, l'amministrazione non avrà una buona riuscita.

Da questo punto di vista non vi sono differenze con l'arte del Kendo. Se ci pensate la società è un Dojo di Kendo. Senza portare la maschera od impugnare la spada di bambù potete praticare il Kendo utilizzando il vostro lavoro quotidiano nella vostra comunità, in fabbrica, a casa. Chiunque abbia praticato il Kendo fin dalla giovinezza può entrare facilmente in questo ordine di idee.

Molti sono i consigli utili per coltivare la capacità di un'accurata osservazione, ma ne sceglierò uno in particolare che è riassunto dalla parola *kei* (rispetto, considerazione). *Kei* significa rispetto nell'accezione semplificata dalla frase *sonkei* (onore e considerazione) ed anche dalla frase *kei-no-kokoro* (rispettosa considerazione).

Il famoso monaco buddista Takuan Soho, nel libro intitolato *Fudo-chi-shin-myoroku* ²⁾, nel quale spiega a Yagyū Tajima no Kami i segreti del Kendo, dice quanto segue: «per un uomo che abbia già raggiunto l'illuminazione non c'è nulla degno di considerazione, ma chi sta ancora lottando per conseguire l'illuminazione deve imparare, per prima cosa, il significato di rispetto».

Per poter analizzare accuratamente un avversario bisogna averne rispetto. Se lo si disprezza o lo si mette in ridicolo non lo si potrà mai osservare e conoscere con precisione. Per poter studiare il proprio avversario bisogna osservarlo con rispetto, averne considerazione. Questa abitudine mentale non va confinata al solo Kendo. Per esempio dall'analisi di muffe e batteri si sono avute scoperte di estrema importanza. Se fossero stati considerati indegni di studio non ci sarebbe stato alcun risultato. Solo perché sono stati studiati con rispetto, si è giunti a scoperte di vitale importanza.

Tenendo presente questo principio, ogni albero, ogni erba, perfino una coppa di ceramica dovrebbe essere rispettata solo perché esiste. Accostare con rispetto esseri e cose è la vera via per guadagnarsi da vivere ed è anche un mezzo per avere una mente «chiara come uno specchio». Nessuno può permettersi di ignorare la lezione che insegna come rispettare il proprio avversario. Prendendo ad argomento il successo e il fallimento nel mondo, ci si rende conto che il segreto del successo consiste in un'acuta osservazione ed in una corretta comprensione. Per esserne capaci è estremamente utile avere un'attitudine mentale di *kei* (rispetto e considerazione).

Considerando l'argomento nel suo aspetto negativo, ogni fallimento si può far risalire a sviste, trascuratezze, opinioni o giudizi errati. Un fallimento si verifica sempre perché l'uomo, nel suo egoismo, guarda le cose solo dal suo punto di vista ed in conformità alla sua volontà ed ai suoi sentimenti a causa della sua immensa presunzione. Comunque, appena il suo egoismo viene meno, prenderà sempre più chiaramente coscienza di sé. In questo aspetto allenarsi nel Kendo e guadagnarsi da vivere sono la stessa cosa.

Nel *Gorin-no-Sho* (il libro delle cinque ruote) di Miyamoto Musashi vi sono due interessanti definizioni delle espressioni *kan no me* e *ken no me* nel passo intitolato *ken kan futatsu no koto* («ken e kan sono due azioni differenti»). Precisamente *kan no me* (guardare con occhi kan) viene definita guardare con decisione e *ken no me* (guardare con occhi ken) viene definita guardare con pregiudizio.

Chi si occupa delle faccende di questo mondo è destinato ad incontrarsi con un vasto numero di persone, in discussioni, rivalità, trattative. E' come allenarsi nel Kendo. In un passo del libro *Ping-fa* (tattiche) di Sun-Tzu si legge: «Se conosci lui e te stesso non sarai mai in pericolo anche se combatti con lui mille volte ». Insegna, cioè, che se si conosce profondamente l'essenza del proprio avversario e la propria essenza, si vincerà ogni battaglia anche se si dovesse combattere mille volte. A questo scopo è necessario allenarsi perfettamente per poter conoscere il proprio avversario rispettandolo e studiandone la vera natura e poter studiare se stessi oggettivamente così da conoscere la propria essenza al di fuori di ogni errore.

Nel Kendo quando si combatte per allenarsi o per una gara è necessario considerare il proprio avversario come uno specchio che riflette noi stessi.

Durante un allenamento o un combattimento il nostro avversario ci sta di fronte per servirci da specchio in cui guardare noi stessi e come tale dobbiamo rispettarlo e onorarlo. E' importante gettarsi contro lo specchio con tutte le forze perché rifletta noi stessi in ogni stato o attitudine mentale. Ma questo non è forse utile anche per guadagnarsi da vivere oltre che per il kendo?

L'arte di vivere

Ogni uomo ha una sola vita in un certo spazio di tempo. Nessuno può ripeterla. Ognuno, quindi, desidera di vivere la sua vita bene e felicemente. Non c'è nessuno che non aspiri ad una vita perfetta. Ma come è possibile raggiungere questa meta? E' questo un problema fondamentale della nostra esistenza.

E di nuovo bisogna riconoscere la necessità di osservare accuratamente l'umanità che ci circonda. Comprendere gli altri esseri umani è il primo dovere di ognuno, altrimenti non si può far parte dell'umanità. Quindi è necessario conoscere per prima cosa le qualità essenziali di un essere umano e poi cercare di scoprire come vivere una vera vita umana. Questo è stato oggetto di innumerevoli discussioni fin dai tempi antichi e ha dato origine ad un vasto numero di venerabili insegnamenti. Comunque, quando noi, nella società moderna, riflettiamo, come singoli esseri umani, sul metodo migliore di allenarci, tenendo presenti le caratteristiche essenziali degli esseri umani, la risposta più valida è «allenarsi ogni giorno».

In altre parole dobbiamo tener presente che noi esseri umani dobbiamo allenarci ogni giorno per tutta la vita, in quanto creature che per destino hanno bisogno di tenersi in costante esercizio. Se perseveriamo nei nostri sforzi, ne seguirà un sicuro sviluppo cui terrà dietro un naturale progresso. Ma, non appena trascuriamo i nostri impegni, ha inizio il regresso ed il decadimento e lo sfacelo aumenterà fino alla completa auto-distruzione. Un essere umano è una creatura che senza sforzo non può prosperare come essere umano. E' la più intrinseca delle qualità umane che sia dato di osservare. Dai tempi più remoti si usava dare a questo proposito entusiastici consigli su come «fare più sforzi », ma gli insegnamenti di un tempo erano troppo astratti e generici. Al contrario l'insegnamento attuale è impartito attraverso una dimostrazione scientifica, il che è un progresso notevole. Specialmente da quando la fisiopsicologia si è felicemente affermata, alcuni problemi sullo sviluppo e l'educazione della mente sono stati scientificamente chiariti così come quelli dello sviluppo e dell'educazione del corpo.

Oggi sappiamo al di là di ogni dubbio che mente e corpo sono inseparabili.

L'antico proverbio «mens sana in corpore sano» è stato scientificamente dimostrato. Si può dire che nel corpo del bambino neonato sono immagazzinati innumerevoli germi del «talento» e che se uno di questi germi è preso o coltivato può svilupparsi al di là della nostra

conoscenza.

Ma per enucleare e coltivare quei «germi» sono necessari sforzi ed allenamento costante. Così come è ben noto che le cellule innumerevoli che compongono il corpo umano non possono vivere giorno per giorno se non sono provviste del necessario nutrimento e sostegno e che la funzione mentale è la somma totale dell'attività salutare delle cellule di tutto il corpo.

E' mia opinione che nella vita la più fondamentale esigenza sia quella di portare impressa nella mente la definizione: «l'uomo è una creatura che ha bisogno di essere allenata».

Quando per spiegare questa esigenza si usano termini come allenamento, privazioni, pazienza, i più li collegano a qualcosa di penoso o spiacevole. In ogni caso anche il così detto dolore contiene una certa inesprimibile gioia.

D'altro lato, se un uomo dovesse o abbandonarsi ad una vita di piaceri o cercare solo la sapienza resterebbe «monco» per tutta la vita, perché Dio ci ha creati così come siamo.

Dobbiamo, quindi perseverare nei nostri sforzi con tutti i nostri mezzi.

L'antico detto *gyo – gaku – itchi* (azione e conoscenza devono andare d'accordo) significa che l'uomo deve allenarsi per tutta la vita tenendo presente che è fatto di pensiero e azione. Questo è certo un insegnamento di estrema importanza.

Ed ancora una volta eccomi a parlare di allenamento. Mente e corpo che dobbiamo sviluppare con l'allenamento sono parte di noi, non già fattori esterni. Ed è di fondamentale importanza per noi esseri umani il fatto che dobbiamo allenare quanto possediamo in noi stessi, affinarci con i nostri sforzi senza far conto sull'aiuto degli altri.

A questo proposito desidero citare la mia frase favorita dal *Jinsei - Kun* (Insegnamenti sulla vita) dei nostri padri: *ganzen no matsuge* (le ciglia davanti agli occhi), che pone l'accento proprio sul fatto che le ciglia sono poste davanti agli occhi.

«Le ciglia davanti agli occhi» sono parte del nostro corpo ma, nonostante esse siano così immediatamente davanti agli occhi non le possiamo mai vedere. No, non possiamo vedere le nostre ciglia e, analogamente, è difficile che un uomo possa conoscere la propria essenza. Questo è vero anche per quanto riguarda la mente. E' infatti molto difficile sviluppare una mente superlativa, eppure la mente è in noi e non altrove.

Dovere di un essere umano è, quindi, affinare il più possibile la propria mente.

Po-Mu, un poeta cinese vissuto mille anni fa scrive:

Chieh – tsai – yen

Chien – chan – pu

Chien – tao – fei-hsin

Wai – chin – ho – chiu

Le ciglia sono davanti agli occhi
Ma non le puoi vedere

La verità non esiste fuori della tua mente.
Che altro vai cercando ?

Le ciglia sono davanti ai nostri occhi, ma non le possiamo vedere. Se però ci guardiamo allo specchio vedremo che sono lì. Questo è valido anche per quanto riguarda la verità che non esiste fuori della nostra mente. Cosa ci fa, dunque, correre a cercarla altrove? La verità non esiste al di fuori della nostra mente - cosa altro andiamo a cercare? E' questo, credo, il significato dei versi di Po-Mu.

Il fine ultimo, dopo tutto, è quello di costruire una mente per tutti i giorni, una mente normale: *heijo shin*. Dunque, affinare la mente che è in noi, allenarla continuamente così da renderla sana, attiva e, quindi, limpida e tersa così che ogni cosa vi si rifletta nitidamente. Questa è la mente per tutti i giorni.

Un noto proverbio dice: *Heijo shin kore michi* (La mente di tutti i giorni è l'ideale). La frase «le ciglia davanti agli occhi» si riferisce anche a questo argomento. Un maestro di Kendo dell'antichità scrisse, infatti, questi versi sui segreti del Kendo:

Gokui to wa ono ga

Matsuge no gotoku ni te

Chikagu are do mo

Mitsuke zari keri

« I segreti, benché siano
vicini a te come le tue ciglia,
difficilmente
vengono rivelati »

Se si segue questa traccia, non sarà impossibile scoprire i segreti del Kendo. Arte del Kendo, arte di guadagnarsi da vivere, arte di vivere. Sarei felice se comprendeste che sono la stessa cosa.

1) Si sta parlando quindi degli anni 1937/38. Il precoce interesse del maestro Tada verso l'aikido non ebbe un seguito immediato; fu solo alla soglia dei 20 anni che avvenne l'incontro con Ueshiba Morihei. Vengono alla mente le parole pronunciate 2000 anni fa dal retore Quintiliano: "In pueris elucet spes plurimorum: quae cum emoritur aetate, manifestum est non natura defecisse, sed curam" ossia "Brillano nei bambini molteplici speranze; ove si spengano poi con l'età, è chiaro che non mancò la predisposizione, ma l'attenzione [degli adulti]"

2) Il più volte citato *Sogni, Scritti di un Maestro Zen ad un Maestro di Spada*, indirizzato nel 1632 circa da Takuan Soho a Yagyu Tajima no Kami Munenori.

Biografie: L'Aikikai d'Italia

Vaghe notizie sull'esistenza di una arte marziale giapponese denominata aikido iniziarono a diffondersi nel nord Italia negli anni 50, finché ci furono alcune occasioni di incontro e di studio con insegnanti residenti in Francia, tra cui Kenshiro e Tadashi Abe, Minoru Mochizuki ed altri; non ci fu però occasione di istituire dei corsi regolari.

Ma negli stessi anni insegnava in Roma presso l'Istituto di Studi per il Medio ed Estremo Oriente il professore Salvatore Mergè, che aveva risieduto a lungo in Giappone ed era stato introdotto allo studio dell'aikido nel 1942 circa: fu proprio da lì che iniziò la catena di avvenimenti che portò poi ad una larga diffusione dell'aikido in Italia, ed alla nascita dell'Aikikai. Ecco come ricorda quei tempi lontani uno dei protagonisti: Stefano Serpieri ¹⁾

«Con un gruppo di amici avevamo formato una specie di cenacolo, dedito alla ricerca di una via spirituale, che ci avrebbe dovuto fornire delle risposte alle tante domande che ci ponevamo sul significato della nostra vita, del perché eravamo nati e dell'eventuale scopo della nostra venuta su questa terra ... una cosa che credemmo di capire fu che le risposte alle nostre esigenze spirituali le avremmo ottenute iniziando un percorso nella Tradizione orientale, giacché la Tradizione occidentale, da noi conosciuta in quel momento, non soddisfaceva le nostre necessità e la nostra visione del mondo. ...

Decisi quindi d'iscrivermi all'Ismeo, l'Istituto per il medio e l'estremo oriente diretto allora dal prof. Tucci, al corso di lingua giapponese, pensando che l'apprendimento di quell'idioma avrebbe facilitato la mia ricerca in quel Paese di qualcosa o di qualcuno che sarebbe stato poi d'ausilio nella mia ricerca spirituale. L'insegnante di lingua giapponese per il mio corso era il prof. Salvatore Mergè ed era l'anno 1957; ecco come raccontò il suo incontro con il Maestro Ueshiba:

“Finalmente, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, fu fatto entrare in casa per ricevere la risposta alla sua richiesta d'incontro con il Maestro Ueshiba. Fu fatto accomodare in una stanza dove c'era un signore anziano che stava leggendo un libro e che non sollevò minimamente il capo quando lui entrò. Dopo un po' di tempo che lui aspettava, la persona che leggeva si alzò e, senza proferire parola, uscì dalla stanza. ...”

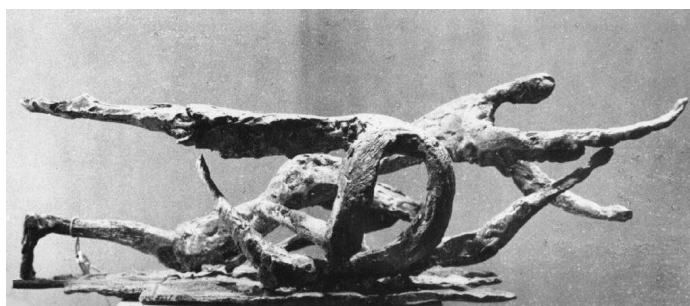
Questa situazione si svolse ancora altre volte, con grande sacrificio del prof. Mergè, che doveva affrontare il viaggio fino alla casa del Maestro Ueshiba e poi andare al lavoro presso l'ambasciata italiana di Tokyo. Quando arrivò il giorno in cui poté parlare con il maestro lo riconobbe nella persona che non gli aveva

mai rivolto la parola mentre attendeva nella stanza della casa di O Sensei. Fu accettato come allievo, e l'evento fu abbastanza straordinario, poiché il Maestro Ueshiba durante il periodo della guerra non aveva voluto nessun nuovo studente per i corsi di Aikido, figurarsi uno straniero!”

Intravedevo nell'Aikido il cammino che avrei dovuto percorrere per iniziare una via di conoscenza interiore, e nel Maestro Ueshiba la guida spirituale che cercavo. Di tutto questo ne parlai con il prof. Mergè che mi ascoltò con attenzione e curiosità, ma l'unica cosa che ottenni da lui fu che una sera venne nella palestra di judo che allora frequentavo e mi fece vedere, anzi più che vedere spiegò, alcune tecniche di Aikido parlando di unione di ki ed altre cose che in quel momento non capii.

Un giorno tutti noi studenti dei corsi di lingua giapponese fummo invitati presso l'ambasciata del Giappone per una conferenza sulla cultura di quel Paese. In quell'occasione il prof. Mergè mi presentò una ragazza giapponese che si trovava in Italia per studiare arte, anzi scultura, presso il laboratorio di Pericle Fazzini. Nella presentazione che fece disse che anche la ragazza studiava Aikido, e mi presentò a lei come uno studente di lingua giapponese molto interessato a quest'arte marziale.

La ragazza si chiamava Haru Onoda.²⁾ Non mi feci sfuggire l'occasione, e riuscii ad impegnare la signorina Onoda, allora shodan di Aikido, ad insegnarmi qualche rudimento di quell'arte.



Haru Onoda: Suwariwaza

Andavamo ad allenarci presso una palestra sita nei pressi di via Veneto, ospiti del Maestro di judo Ken Otani, che in quel dojo allenava la nazionale italiana di judo. Potei, purtroppo, avere solo pochi insegnamenti su questa nuova arte marziale, l'Aikido, perché la signorina Onoda era sempre molto impegnata con lo studio della scultura. In quei brevi periodi che c'incontravamo, approfittavo anche di farmi raccontare dei suoi rapporti con il Maestro Ueshiba del quale mi disse essere stata la segretaria. ...

Purtroppo dopo pochi allenamenti che feci nell'arco

1) Stefano Serpieri, che è stato il primo Segretario Nazionale dell'Aikikai, è purtroppo recentemente scomparso; aveva il grado di 6° dan ed insegnava presso il dojo Ueshiba Morihei di Roma. L'articolo è stato pubblicato integralmente su Aikido XXXII, autunno 2001, ed è disponibile su www.aikikai.it

2) Non abbiamo al momento notizie recenti di Haru Onoda. La sua ultima apparizione in Italia fu all'inizio degli anni 80, quando effettuò un viaggio della nostalgia presso il Dojo Centrale di Roma, dove aveva anche lasciato tanti cari oggetti che pensava di riprendere molto presto. I casi della vita l'hanno invece tenuta lontana dall'Italia che ha tanto amato.

di un anno, dovetti smettere perché la signorina Onoda si doveva trasferire, provvisoriamente e sempre per motivi di studio, in Sud America. Per cause contingenti e personali lasciai anche il mio studio della lingua giapponese e mi rituffai nei problemi ordinari della vita cosiddetta normale.»

Quella breve esperienza interrotta prematuramente stava però facendo nascere qualcosa: spostiamoci a Tokyo, dove il maestro Ueshiba Morihei, assieme a suo figlio Kisshomaru, risponde alle domande di un giornalista; siamo nel 1957 ³⁾:



1957: Ueshiba Morihei con il figlio Kisshomaru

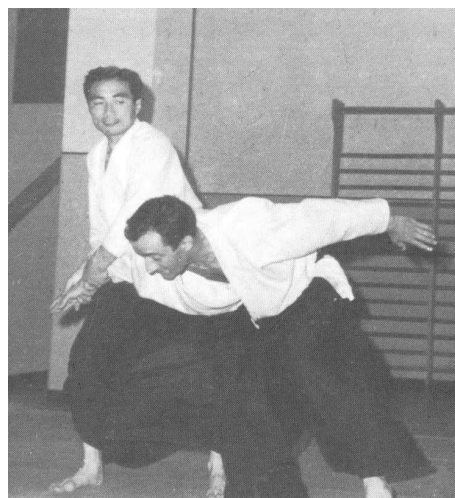
»Mi sembra di capire che ci sia un numero considerevole di persone che studiano aikido anche all'estero.

Kisshomaru Ueshiba:

Il signor Tohei ha visitato sia le Hawaii che gli Stati Uniti allo scopo di insegnare aikido. Le Hawaii sono il luogo dove l'aikido ha la maggiore popolarità, con 1.200 o 1.300 praticanti. Come se ce ne fossero 70/80.000 a Tokyo. Ci sono anche alcune cinture nere in Francia. C'è un francese che ha iniziato a studiare aikido dopo essersi infortunato praticando judo ⁴⁾. Voleva sperimentare lo spirito dell'aikido ma non poté riuscirci in Francia. Sentì che per cercare il vero spirito dell'aikido doveva recarsi sul luogo natale dell'arte. Ci ha spiegato che per questo è venuto in Giappone. Anche l'ambasciatore di Panama sta studiando aikido, ma sembra che il clima giapponese sia troppo freddo

per lui e non pratica durante l'inverno. C'è anche una signora di nome Onoda Haru, che si è recata a Roma per studiare scultura. Ha cominciato a venire al dojo dai tempi in cui studiava all'Accademia di Belle Arti di Tokyo. Ho appena ricevuto una lettera da lei dove dice di avere incontrato un italiano che pratica aikido, e di essere stata trattata da lui molto bene.»

Seguirono alcuni anni altalenanti e diverse interruzioni dovute ai molteplici impegni e viaggi della signora Onoda, pure quel seme avrebbe germogliato a breve; non si hanno notizie certe di ulteriori contatti epistolari tra Haru Onoda e l'Hombu Dojo, ma è accertato che Ueshiba Morihei non solo avrebbe intensamente desiderato venire a Roma per incontrare la sua ex segretaria, ma addirittura all'inizio degli anni 60 mise in allarme i suoi collaboratori per preparare il viaggio; tutto sfumò, ma è evidente che da Tokyo si osservava attentamente quanto stava accadendo a Roma. Qualcosa cambiò d'improvviso, nel 1964, ad opera del maestro Tommaso Betti Berutto, pioniere del judo in Italia ed autore di un manuale, *Da cintura bianca a cintura nera*, in cui si parlava non solo di judo ma di ogni arte marziale giapponese conosciuta allora; su quel libro, uscito in innumerevoli edizioni, crebbero diverse generazioni di praticanti, soprattutto ma non solo di judo; proprio nell'edizione del 1964 si parlava per la prima volta di aikido, destando interesse verso quest'arte fino ad allora sconosciuta; come mai? risentiamo le parole di Danilo Chierchini:⁵⁾



1965: Maestro Tada, l'uke è Danilo Chierchini

«Il telefono squillò a lungo nella notte e mi alzai per andare a rispondere trascinando le pantofole sul pavimento: era il Maestro Betti che mi disse a bruciapelo: "Qui da me c'è un giovane giapponese appena arrivato da New York, vorrebbe fare Aikido e cerca una palestra, t'interessa?" a proposito, parla bene l'inglese.» Così, alla maniera di certi romanzi gialli iniziò la vicenda dell'Aikido in Italia ai primi del 1964; all'epoca mi occupavo di Judo ed ero responsabile di una palestra aziendale nel cuore del vecchio Trastevere;

3) L'edizione integrale dell'intervista è apparsa originariamente su Aikido, di Kisshomaru Ueshiba, Tokyo, Kowado, 1957, pagine 198-219

4) si tratta probabilmente di André Nocquet, che frequentò l'Hombu Dojo di Tokyo negli anni 1955-57 per poi tornare in Francia.

5) Danilo Chierchini, che fu poi a lungo direttore della Scuola Centrale dell'Aikikai e Presidente dell'Aikikai stesso, ha iniziato judo negli anni 50, diventando anche campione italiano a squadre e seguendo a lungo il maestro Ken Otani. Anche Otani come la signora Onoda, ed ecco spiegato il contatto tra questi due personaggi, stabilitosi a Roma per studiarvi scultura. L'edizione integrale di questo articolo è stata pubblicata su Aikido anno IX, giugno 1980

la S.S. Monopoli Judo, da me fondata e diretta con alterna fortuna fin dal 1955.

Dell'Aikido non sapevo quasi nulla, ero rimasto impressionato da un bellissimo documentario televisivo imperniato sul Maestro Ueshiba, avevo visto una esibizione un po' meno...impressionante della Sig.na Onoda, una scultrice giapponese operante in Roma e infine, spinto dalla curiosità, decisi di tentare l'esperienza. L'8 febbraio 1964 il Sig. Kawamukai, così si chiamava "il giovane giapponese" impartì la prima lezione di Aikido a quattro persone; a me, a mia moglie e ad un'altra coppia, formata da un mio collega d'ufficio con relativa consorte. ...

Nell'estate facemmo venire dalla Francia il Maestro Nakazono VI dan il quale, ahimé, anziché portare nuovi lumi alle nostre conoscenze, aumentò la nostra confusione tenendo una dotta conferenza in nippo-francese sul Ki in quanto espressione dell'energia presente nell'universo. ...

Fu in questi frangenti che riapparve il Maestro Betti, questa volta accompagnato dal Maestro Kobayashi ⁶⁾ arrivato fresco fresco dal Giappone per rendersi conto dello sviluppo dell'Aikido in Europa: come prima tappa in Roma deve avere avuto, di tale sviluppo, un ricordo indimenticabile: tra mucchi di detriti dovuti ai lavori di restauro, infissi rotti e polvere ovunque, fece un solenne ingresso nel locale dove si aggiravano quattro o cinque persone più che altro attente a non fare cadute sui tatami per evitare le nuvole di polvere che ogni volta si sollevavano dagli stessi. Comunque, imperturbabile, il Maestro fece la sua lezione, con foto ricordo finale e la visita romana si concluse in una pizzeria di Trastevere. A questo punto, vuoi per l'episodio Kobayashi, vuoi per la stasi estiva delle attività, i rapporti tra me ed il Maestro Kawamukai entrarono in crisi; secondo lui occorre fare subito qualcosa di esplosivo per il rilancio dell'attività nell'incombente autunno quando i locali sarebbero stati pronti ad accogliere gli aspiranti aikidoisti. Alla fine dal cervello vulcanico del Maestro Kawamukai (aveva allora diciotto anni!) sortì la grande idea: occorre fare venire dal Giappone un grande Maestro la cui personalità ed esperienza avrebbero finalmente dato il via all'espansione dell'Aikido in Italia: tale maestro si chiamava Hiroshi Tada: la sua bravura veniva sintetizzata da Kawamukai con la frase: "he's terrible!". E così avemmo il coraggio di scrivere al Maestro Tada

proponendogli di venire, a sue spese, in Italia ad insegnare aikido; ma la cosa più stupefacente, date le premesse, fu che lui accettò, atterrò a Fiumicino il giorno 26 ottobre 1964 ed il giorno successivo iniziò i corsi di aikido presso la S.S. Monopoli Judo, corsi che ebbero durata fino all'estate del 1967, data del passaggio dell'attività presso l'attuale Dojo Centrale.»

Ed ecco perché il quarantesimo anniversario dell'Aikikai è stato festeggiato nell'ottobre del 2004, nonostante l'associazione sia stata fondata solamente sei anni dopo il 1964. Sappiamo ora che l'Hombu Dojo era costantemente informato attraverso Haru Onoda di quanto succedeva, non dobbiamo quindi sorprenderci più di tanto che il maestro Tada abbia accettato a scatola chiusa di trasferirsi in Italia.



2004: San Lazzaro di Savena (Bo)
Quarantennale Aikikai d'Italia

Va ricordato anche che il maestro Hirokatsu Kobayashi all'epoca aveva un mandato esplorativo da parte dell'Hombu Dojo per la diffusione dell'aikido in Europa, ed anche lui deve avere inviato regolarmente dei rapporti. Ma lasciamo ora la parola al maestro Tada in persona:

«Quando sento parlare di diffusione dell'aikidō all'estero, nella mia mente si affollano i ricordi della festa di commiato in cui O-Sensei sedeva attorniato dai suoi migliori allievi che si apprestavano a partire per l'estero: il Sig. Mochizuki, il Sig. Tôhei, il Sig. Abe, il suono del gong e il fischio della sirena che annunciavano la partenza della nave dalla banchina del porto di Yokohama. A queste memorie si sovrappone il ricordo del giorno in cui, agli inizi degli anni '30, mio padre partì per andare in Occidente a bordo della "Tatsutamaru". Fu in quell'occasione che, mentre mi sforzavo affannosamente di colpire la nave con delle stelle filanti (malgrado i miei slanci non riuscissero minimamente nel loro scopo), ebbi la vaga sensazione che anch'io un giorno sarei andato all'estero. Questo mio sogno si venne a realizzare nel 1964. A quei tempi tutti coloro che si recavano all'estero per diffondere professionalmente l'aikidō, erano tenuti a rispettare tre semplici regole:

- 1) partire da soli;
- 2) comprare un biglietto di sola andata;
- 3) non portare con sé soldi, né farseli spedire o guadagnarseli lavorando.



1965: Dojo Monopoli di Roma I° raduno tenuto dal M° Tada

6) Il maestro Hirokatsu Kobayashi, come diremo più avanti, aveva ricevuto negli anni 60 dall'Hombu Dojo un mandato esplorativo per valutare le possibilità di espansione dell'aikido in Europa; dopo alcuni anni, in cui partecipò anche ad alcuni raduni dell'Aikikai d'Italia, decise tuttavia di separarsi dall'Hombu Dojo, per rientrarvi poco dopo prima della sua scomparsa alla fine degli anni 90. Numerose scuole legate al suo insegnamento e alla sua organizzazione, il Buikukai, esistono ancora adesso in Italia ed in Europa.



1964: Nettuno



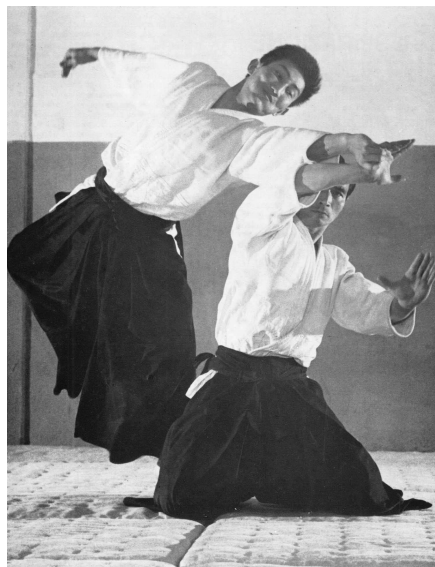
Monopolio di Stato dei Tabacchi situato a Trastevere, e iniziai gli allenamenti nel suo Dôjô.»

E' di nuovo ora Danilo Chierchini a parlare:

«Era la primavera del 1965 e tramite le mie conoscenze nell'ambiente judoistico riuscii a presentare il Maestro Tada al comandante della scuola di P.S. di Nettuno. Si riuscì ad organizzare una esibizione di aikido nel dojo della scuola di P.S., famosa per avere una squadra di Judo di importanza nazionale, presenti i maggiori dirigenti della scuola e con tutte le cinture nere di Judo della stessa sul tatami. L'esibizione fu talmente convincente che fu ripetuta nel pomeriggio all'aperto presenti tutti gli allievi di P.S. della scuola: inoltre il Maestro Tada venne incaricato di insegnare, alle sole Cinture Nere di Judo, difesa personale ed aikido presso il dojo della P.S. Tornando alla dimostrazione della mattina dirò che il Maestro Tada venne sottoposto ad ogni sorta di attacco con e senza armi; facevano da Uke alcuni grossi campioni di Judo (grossi anche perché alcuni superavano abbondantemente il quintale di peso) ed il tipo di attacco veniva richiesto dagli ufficiali che assistevano alla esibizione seduti ai bordi del tatami, divertendosi un mondo a vedere i loro compagni in difficoltà perché sottoposti a dolorose leve, disarmati con facilità, proiettati con grazia e così via.»

7) Purtroppo in seguito, nel 1994, il Demanio dello Stato richiese di rientrare in possesso dell'edificio, quindi la Scuola Centrale si trasferì nei locali di via Bari, sempre in Roma

8) L'attuale redattore di Aikido, Paolo Bottoni, faceva parte di quel gruppo di ragazzi che si affollavano irriverenti e dispettosi intorno al maestro Tada in una calda mattinata dell'aprile 1967. L'articolo è stato pubblicato integralmente su Aikido XVII-1, aprile 1987 nel 20° anniversario della fondazione del Dojo Centrale ed è disponibile su www.dojocentrale.it



1970: M°Tada con M° Nemoto

Nel giro di poco tempo, per opera del maestro Tada e dei suoi collaboratori, l'aikido usciva dal limbo e cominciava ad essere praticato in quattro aree ben

distinte: nel lombardo-veneto attraverso il maestro Kawamukai, nel frattempo trasferitosi a Milano, a Torino dove si era stabilito il maestro Toshio Nemoto, a Napoli dove era arrivato il maestro Masatomi Ikeda; oltre naturalmente che a Roma dove risiedeva ed insegnava in un suo dojo il maestro Tada. Come riportato innanzi da Chierchini, il maestro Tada aveva infatti deciso nel giro di pochi anni che era necessario disporre in un luogo dedicato esclusivamente alla pratica dell'Aikido. Ce ne parla lui in prima persona:

«A quei tempi viveva a Roma il prof. Mergé, che aveva frequentato il Ueshiba Dôjô nel periodo in cui aveva lavorato presso l'Ambasciata Italiana di Tokyo durante la guerra. Alcuni fra i suoi allievi dell'Ismeo di Roma, che avevano sentito parlare del Maestro Ueshiba Morihei dal professore, vennero subito ad iscriversi. Grazie all'aiuto di uno di questi allievi, il Sig. Stefano Serpieri, fu in seguito possibile spostare la sede del Dôjô in un edificio di proprietà del demanio. Quest'edificio, circondato sui quattro lati dai resti delle mura dell'antico acquedotto romano, dal Museo Militare e dagli uffici dell'Acquedotto, la sera rimaneva completamente immerso nel silenzio. L'attuale Scuola Centrale dell'Aikikai d'Italia continua ad essere situata ancora oggi nello stesso edificio⁷⁾.

In quel periodo io alloggiavo in una stanza adiacente al tatami situata sotto una scala che gli allievi chiamavano "la grotta del Maestro".»

Ma come fu, vista "dall'altra parte" quell'avventura ⁸⁾?

«Finalmente dal mazzo di chiavi dopo averne provate inutilmente decine uscì fuori quella giusta; potemmo aprire una porta quanto mai cigolante ed entrare dentro, nella penombra; man mano che aprivamo le altre porte per avere un pò di luce ci si rivelava agli occhi un enorme capannone, con due gradinate ai lati, sommerso dalla polvere e pieno di rifiuti in ogni dove: ci aggiravamo circospetti in quel disordine, sollevando nuvole di polvere ad ogni passo e guardandoci ogni tanto di sottocchi con aria disgustata, mentre i più

giovani del gruppo (eravamo tutti tra i 13 e i 20 anni) avevano scovato da un grosso sacco dei polverosi ed ammuffiti quantoni da boxe e dopo esserseli infilati avevano cominciato a darsene di santa ragione, indifferenti al resto del mondo.

Lui, il maestro Tada, altrettanto indifferente, si aggirava intorno con aria pensierosa; a tratti fissava qualcosa, ed aggrottava la fronte, poi piegava un pò la testa da un lato; sapete, come fa sempre quando pensa a qualcosa e sembra che stia per chiederti che ne pensi... e tu ti precipiti a pendere dalle sue labbra... Poi (come fa sempre) scrollava la testa negativamente, e non diceva nulla. Alcuni di noi già si erano radunati vicino alla porta, pronti ad andarsene; si discuteva se potevamo andare a cercare altri locali adatti ad una palestra. Lui intanto continuava il suo esame. Tornava su dei posti già visti. Si metteva in un angolo a braccia conserte a pensare. Nel nostro gruppetto intanto si malediceva chi aveva avuto la sciagurata idea di proporre quel posto e si conveniva sull'assurdità di averlo creduto adatto. Il maestro si era messo al centro dello sterminato stanzone, e girava su se stesso come per dargli un'ultima occhiata. Poi accadde una cosa che nessuno di noi avrebbe previsto: mise le mani sui fianchi, e lentamente gli si dipinse sul viso un timido sorriso, che poi poco a poco si allargò fino alle orecchie; cominciò di nuovo a guardarsi intorno, questa volta annuendo ogni tanto, poi sparì a vedere che c'era dietro una porticina, col piglio sicuro di Colombo che prendeva possesso delle Indie Occidentali.

Non so voi... ma noi l'antifona la capimmo. "Beh - fece uno - è abbastanza grande..." "Con una buona ripulita...", buttò lì un altro. "Dobbiamo rimediare gli attrezzi...", fece il più pratico. Era l'aprile del 1967, e per un paio di mesi avremmo lavorato con il maestro a mettere in piedi, o almeno in un precario equilibrio sufficiente almeno a cominciare i corsi, il Dojo Centrale»



1967: Dojo Centrale

Pur mantenendo la sua base a Roma fin dall'inizio il maestro iniziò a viaggiare instancabilmente attraverso l'Italia per diffondere l'aikido. Trovò naturalmente terreno fertile al nord, dove i pur sporadici contatti con i maestri d'oltralpe avevano lasciato un seme che avrebbe allora finalmente germogliato, ma anche al sud attraverso contatti con il maestro Attilio Infranzi:

1969: il M° Tada davanti all'ingresso del dojo di Via Eleniana, accanto al fido maggiolino VW con cui si spostava in Italia



«L'anno seguente mi venne richiesto di iniziare dei corsi a Napoli e a Salerno, decisi così di chiamare dal Giappone il Sig. Ikeda Masatomi (attualmente 7° Dan -Direttore didattico dell'Aikikai della Svizzera) del Dôjô di Jiyûgaoka. Un anno dopo il Sig. Nemoto Toshio, laureatosi presso l'università di Waseda, che venne in Italia al ritorno da un soggiorno di studi in America, accettò l'incarico di seguire la diffusione dell'aikidô a Torino, nel nord Italia, dove ha vissuto per alcuni anni (attualmente il Sig. Nemoto svolge l'attività di amministratore presso la società giapponese Akai Denki). In quel periodo, il Sig. Brunello Esposito, il Sig. Pasquale Aiello e il Sig. Auro Fabbretti, che attualmente posseggono il grado di 5° Dan ⁹⁾, iniziarono a praticare.»

Ma converrà ora lasciare la parola al maestro Ikeda ¹⁰⁾:

«Ero ancora studente di Università, quando il mio Maestro, Tada Sensei, partì per l'Italia. Prima di partire lui mi disse che quando ci fosse stato bisogno di un altro insegnante giapponese in Italia, mi avrebbe chiamato. Da questo momento la mia esistenza fu ad un bivio e si imponeva per me la necessità di scegliere tra due vie diverse: una volta terminata l'Università, col conseguimento della Laurea in Educazione Fisica, avrei potuto iniziare ad insegnare nelle scuole; oppure, come ho detto prima, mi si prospettava la possibilità di recarmi in Italia. In questo periodo mi interessavo molto dell'Aikido e avevo un gran desiderio di andare avanti nella pratica; quindi, davanti all'opportunità di insegnare e imparare nello stesso tempo, cioè quello che mi offriva il Maestro Tada qui in Italia, io lasciai da parte la professione per la quale avevo studiato e decisi di rendermi disponibile a partire. Il Maestro Tada mi chiamò quasi subito; in quel momento egli riteneva che fosse molto importante curare il Sud-Italia. Già prima di partire dal Giappone sapevo che la mia destinazione sarebbe stata Napoli.

Quando finalmente arrivai in Italia, il Maestro Tada aveva già preparato tutto per me; aveva lasciato a Napoli un uomo che aveva l'incarico di aiutarmi in tutto quello di cui avessi avuto bisogno durante il mio soggiorno in Campania. Costui era il sig. Infranzi, che ormai forse solamente i vecchi allievi ricordano. Iniziai subito a insegnare a Salerno e Napoli. All'inizio è stato molto complicato; i miei allievi provenivano da altre

9) Tutte le persone menzionate posseggono attualmente il grado di 6° dan

10) Il maestro Masatomi Ikeda, attualmente 8° dan, tornò in Europa nel 1979 per assumere la Direzione Didattica dell'Aikikai di Svizzera, e da allora non ha mai mancato di tornare regolarmente in Italia e in Campania per continuare la sua opera di insegnamento. L'intervista con il maestro Ikeda è stata pubblicata integralmente in Aikido XX-1, Marzo 1990



1972: Desenzano da sinistra: Masatomi Ikeda, Katsuaki Asai, Hiroshi Tada, Katsuo Chiba

Arti del Budo, e dell'Aikido conoscevano solo il nome. Alcuni ne avevano sentito parlare, però non sapevano esattamente di cosa si trattasse. La difficoltà maggiore consistette proprio in questo: in ogni cosa fui costretto ad iniziare totalmente da zero. Inoltre c'era un altro aspetto a complicare le cose. Quando mi fu chiesto di venire dal Giappone, nei patti fu preventivamente stabilito che a Napoli io avrei curato non solo il corso di Aikido, ma anche quello di Judo. La società cui allora Tada Sensei si appoggiava aveva bisogno di un istruttore per entrambe le discipline. Il Maestro fu un po' in imbarazzo, ma erano tempi in cui bisognava sapersi adattare; d'altra parte sapeva che io praticavo da tempo sia Judo che Aikido. In fondo forse scelse me proprio per questo motivo. Una volta giunto comunque presi ad insegnare contemporaneamente Aikido e Judo: alle difficoltà di adattamento, mi si aggiungeva il problema dell'insegnamento moltiplicato per due. Molti dei miei allievi di allora mi seguivano sia come aikidoka che come judoka; di loro praticano ancora Pasquale Aiello, Nunzio Sabatino, Brunello Esposito, che fanno parte del primo gruppo che ho curato. Successivamente fu la volta della generazione di Agostino Pagano. Sono rimasto a Napoli dal 1965 al 1970. Poi tornai in Giappone. Prima di arrivare a Napoli avevo insegnato Educazione Fisica per sei mesi. Inoltre ero stato Assistente del Maestro Tada nel suo Dojo di Tokyo; quando lui era assente, lo dovevo sostituire. Questo è stato fondamentale per la mia crescita. Soprattutto i quattro anni di studio all'Università mi hanno dato molto per quello che concerne l'apprendimento di un metodo di insegnamento. Quindi un po' l'Educazione Fisica mi ha aiutato. Però ritengo che, man mano, insegnando Aikido e seguendo l'esempio di altri grandi Maestri, sia venuto fuori un mio metodo particolare, forgiato dall'influsso della mia personalità. Quando sono arrivato a Napoli e ho iniziato a vivere quotidianamente con i napoletani, in un primo momento ho sentito un grosso contrasto fra il mio modo di essere e il loro. Però piano piano le cose cambiarono. Mi resi

conto allora che se ero venuto a Napoli forse solo per un caso, d'altra parte sembrava quasi che lo avesse scelto il destino. Così presi a considerare Napoli la mia seconda patria e a viverci provando piacere giorno per giorno. Il costume di Napoli e di molte altre zone d'Italia è molto simile a quello del Giappone, molto, ma molto di più di quanto comunemente si pensi.»

Apriamo una nuova parentesi ed occupiamoci ora dell'altro lato dell'Italia, seguendo la testimonianza del maestro Giorgio Veneri ¹¹⁾

«Abbiamo iniziato nel '64; allora praticavamo judo e vedemmo il maestro Kawamukai in azione a Milano. Ne fummo molto impressionati, e così gli chiedemmo di venire a Mantova per tenere un corso di aikido, di cui Lusvardi ¹²⁾ ed io fummo i primi iscritti. Il nostro esordio, la prima lezione, fu durante una manifestazione che il maestro Kawamukai tenne a Mantova a scopo promozionale: pur non conoscendo nulla di aikido gli facemmo da UKE... e fu l'inizio della nostra rovina! I primi esami erano poco duri.

«Quattro tecniche e basta», interviene Lusvardi. I successivi erano invece molto lunghi e faticosi e con una grande varietà di tecniche. Nel 1968 Franz, De Compadri ed io siamo stati nominati dal maestro Tada shodan, per primi in Italia; anzi, ora che mi ricordo c'era anche Cesaratto ¹³⁾ Alla fine dell'esame, alla presenza di maestri come Noro, Asai ed Ikeda, il maestro Tada ci fece una tremenda scenata: era arrabbiatissimo per la nostra incompetenza. Ci gelò insomma: eravamo ormai convinti di essere stati bocciati; invece dopo un po' esordisce con un: «Quando si è shodan, allora si comincia a capire qualcosa», e noi dalle stalle alle stelle!». Un momento prima aveva chiamato il maestro Asai, per dargli notizia della sua promozione a 5° dan: Asai si commosse a tal punto che scoppiò a piangere... Per il maestro Tada il mio è stato un vero e proprio coup de foudre; quando l'ho visto mi son detto: «Sto qua è il mio uomo!». A parte gli scherzi, chi lo conosce sa che è un uomo squisito: io ho avuto la fortuna di apprezzarlo anche al di fuori della palestra, quando era mio ospite a Mantova: è un piacere per me ricordare la sua amicizia con mia moglie, che non pratica aikido e non è preda della soggezione nei confronti del maestro che abbiamo tutti noi: «Maestro, gli diceva, lei che ha tanta forza prenda un po' la tavola e la porti qui». Ed il maestro Tada sorridendo, imperturbabile, eseguiva gli ordini e poi apparecchiava la tavola.»

A questo punto dell'intervista interviene il maestro Lusvardi:

«Mi volevo riallacciare al discorso di Giorgio: noi di Mantova a questi maestri che ci parlavano di ki abbiamo offerto le nostre case, abbiamo fatto in modo che Mantova fosse la loro città. Con loro il nostro rapporto era più completo: dopo cena potevamo esporre i nostri dubbi e loro cercavano di darci spiegazioni. Questo

11) Giorgio Veneri, attualmente 6° dan e membro della Direzione Didattica dell'Aikikai d'Italia, ne è stato "ambasciatore" all'estero e ha ricoperto a lungo le cariche di presidente della Federazione Europea di Aikido e della Federazione Internazionale di Aikido, distinguendosi per la sua infaticabile opera di diffusione dell'arte a livello mondiale.

12) Francesco Lusvardi dopo la sua esperienza nell'Aikikai ha praticato ed insegnato aikido per molti anni presso la FIJLKAM, Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate e Arti Marziali. La sua dolorosa scomparsa risale all'ottobre 2004.

13) dall'Archivio dell'Aikikai d'Italia risulta in verità che in precedenza era già stato nominato shodan Claudio Bosello. Giorgio Veneri ha inoltre dimenticato al momento di menzionare che nella stesa sessione di Venezia passò l'esame di shodan anche Alessandro Peduzzi di Milano. Gianni Cesaratto, attualmente pratica ed insegna presso il dojo Kokyukai di Roma affiliato all'Associazione Aiko.

avveniva ai primordi, quando l'aikido veniva visto come qualcosa di nuovo, di magico. Dopo c'è stato il bisogno dell'organizzazione: puoi pure cancellare quello che sto per dire: l'organizzazione è quell'istituzione che prepara la vita ad una certa attività, però tante volte, quando si deve scegliere tra il principio e l'organizzazione, si butta via il principio per salvare l'organizzazione. Allora l'organizzazione non c'era ancora, era quello il periodo dei pionieri, quando le arti marziali erano ancora cose mai viste e che a quel tempo facevano molto scalpore. E nel '68, quando per la prima volta il maestro Tada ci ha insegnato kokyū, noi abbiamo pensato: «Ma come mai, ma cosa dice questo qui? Respirare per i piedi?! ». Mentre adesso l'aikido si può rivolgere ad una società preparata a queste tematiche dallo yoga e dalle filosofie orientali, allora, qui in Italia, queste cose non esistevano. «Respirare attraverso la spada, la sensibilità della punta della spada è uguale a quella della punta delle dita. Erano temi che facevano sconcerto. Ed io che sono medico, all'inizio ero molto perplesso; però constatare che persone fisicamente poco dotate potevano sviluppare un'energia particolare, insieme al convincimento, mi ha dato quel rispetto nei confronti dei maestri, non solo per la loro conoscenza tecnica, ma per quel di più che indubbiamente possedevano.»

Ma scopriamo, tornando all'intervento del maestro Tada, che dietro il successo tecnico di quel raduno non erano tutte rose e fiori:

«Nel 1968 tenni il primo raduno Internazionale di aikidō al Lido di Venezia. Tale raduno, durante il quale condussi per la prima volta gli esami di grado Dan, si rivelò un grande successo ma, allo stesso tempo, un notevole disastro sotto l'aspetto economico, a tal punto che non fu possibile neppure coprire le spese di trasporto per ritornare a Roma e a Torino. Dal terzo anno in poi, dell'organizzazione di questo raduno estivo si venne ad interessare il Sig. Giorgio Veneri di Mantova, che ha continuato fino ad oggi ad essere il responsabile di tale manifestazione, attualmente svolta ogni estate a Coverciano. Pur avendo sempre cercato di fare del mio meglio, dedicandomi con tutte le mie forze all'attività di diffusione dell'aikidō, occorsero ben sei anni prima che l'Aikikai d'Italia assumesse una struttura stabile e che riuscissi ad acquistare un biglietto aereo per tornare in Giappone. Ciò accadde perché si decise di non appoggiarsi alla federazione del judō, né ad altre organizzazioni sportive per la diffusione dell'aikidō. Se l'aikidō si fosse diffuso attraverso queste organizzazioni, probabilmente si sarebbe potuto incrementare di molto il numero degli iscritti, ma ciò avrebbe senz'altro comportato la creazione di un'associazione dalle caratteristiche completamente differenti rispetto a quella attuale.»

Nel 1970 il maestro Tada trovava che fosse giunto il momento per dare una struttura stabile a quanto da lui creato: veniva fondata a Roma l'Accademia Nazionale Italiana di Aikido, Aikikai d'Italia, che avrebbe presto preso il nome definitivo di Associazione di Cultura

Tradizionale Giapponese, Aikikai d'Italia. Veniva scelta come sede sociale dell'Associazione la Scuola Centrale di Roma, dal maestro Tada ceduta a titolo gratuito, in modo da dimostrare alle autorità il carattere squisitamente culturale ed accademico dell'Associazione stessa.

Solo dopo una lunga trafila, nel 1978, con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dei Beni Culturali, sarebbe stata riconosciuta ufficialmente la personalità giuridica dell'Associazione; veniva così confermata la giustezza della distinzione dell'aikido dall'ambito puramente sportivo, inquadrandolo piuttosto come fenomeno culturale. Ma all'inizio degli anni 70 questo era ancora da dimostrare.

Ma improrogabili impegni costringevano i maestri Ikeda e Nemoto a tornare in Giappone, mentre lo stesso maestro Tada, dopo l'indimenticabile cerimonia di matrimonio con la signora Kumi avvenuta all'interno della Scuola Centrale, era forzato per curare l'educazione del figlio Takemaru a riprendere dimora in Giappone diradando la sua presenza in Italia.

Fortunatamente nel 1970 veniva a stabilirsi in Italia, a Milano, il maestro Yoji Fujimoto¹⁴).

«Era un'idea che era venuta maturando già dalla fine delle scuole medie inferiori. L'aikido non c'entrava niente allora, volevo uscire dal Giappone, vedere altri paesi. Ne parlai con mio padre il quale, nascondendomi il suo disaccordo, prese tempo dicendomi che nel mondo moderno la licenza media inferiore non era più sufficiente a garantire prospettive per il futuro e che sarebbe stato meglio completare gli studi superiori. Terminato il liceo tornai alla carica. Mio padre mi diede la sua approvazione ma, questa volta, fu mia madre che prima di acconsentire volle interpellare i miei insegnanti. Avevo allora un professore che giocava a calcio nella nazionale giapponese e che aveva frequentato la Nitaidai, il quale mi consigliò di frequentarla. Mi disse in sostanza che la mia preparazione non era ancora completa e che un conto era recarsi all'estero da turista, altro era costruirsi un futuro. La Nitaidai godeva fama di Università dalla rigida disciplina e severamente formativa: se ce l'avessi fatta a superarla avrei forse avuto delle buone carte da giocare per il mio futuro e così mi laureai in Scienze motorie. [In Italia] non ricordo particolari difficoltà... i problemi erano soprattutto di ordine burocratico: il permesso di lavoro, i documenti vari e cose di questo genere. Per il resto, l'iniziale mancanza di allievi, la fatica per cominciare a raccogliere un pò di praticanti... beh, tutto questo è normale. Gli inizi sono sempre difficoltosi, ma questo lo sapevo già, me lo aspettavo. Se, per esempio, uno vuole vivere cominciando a vendere accendini in un posto dove tutti hanno sempre usato solo fiammiferi, si farà fatica all'inizio, ma questo è normale, no?»

Economicamente fu molto dura (e qui il Maestro ci picchia una sonora risata). Tanto per capire: io insegnavo tre o quattro volte la settimana in una palestra, avevo una sessantina di allievi e le trentamila lire che guadagnavo se ne andavano tutte per l'affitto di casa.

14) Il maestro Yoji Fujimoto, attualmente 7° dan, ha sempre insegnato a Milano nel dojo Aikikai Milano; oltre naturalmente che percorrere incessantemente ed instancabilmente tutta l'Italia per tenervi innumerevoli raduni. L'intervista con il maestro Fujimoto è stata pubblicata su Aikido XXI-1, Maggio 1991.

Allora abitavo con un judoka e un karateka e c'era sempre un via vai di altra gente che veniva ospitata; in pratica c'erano quasi sempre sette o otto persone. Sì, ognuno divideva le spese - si fa per dire - ma un lavoro vero l'avevo soltanto io. Però in qualche maniera da mangiare c'era: quando c'erano i soldi si comperava... non so... una decina di chili di riso; mi ricordo che una volta abbiamo vissuto cinque o sei giorni soltanto di ciliegie; un'altra volta, era d'estate, soltanto d'anguria..., anguria e sale, come si usa in Giappone... mettendo il sale diventa più dolce.



1972: M° Fujimoto

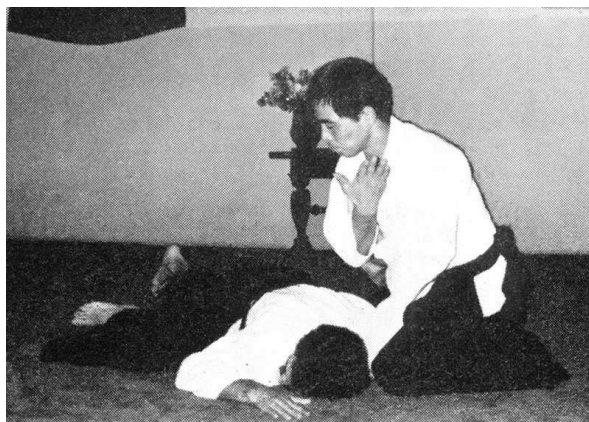
Eh sì, economicamente è stata dura, ma non più di tanto... eravamo giovani. Inizialmente non c'è stato un preciso motivo (per venire in Italia), piuttosto si è trattato di un intreccio di combinazioni tant'è che io desideravo andare negli Stati Uniti, dove il Maestro Tohei aveva una serie di conoscenze. A quel tempo c'era il Maestro Tada a Roma e ad occuparsi di Milano c'era un altro Maestro giapponese, di nome Kawamukai, che insegnava aikido in una palestra di Judo, l'Asahi mi pare; il Maestro Kawamukai svolgeva però anche una attività commerciale ed il suo padrone, un americano di origine giapponese, era amico del Maestro Tohei, così quando, con l'approvazione del Maestro Tada, Kawamukai richiese un insegnante che potesse affiancarlo mi fu offerto di venire in Italia ed io, che ero allora terzo Dan, venni a Milano. Subito dopo, si tenne uno stage, forse per Pasqua, non ricordo bene, e conobbi il Maestro Tada al quale chiesi dove sarebbe stato meglio stabilirmi, in sostanza mi disse che se non ce l'avessi fatta economicamente, avrei potuto ripiegare su Roma dove c'era il Dojo Centrale già avviato - il Maestro Tada a quel tempo non risiedeva più stabilmente nella capitale - se invece fossi riuscito a superare le iniziali difficoltà di inserimento, sarebbe stato meglio restare a Milano, sia per la diffusione dell'aikido nell'Italia settentrionale, sia per le potenzialità economiche del capoluogo lombardo, tanto Roma aveva già un buon numero di praticanti ed era in grado di cavarsela da sola. E così rimasi qui. »

Passa ancora qualche anno, ed arriviamo al 1974; dieci anni esatti dall'inizio di questa nostra scorribanda nel

passato, dedicata soprattutto, per motivi di "ospitalità" ma anche per ragioni obiettive, ai grandi maestri giapponesi che hanno accompagnato e guidato con mano la crescita dell'aikido in Italia, in attesa di parlare più avanti dei protagonisti italiani che in quegli anni erano ancora in fase di crescita. Per quanto avesse un buon numero di praticanti, e forse proprio per quello, la Scuola Centrale di Roma aveva bisogno di un insegnante fisso, e di qualità fuori dalla norma...

«[Per diventare Shodan ci misi] un anno e mezzo. C'è una cosa però che può allungare o meno questo tempo: da noi è il Maestro che invita l'allievo a sostenere l'esame. Nessuno di noi si sarebbe sognato di fare il contrario, di andare a chiedere permessi al nostro Sensei. Questo anche se poi solitamente non era lui ad esaminarci. Il che in fondo non è male: è meglio che l'esaminatore sia un estraneo. Il proprio maestro è influenzabile, vive con noi tutti i giorni, conosce i nostri problemi, nutre simpatie ed antipatie, insomma può deviare il suo giudizio per cause estranee a ciò che vede sul tatami al momento dell'esame. Con un esaminatore esterno, invece, non ci sono alternative: egli è imparziale e quindi se non si va si è bocciati. L'esame è anche questo. ... Un mio carissimo amico in Giappone ha uno strano soprannome: tutti lo chiamano Sei Volte. Perché è sei volte che lo bocciano all'esame di Shodan! Ma lui non se la prende: dopo il rito dello «Smetto di fare Aikido!», tranquillo continua il suo allenamento cercando di migliorare per il successivo tentativo.

La prima volta che vidi l'Aikido fu ad una dimostrazione di Kobudo. Per l'Aikido c'era il M° Tanaka di Osaka. La mia impressione fu quella che di solito provano gli spettatori dei nostri Embukai: «E' tutto falso!». Niente di che quindi. Inoltre i miei interessi erano già indirizzati sul Kenjutsu e sullo Iaido - li praticava mio nonno - ; quella sera l'esibizione del Maestro di Iai fu molto bella; fu eretto al centro della piattaforma un lungo fascio di paglia. Il Maestro, urlando, calò un veloce fendente; la spada attraversò la paglia e giunse in basso, vicino a terra. La paglia rimase per alcuni secondi immobile, come se nulla l'avesse turbata; solo dopo un po' cadde. Fu una esecuzione perfetta. Ah! sapete quando seppi per la prima volta dell'esistenza dell'Aikido? Avevo quindici anni e trovai una specie di fumetto sulla vita di O Sensei; lo aveva pubblicato un maresciallo quando Ueshiba era militare. Mi ricordo che vi si vedeva O Sensei sollevare un uomo con un



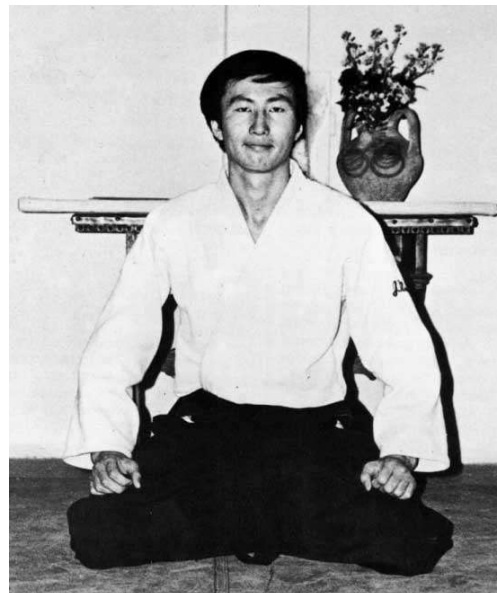
1974: M° Hosokawa

dito... Ne rimasi profondamente impressionato! O Sensei poi lo ammirai in azione l'anno successivo alla dimostrazione di Kobudo. [e non era come nel fumetto] Eh! Eh! Eh! Veramente, no!...[Il mio primo giorno di lezione fu con il M°Tada all'Honbu Dojo]: durante la prima lezione il M° Tada mi fece fare tenkan per due ore. Solo questo. E andò avanti così per una settimana, credevo che lui non si ricordasse neppure della mia esistenza. Poi finalmente venne e mi chiese: «Ti sei annoiato? Va bene, cambia pure con questo». E per farmi divertire, come disse lui, mi lasciò altrettanto tempo a fare kaiten. Capito? Neppure irimi tenkan! All'Honbu Dojo a quei tempi l'irimi tenkan non esisteva; O Sensei in verità non ne ha mai parlato. Se il M° Tada mi aveva spiegato qualcosa quando sono venuto in Italia? Cosa mi aspettavo di trovare? Lui non mi ha mai detto niente!...»¹⁵⁾

Il maestro Tada è una persona estremamente pragmatica, ma non manca di fantasia: in quegli anni approfittava volentieri del desiderio di molti giovani praticanti di talento di uscire dal Giappone e vedere il mondo. E fu così che vennero in Italia i maestri Kano Yamanaka, con base a Firenze, Imazaki Masatoshi, che si stabilì a Milano, e Jun Nomoto che inizialmente si stabilì a Genova per poi sostituire Yamanaka a Firenze al suo rientro in patria. ¹⁶⁾

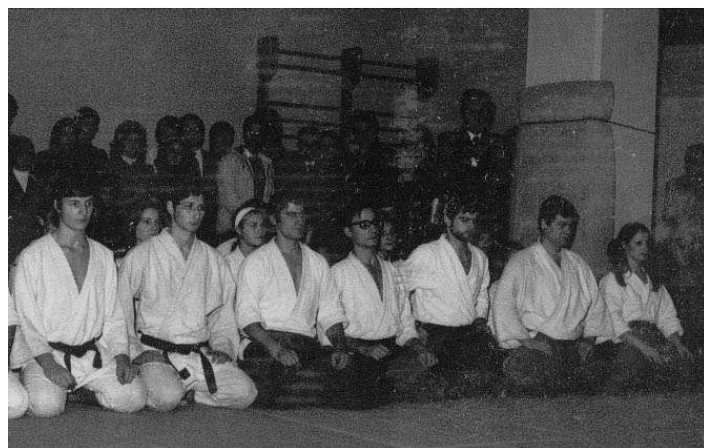
«E' stato il Maestro Tada a mandarmi in Italia. In quel periodo a Firenze - stiamo parlando del 1976 - c'era il Maestro Yamanaka, che aveva intenzione di aprire nuovi dojo a Viareggio e Pisa e aveva bisogno di un assistente. Il Maestro Tada però sosteneva che due maestri per Firenze erano troppi. Proprio in quegli stessi mesi, precisamente nel settembre del 1976, il responsabile di Genova chiese un aiuto. Fu così che iniziai ad insegnare a Genova, cosa che feci per un anno, mentre a Firenze insegnai per quasi quattro anni. Mi sono laureato in giurisprudenza, ma la mia vita professionale ha imboccato ben presto strade diverse, divergenti ed impensabili rispetto al mio titolo di studio. Lo so: in molti si domanderanno che cosa ci faccia un avvocato sul tatami. Mi spiego. Se mi fossi fermato in Giappone e non avessi scelto di fare Aikido, sarei restato un semplice impiegato, avrei dovuto aderire ad uno schema predeterminato e preconfezionato, fatto di quotidianità, di orari, di preoccupazioni per la carriera... Oggi so con certezza che me ne sarei pentito. Fu proprio la decisione di dedicarmi all'Aikido e di trasferirmi, anche se solo temporaneamente, in Italia che si è rivelata fondamentale per le mie scelte future. Anche perché l'Italia mi offriva l'opportunità di praticare ad un certo livello.

Il vostro Paese mi comunicò subito, fin da quando misi piede a terra, sensazioni ed impressioni positive, che sono venute via via confermandosi. Dovete sapere che, prima di partire, dell'Italia sapevo solo qualcosa che avevo letto su un libro. Sapevo dire “buongiorno” e



1975: M° Nomoto

“spaghetti”. E proprio “buongiorno” dissi al primo che incontrai a Roma, quando atterrai, una sera di quattordici anni fa. Rispose al mio saluto con apertura e disponibilità. Capii subito che sarebbe stata una bellissima avventura. Ora che mi ricordo, era il sedici di aprile, proprio come oggi. Furono anni di treno e peregrinazioni. Basare il proprio insegnamento solo sulla città di Genova si rivelò subito problematico. Chi sa, forse il carattere ligure si adattava poco al mio. Fatto sta che gli allievi non erano tanti e così presi a percorrere la penisola. Tenevo stages e collaboravo con gli insegnanti alla conduzione delle lezioni. in un certo senso è stata la mia fortuna; ho conosciuto tantissime persone, mi sono innamorato di questo paese, ho conosciuto la gioia dell'amicizia. »



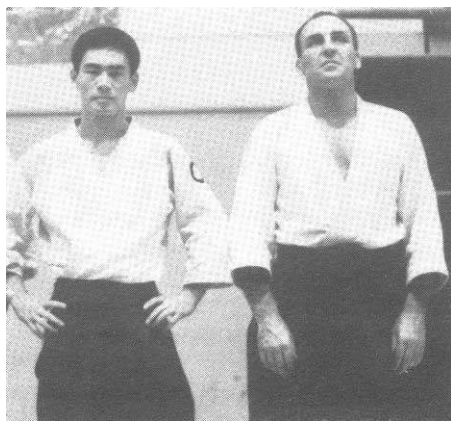
1972: Dojo dei Monopoli di Stato di Roma; da sinistra: il secondo è Renato Tamburelli (Aiko), poi Stefano Serpieri; il quinto con la barba è Silvio Giannelli (Aiko), il sesto Gianni Cesaratto (Aiko), la settima Carla Simoncini (non più attiva)

15)L'avranno capito in molti, sono parole del maestro Hosokawa Hideki, attualmente 7° dan, che per molti anni ha diretto la Scuola Centrale di Roma. L'intervista integrale è stata pubblicata su Aikido XVIII – 1, Aprile 1988

16)L'intervista a Jun Nomoto è stata pubblicata su Aikido XX - 2, dicembre 1990.

La seconda parte della storia dell'Aikikai è, come è giusto ed inevitabile che sia, una storia corale con tanti personaggi, mentre nella prima erano pochi ad emergere, e quasi tutti provenienti dal Giappone. Ma l'influenza dei primi insegnanti era inevitabilmente destinata ad influire sulle direttrici del primo sviluppo dell'Aikikai, che ha avuto le sue piazzeforti in Torino, Milano, Roma e Napoli dove hanno insegnato rispettivamente i maestri Nemoto, Fujimoto, Tada ed Ikeda e nella zona toscana dove più tardi insegnarono Yamanaka e Nomoto. E' facile ritrovare le loro tracce anche seguendo la storia amministrativa dell'Aikikai.

Nel 1970, quando venne ufficialmente fondata l'associazione, Claudio Bosello di Milano ne fu anche il primo vice-presidente, carica che era allora molto più irta di responsabilità ed incarichi di quanto non lo sia adesso essendo il presidente, il maestro Tada, assente dall'Italia per la maggior parte dell'anno. Ma Bosello fu anche il primo italiano ad ottenere la cintura nera di aikido nel 1967, il secondo dan nel 1970, il terzo nel 1973 ed il quarto nel 1979. Claudio Bosello insegnava al dojo Zanshin di Milano, e negli anni 80 decise di continuare la sua esperienza fuori dall'Aikikai; si è spento nel giugno del 1994, ma i suoi allievi portano avanti la sua testimonianza. Antonino Certa, che molti ricordano come uno dei più promettenti praticanti dell'inizio degli anni settanta, dopo una lunga ed assidua pratica ha deciso di spostare il suo centro di interesse verso il Daito Ryu Aikijujutsu, la scuola ed il lignaggio da cui deriva l'odierno aikido. Anche il maestro Motokage Kawamukai dopo l'esperienza romana si trasferì in Lombardia, separandosi dall'Aikikai ma continuando fino ad oggi a seguire costantemente i propri allievi.



*A sinistra
Motokage Kawamukai,
a destra
Claudio Bosello:
1970 circa*

Troppo numerosi sono gli allievi formati alla scuola del maestro Fujimoto, l'Aikikai di Milano, per fare menzione di tutti, ma va fatta eccezione per Fulvio Sassi, che un tragico incidente ha strappato alla vita; ma il suo insegnamento continua nella sua terra natale, l'Umbria, presso il dojo di Foligno che da lui prende il nome. Un altro "polo" aikidoistico della Lombardia era rappresentato agli albori dell'associazione da Mantova e dalla triade Veneri, Lusvardi, De Compadri. Giorgio Veneri fin dagli anni sessanta aveva intuito l'importanza dei raduni estivi di perfezionamento (il primo fu al Lido di Venezia nel 1968) e continuò poi ad organizzare quelli di Desenzano sul Garda e infine quelli leggendari presso il centro tecnico della Federazione Italiana Gioco Calcio di Coverciano in Firenze. La fitta rete di conoscenze straniere acquistata con la preparazione dei

raduni, e durante i raduni stessi, gli fece intuire l'importanza di curare i rapporti istituzionali all'interno della Federazione Europea di Aikido e nella Federazione Internazionale di Aikido in cui è arrivato a ricoprire anche la carica di Presidente. A lungo consigliere dell'Aikikai d'Italia, primo italiano ad essere inserito all'interno della Direzione Didattica, Veneri continua ancora adesso a rappresentare una sorta di ambasciatore dell'Aikido italiano all'estero, e ricopre incarichi direttivi in diverse associazioni estere. Francesco Lusvardi e Fausto De Compadri si separarono dopo una decina di anni dal "gemello" per continuare la loro esperienza di aikido con la scuola diretta dal maestro Saito. Dobbiamo purtroppo registrare la recente scomparsa di Lusvardi, che risale all'ottobre del 2004.

Né va dimenticato che ai tempi dei "pionieri" si usava scherzosamente definire quei praticanti come quelli del Lombardo-Veneto, come testimoniano ancora oggi Silvano d'Antonio in Trentino Alto Adige e Alberto Gaspari appunto nel Veneto.



*Coverciano, 1976 circa: da sinistra Marino Genovesi,
Francesco Lusvardi, Carlo Raineri*

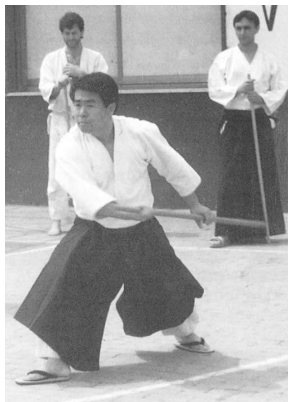
Danilo Chierchini, direttore del primo dojo italiano ad avere un regolare corso di Aikido, divenne poi più tardi direttore del Dojo Centrale e vice Presidente dell'Associazione dando il cambio a Bosello; fu poi il primo Presidente italiano dell'Aikikai, succedendo al maestro Tada. All'inizio degli anni 90 Chierchini si è ritirato a vita privata. Ma presso il Dojo Centrale di Roma non c'era solo lui, si era creato un gruppo relativamente numeroso di fedeli allievi del maestro Tada, la maggior parte dei quali ha lasciato traccia sia nella vita dell'Associazione che altrove.



*1982: l'allora waka sensei Moriteru Ueshiba e Danilo Chierchini
in visita all'antichissimo tempio della Sibilla in Tivoli*

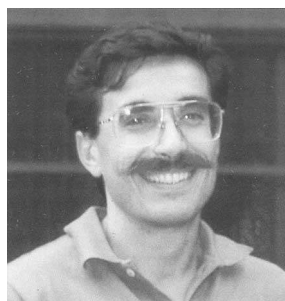
Fu Giovanni Granone a gettare le basi della gestione amministrativa dell'Aikikai d'Italia, lasciando il testimone a Stefano Serpieri al momento del suo trasferimento a Genova, dove ancora vive ed insegna benché recentemente separatosi dall'Aikikai.

Dell'opera del suo successore Stefano Serpieri hanno un vivo ricordo tutti quanti lo conobbero nelle vesti di primo Segretario Nazionale dell'Aikikai d'Italia, funzione che ebbe ad assumere con lui, furono parole di Claudio Bosello, una dignità ed una importanza addirittura impreviste. Tra i primi allievi del maestro Tada un nucleo formato soprattutto da Silvio Giannelli, Renato Tamburelli e Gianni Cesaratto ha dato vita all'associazione Aiko, che intrattiene cordiali rapporti di amicizia e collaborazione con l'Aikikai, e tra i rari praticanti dell'epoca ancora in attività tutti conoscono, anche per le sue esperienze come consigliere dell'Associazione, Fabio Mongardini. Il Dojo Centrale fondato dal maestro Tada, dopo essere stato per alcuni anni diretto dal maestro Kaoru Kurihara, che ha poi abbandonato l'aikido per fondare la sua nuova scuola personale, lo Shinkido, è attualmente condotto da Alberto Anzellotti.



1992: il maestro Kaoru Kurihara

Purtroppo occorre anche nominare coloro che una morte prematura ha strappato ai loro cari e all'Associazione, dove pure hanno lasciato una impronta indelebile: l'avvocato Giacomo Paudice, senza il quale l'Associazione non avrebbe la veste e l'importanza che ha ora, e i due coniugi Massimo Fabiani e Maristella Cernilli. Fabiani ha dato un impulso decisivo alla professionalità delle strutture dell'associazione, di volta in volta nelle vesti di consigliere, revisore dei conti o tesoriere. E molti ricordano la voce di Maristella Cernilli rispondere al telefono dalla segreteria dell'Associazione. Quello che molti purtroppo non hanno potuto conoscere era il loro spessore umano ed il loro impegno come praticanti e come insegnanti. Nella carica di Presidente successe a Chierchini il torinese Mario Traina, proveniente dal folto gruppo di praticanti radunato attorno al dottor Giorgio Prella.



1992: il terzo presidente dell'Aikikai d'Italia, Mario Traina

Dopo tre mandati presidenziali Traina ha abbandonato l'aikido a causa della sua intensa vita professionale.

Ma nonostante le defezioni dovute a molteplici cause, il gruppo di praticanti di Torino e del Piemonte tutto continua ad essere una delle forze trainanti dell'Aikikai. Domenico Zucco, Piero Villaverde e Cosima Turco per Torino, Ernesto Fiscella, Luigi Gargiulo per il Piemonte, Giovanni Costablog per la Val d'Aosta, sono soltanto alcuni dei tanti nomi che potremmo fare per ricordare cosa ha dato all'aikido e all'Aikikai quella parte d'Italia.



Una menzione particolare a Roberto Zancolò, che ha dovuto da poco abbandonare l'insegnamento suo malgrado, per sopravvenuti problemi fisici.

Passata la fase "torinese" fu poi Francesco Verona di Massa a ricoprire l'onore ma soprattutto l'onere di rappresentare, amministrare e condurre l'Aikikai. La scuola "toscana" è contigua geograficamente ma forse anche sotto altri aspetti con quella "ligure" cui appartiene l'attuale Presidente Franco Zoppi, di La Spezia.

E' risaputo che - anche grazie alla vicinanza con la Francia dove insegnavano fin dagli anni 50 maestri

come Abe e Nakazono - la Liguria è stata molto "precoce" nell'assimilare l'aikido e nel creare una vasta rete di dojo; Ricordiamo Auro Fabbretti, Carlo Raineri e Sergio Nappelli, ma non dimentichiamo Donatella Lagorio che sebbene insegna in Trentino è di formazione ligure, né il toscano Marino Genovesi.

Terminata la nostra carrellata storica, attraverso la successione dei presidenti dell'Aikikai e del loro "retroterra", rimane naturalmente ancora molto da dire sulla geografia dell'Associazione. Ma il tempo e lo spazio stringono, dovremo andare a volo d'uccello. La densità dei dojo della Campania non teme paragoni, come potete vedere dalla tabella più in basso. E sebbene non abbia dato - non ancora - Presidenti all'Associazione la Campania le dà due membri italiani della Direzione Didattica: Pasquale Aiello e Brunello Esposito. A Napoli Agostino Pagano e a Salerno Mario Piccolo completano il quadro della regione. E gli altri? Temiamo di incorrere in qualche dimenticanza, ma tentiamo di colmare le lacune più vistose di questo quadro d'insieme. Nel suo incessante peregrinare per l'Italia il maestro Fujimoto ha fatto spesso tappa lungo la costiera adriatica e nell'Emilia Romagna. Non potevano naturalmente mancare le tracce nel nostro organigramma. Scomparsi purtroppo Ideo Bondavalli di Reggio Emilia e Renato Ferrari di Parma; inattivi da anni per ragioni di età, ma speriamo in buona salute, altri pionieri come Francesco Caschera di Macerata, sono numerosi gli insegnanti di

questa zona che tengono alto il nome dell'Aikikai, anche con frequenti spostamenti. I nomi? Sempre sperando di non incorrere in incresciose dimenticanze, ma li ritrovate spesso nei calendari dei nostri raduni: da Ubaldo Chiossi a Roberto Travaglini, da Giampiero Marionni a Roberto Foglietta e Giuliano Carinelli. Dovremo chiudere con le isole: dopo la sua lunga permanenza a Roma il maestro Hosokawa ha aperto un suo dojo a Cagliari, e il seme sta dando i suoi frutti con l'apertura di altri dojo nell'isola. Tra i primi allievi di Cagliari Cesare Abis è il più rappresentativo. E nonostante la distanza geografica anche la Sicilia ha dato vita ad un forte nucleo di praticanti, soprattutto a Palermo dove insegna tra gli altri Vincenzo Milazzo. Chiediamo scusa per gli assenti: abbiamo deciso di porre un limite alla nostra panoramica, ricordando solo salvo casi eccezionali persone che abbiano raggiunto il grado di V dan; ma sappiamo che altri se ne aggiungeranno presto.

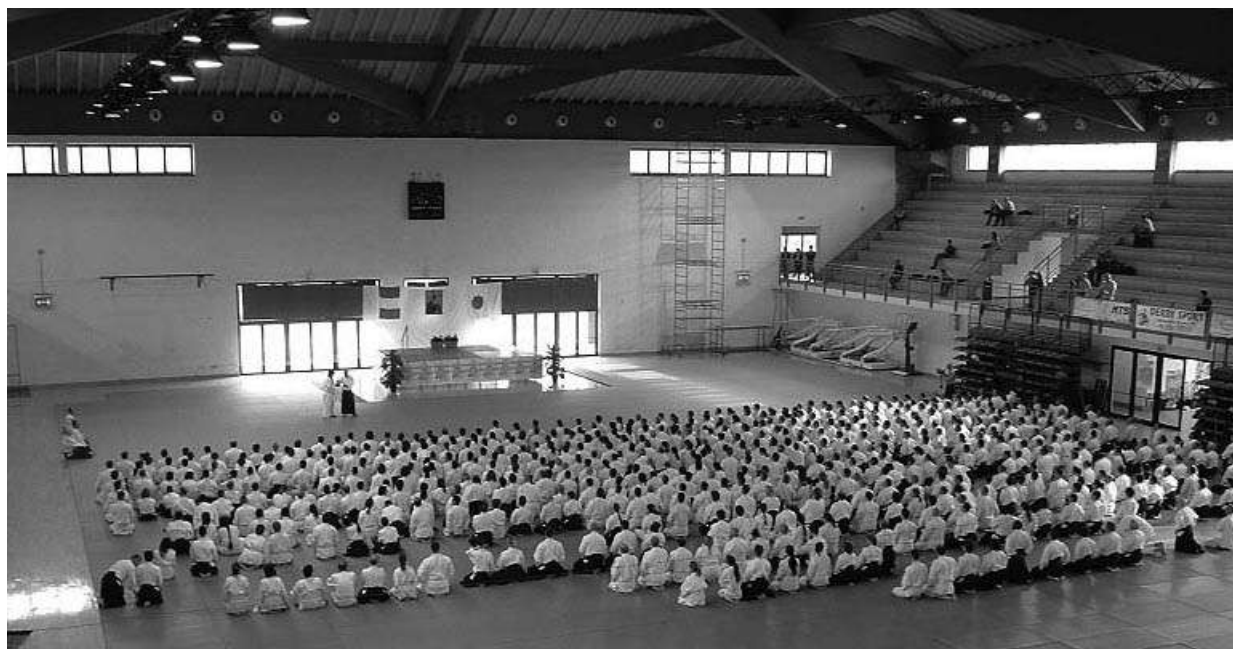
Regione	Dojo
Piemonte Val d'Aosta	20
Lombardia	14
Veneto	18
Friuli	2
Trentino Alto Adige	5
Liguria	16
Emilia Romagna	18
Toscana	9
Umbria	3
Marche	9
Lazio	17
Abruzzo e Molise	1
Campania	30
Basilicata e Calabria	2
Puglia	12
Sicilia	12
Sardegna	8
Totale	196

Napoli, 1982, Dojo Kodokan

Incontro tra i dojo campani e il Dojo Centrale di Roma

Da sinistra in piedi: Sandro Zitelli (non più attivo) Agostino Pagano (Kodokan Napoli), Emanuele Ciccarella (professore all'Istituto Orientale di Napoli), Paolo Bottoni (Cesam Bruxelles), Rino Bonanno (Aikikai Napoli), Mario Piccolo (Busen Salerno), Pino Turturici (Associazione Aiko)

In basso: Antonio Salvati (Dojo Centrale), Paolo Calveti (addetto culturale dell'Ambasciata italiana a Tokyo), Roberto Candido (non più attivo), Brunello Esposito (Direzione Didattica, Junsuibodogakkai Napoli), Franco Martufi (Tada Juku Oxford), Maurizio Pastore (non più attivo)



2004: l'inaugurazione dello stage per il quarantennale Aikikai

La nascita dell'Aikikai d'Italia nei ricordi del Maestro Tada



1964 M° Tada Hiroshi la partenza della nave dalla banchina del porto di Yokohama.

A queste memorie si sovrappone il ricordo del giorno in cui, agli inizi degli anni '30, mio padre partì per andare in Occidente a bordo della "Tatsutamaru". Fu in quell'occasione che, mentre mi sforzavo affannosamente di colpire la nave con delle stelle filanti (malgrado i miei slanci non riuscissero minimamente nel loro scopo), ebbi la vaga sensazione che anch'io un giorno sarei andato all'estero. Questo mio sogno si venne a realizzare nel 1964.

A quei tempo tutti coloro che si recavano all'estero per diffondere professionalmente l'aikido, erano tenuti a rispettare tre regole:

- 1) partire da soli;
- 2) comprare un biglietto di sola andata;
- 3) non portare con sé soldi, né farseli spedire o guadagnarseli lavorando.

Osservando alla lettera queste tre regole, lasciai la mia casa di Jiyugaoka con 250 dollari in tasca poco prima che finissero le olimpiadi di Tokyo.

Partii senza avere programmi ben precisi, la mia idea era, in linea di massima, di andare in Italia e poi passare per l'America prima di tornare in Giappone. Il primo giapponese che fece conoscere l'esistenza dell'aikido in Italia fu il Sig. Abe Tadashi, che svolgeva la propria attività aikidoistica in Francia, cui fecero seguito la scultrice, Sig.na Onoda Haru, e il Sig. Kawamukai che si recò a Roma per turismo. Quando arrivai a Roma, il 26 ottobre del 1964 conobbi il Sig. Danilo Chierchini, allora responsabile del club-dopolavoro del Monopolio di Stato dei Tabacchi situato a Trastevere, e iniziai gli allenamenti nel suo Dojo. Un paio di settimane dopo, tenni una dimostrazione presso

la Scuola di Pubblica Sicurezza di Nettuno e un corso speciale di aikidō che durò due mesi, promosso dal Ministero degli Interni. Fu così che la mia attività aikidōistica in Europa ebbe il suo inizio.

A quei tempi viveva a Roma il prof. Mergé, che aveva frequentato il "Ueshiba Dojo" nel periodo in cui aveva lavorato presso l'Ambasciata Italiana di Tokyo durante la guerra. Alcuni fra i suoi allievi del Ismeo di Roma, che avevano sentito parlare del Maestro Ueshiba Morihei dal professore, vennero subito ad iscriversi. Grazie all'aiuto di uno di questi allievi, il Sig. Stefano Serpieri, fu in seguito possibile spostare la sede del Dojo in un edificio di proprietà del demanio. Quest'edificio, circondato sui quattro lati dai resti delle mura dell'antico acquedotto romano, dal Museo Militare e dagli uffici dell'Acquedotto, la sera rimaneva completamente immerso nel silenzio. L'attuale Scuola Centrale dell'Aikikai d'Italia continua ad essere situata ancora oggi nello stesso edificio.

In quel periodo io alloggiavo in una stanza adiacente al tatami situata sotto una scala che gli allievi chiamavano "la grotta del Maestro".

L'anno seguente mi venne richiesto di iniziare dei corsi a Napoli e a Salerno, decisi così di chiamare dal Giappone il Sig. Ikeda Masatomi (attualmente 7° Dan - Direttore didattico del 1° Aikikai della Svizzera) del Dojo di Jiyugaoka. Un anno dopo il Sig. Nemoto Toshio, laureatosi presso l'università di Waseda, che venne in Italia al ritorno da un soggiorno di studi in America, accettò l'incarico di seguire la diffusione dell'aikidō a Torino, nel nord Italia, dove ha vissuto per alcuni anni (attualmente il Sig. Nemoto svolge l'attività di amministratore presso la società giapponese "Akai Denki"). In quel periodo, il Sig. Brunello Esposito, il Sig. Pasquale Aiello e il Sig. Auro Fabbretti, che attualmente posseggono il grado di 5° Dan, iniziarono a praticare.

Nel 1968 tenni il primo raduno Internazionale di aikidō al Lido di Venezia. Tale raduno, durante il quale condussi per la prima volta gli esami di grado Dan, si rivelò un grande successo ma, allo stesso tempo, un notevole disastro sotto l'aspetto economico, a tal punto che non fu possibile neppure coprire le spese di trasporto per ritornare a Roma e a Torino.

Dal terzo anno in poi, dell'organizzazione di questo raduno estivo si venne ad interessare il Sig. Giorgio Veneri di Mantova, che ha continuato fino ad oggi ad essere il responsabile di tale manifestazione, attualmente svolta ogni estate a Coverciano.

Pur avendo sempre cercato di fare del mio meglio,

dedicandomi con tutte le mie forze all'attività di diffusione dell'aikido, occorsero ben sei anni prima che l'Aikikai d'Italia assumesse una struttura stabile e che riuscissi ad acquistare un biglietto aereo per tornare in Giappone.

Ciò accadde perché si decise di non appoggiarsi alla federazione del judo, né ad altre organizzazioni sportive per la diffusione dell'aikido.

Se l'aikido si fosse diffuso attraverso queste organizzazioni, probabilmente si sarebbe potuto incrementare di molto il numero degli iscritti, ma ciò avrebbe senz'altro comportato la creazione di un'associazione dalle caratteristiche completamente differenti rispetto a quella attuale.



Il gruppo dei partecipanti al Kinorenma 1985 presso il Dojo Centrale, schierati sotto l'Acquedotto Romano dell'Aqua Claudia

Quegli anni furono per me brevi ma allo stesso tempo lunghissimi. Nel frattempo erano scomparsi il Maestro Ueshiba Morihei e l'altro Maestro che aveva fortemente influenzato la mia formazione: Nakamura Tempu. Anche mio nonno, al quale ero estremamente legato, scomparve durante lo stesso periodo. In seguito a questa triste circostanza, nel momento stesso in cui arrivai all'aeroporto di Haneda venni assalito da una grandissima emozione. Dopo essere tornato a casa, mi recai subito a visitare la tomba di O Sensei a Tanabe per annunciare al Maestro il mio ritorno in patria.

Nel corso dello stesso anno tornai un'altra volta in Italia ma, in seguito al mio matrimonio con la violinista, laureatasi presso l'Università di Belle Arti di Tokyo (Tokyo Geijutsu Daigaku) Yamakawa Kumi, celebrato nel dojo di Roma, e in previsione della nascita di nostro figlio, che desideravamo crescesse in Giappone, decisi di fissare stabilmente la mia residenza a Tokyo. Da allora ho iniziato a trascorrere complessivamente sei mesi all'anno in Europa e, superando tutte le difficoltà che ciò comporta, ho scelto di vivere fino ad oggi un'esistenza scissa a metà fra il Giappone e l'Italia.

In seguito, il Sig. Fujimoto Yoji, laureatosi presso l'Università Nihon Taiikudaigaku, e il Sig. Hosokawa Hideki, del dojo di Jiyugaoka, si recarono rispettivamente

a Milano e a Roma, dove, per più di vent'anni, con grande perseveranza hanno dedicato tutta la loro vita, insieme ai loro familiari, alla pratica dell'aikido. Ad entrambi vorrei esprimere la mia riconoscenza per aver sostenuto l'Aikikai d'Italia nel corso di tutti questi anni. Successivamente il Sig. Yamanaka Kano, il Sig. Nomoto Jun e il Sig. Imazaki Masatoshi hanno soggiornato in Italia in veste di istruttori in periodi diversi. In seguito decisi di fare dell'Aikikai d'Italia un'associazione che, similmente all'Aikikai giapponese, avesse personalità giuridica e fosse ufficialmente riconosciuta dallo Stato; a tal fine donai quindi il mio dojo di Roma all'Aikikai d'Italia e iniziai ad interessarmi attivamente affinché tale dojo ottenesse il riconoscimento ufficiale in quanto Scuola centrale. Con la preziosa collaborazione di alcune cinture nere, ma soprattutto grazie agli sforzi durati un decennio dello scomparso avvocato Giacomo Paudice di Roma, l'Aikikai d'Italia, in quanto Associazione di Cultura tradizionale giapponese ottenne la qualifica di Ente Morale, con il decreto del Presidente della Repubblica italiana n. 526, l'8 luglio del 1978.

Attualmente all'Aikikai d'Italia sono affiliati dojo situati in 80 città italiane, con un numero di circa 4000 iscritti, senza includere le svariate migliaia di persone che hanno praticato nel passato. Il grande impegno con cui queste decine di migliaia di persone si sono allenate nel corso di tutti questi anni, è stato, e continuerà, in futuro ad essere di forte incoraggiamento per la pratica dell'aikido.

TADA HIROSHI

Direttore Didattico Aikikai d'Italia

Articolo apparso con il titolo: "Italia Aikikai-wo tsukutta hitobito" sulla rivista **Aikido Tankyu**. No. 5, 20 gennaio 1993 pp. 28-29.

Traduzione dal giapponese di Daniela Marasco

Alcune delle notizie riportate hanno subito inevitabili variazioni



Dimostrazione pubblica di aikido del grande maestro Ueshiba Morihei. Uke il maestro Tada Hiroshi (1959 circa).

Il 10 novembre 2004 è improvvisamente scomparso Stefano Serpieri, 6° dan, pioniere dell'aikido in Italia e membro fondatore dell'Aikikai d'Italia, di cui è stato a lungo Segretario Nazionale e di cui ha diretto la rivista Aikido. Avvicinatosi al mondo delle arti marziali fin dagli anni 50, aveva conosciuto l'aikido attraverso la signora Haru Onoda che insegnava in quegli anni a Roma, rimanendo attratto in maniera irreversibile e continuando a praticare e ad insegnare fino ai suoi ultimi momenti.

*"Concentrati sul fuoco che divampa attraverso la tua forma
dagli alluci un sù, finchè il tuo corpo si riduce in cenere, ma tu no,
nel ridurti in cenere, medita sul mondo della finzione e diventa un essere sovraumano".*



*"Imporpora le zolle il sole al suo calar,
si spiana l'orizzonte come un sublime altar".*



*"Gioire all'ombra di uno stesso albero,
dissetarsi alla corrente d'uno stesso ruscello,
e legarsi con un legame d'amicizia
per ritrovarsi similmente
nell'altro mondo.*

*"Il grande sentiero non ha porte
migliaia di strade vi sboccano,
quando si attraversa quella porta senza porta
si cammina liberamente
tra cielo e terra".*



M° Stefano Serpieri



Roma 10. 09. 1935
Roma 10.11. 2004

il nostro mantovano volante ... (sul tatami)

Giorgio Veneri è nato a Mantova il 25 febbraio 1937. Percorre un regolare corso di studi fino alla laurea, per poi insegnare matematica nelle scuole superiori. Attualmente è in pensione e si dedica all'Aikido. A quattordici anni si iscrive ad una scuola di Judo di Mantova, per poi frequentare, durante gli anni di Università, il Dojo Jigoro Kano di Milano avendo come insegnante il Maestro Tadashi Koike e dove viene promosso Cintura Nera. Tornato a Mantova insegna Judo nel locale Dojo. Contemporaneamente si dedica al tiro a segno e prende parte ad alcune gare internazionali. Nel 1964 incontra un giovane insegnante di Aikido, Motokage Kawamukai, e inizia la pratica dell'Aikido. Nell'autunno dello stesso anno incontra il Maestro Hiroshi Tada, appena arrivato in Italia, lascia il Judo ed il tiro a segno per dedicarsi solo all'Aikido. Nel 1968, al primo stage estivo, viene promosso yudansha durante il primo esame per cinture nere della storia dell'Aikido in Italia. Insieme al Maestro Tada e ad alcuni amici fonda l'Aikikai d'Italia, di cui è consigliere fino agli anni '90. Dal 1969 organizza lo stage estivo prima a Desenzano, poi a Firenze e Caldaro. Viene promosso Nidan nel '70, Sandan nel '74, Yondan nel '79, Godan nell'86 e Rokudan nel '94.

Nel 1976 rappresenta l'Aikikai d'Italia al congresso di Madrid, dove vengono poste le basi della Federazione Europea di Aikido (EAF) e della Federazione Internazionale di Aikido (IAF). In seguito rappresenta l'Aikikai d'Italia nei vari congressi EAF ed IAF. Viene eletto presidente della EAF nel 1978, carica che mantiene per quattro anni, e dal 1982 presidente della IAF fino al 1994.

Attualmente è membro del Consiglio Superiore della IAF. Negli anni '80 e '90 viene incaricato dalla EAF di promuovere la diffusione dell'Aikido nei vari paesi europei dove non era conosciuto od era ai primi passi: in questa veste organizza corsi pagati dalla EAF e promuove la creazione di organizzazioni nazionali di Aikido in Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Estonia, Turchia e Russia. In tutte queste nazioni ora l'Aikido ha forti organizzazioni nazionali.

Nel 1992 viene invitato in Sud Africa e quindi gli viene richiesto dalla Aikido Federation of South Africa di diventare suo direttore tecnico. In questo incarico tiene tuttora stage tutti gli anni. Quasi contemporaneamente diventa Direttore Tecnico (carica che mantiene tuttora) in Russia e, dal 1998, in Giordania. E' spesso invitato a tenere corsi in Irlanda e nella Repubblica Ceca. Da qualche anno Giorgio Veneri è membro della Direzione Didattica dell'Aikikai d'Italia.



Taipei, Settembre 1992 Convegno IAF

Forse qualcuno me l'ha già sentito raccontare, ma- tra i tanti ricordi di quaranta anni di Aikido-questo forse ha un valore non solo personale.

Siamo quasi nel Paleolitico dell'Aikido Italiano, primi anni settanta, stage di Desenzano. Un folto gruppo di aikidoka giapponesi arrivarono dal Giappone per prendere parte allo stage e per visitare l'Italia. Per noi la loro visita era una grande novità e rappresentò un grande successo: organizzammo accoglienza, vitto, alloggio, gite e tutto, mi pare, fu di buon livello.

Tra le altre iniziative, per non dimenticare il coté culturale dell'Aikikai d'Italia fu organizzato un incontro tra italiani e giapponesi, per poter scambiare impressioni, notizie e-in genere- quanto potesse approfondire una amicizia allora gli inizi.

Il, chiamiamolo, capogruppo dei nostri ospiti era il Prof. Seno: personaggio di sicuro rilievo culturale e di notevole simpatia, che pose una domanda cruciale: " perchè voi italiani, che avete una lunga storia ed una inuguagliata tradizione culturale, vi interessate ad una pratica, come l'Aikido, così specificatamente giapponese?"

Alla domanda gli italiani presenti si affannarono a dare le loro risposte che, francamente, in gran parte, mi sembrarono prive di senso: si andava dalla salvezza eterna, alla fratellanza universale, ai poteri sovranaturali passando attraverso innumerevoli variazioni. Quando venne il mio turno confesso che mi diedi alla fuga e proposi una contro-domanda: "Lei, Prof. Seno, giapponese e permeato della cultura giapponese, perchè pratica l'Aikido ?" al che il Prof. Seno, a cui vada la mia eterna gratitudine, sorridendo rispose: "Perchè mi piace". Credo che sia stato uno dei più sicuri insegnamenti che ho mai avuto, e che vorrei condividere con qualcuno.

Giorgio Veneri

Il Maestro dagli occhi color mare

Daniela Marasco ci racconta il Maestro Aiello

Quando vivevo in Giappone iniziai a conoscere l'Aikikai d'Italia e i suoi maestri attraverso i racconti che me ne facevano i praticanti italiani che nel corso degli anni venivano ad allenarsi al Gessoji Dojo, il dojo dove insegna il Maestro Tada a Tokyo. L'anno in cui partii per il Giappone, dopo essermi laureata all'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed aver ottenuto una borsa di studio del Governo Giapponese, ero 4° kyu e conoscevo solo il mio primo maestro, amico e collega d'università, Paolo Calvetti. Durante i 13 anni trascorsi a Tokyo mi è capitato spesso di incontrare tanti italiani di passaggio al Gessoji Dojo, ora diventati a loro volta maestri di rilievo all'interno dell'Aikikai d'Italia, che mi informavano sulle realtà dell'Aikido in Italia. In particolare, c'era un nome che ricorreva immancabilmente nei loro racconti e che iniziò ad incuriosirmi molto: il Maestro Aiello.

Ognuno mi faceva il proprio racconto di questo maestro: qualcuno mi disse che, oltre ad essere un bravissimo insegnante di Aikido, era anche un abile pescatore e che, tempo permettendo, usciva in barca ogni giorno a pescare. In un'altra occasione venni a sapere che, in realtà, il Maestro Aiello era un falegname professionista, sapeva costruire qualsiasi cosa con il legno, dai bokken in legno di limone ai tavoli toscani "a strappo", e che ogni giorno, quando non era in palestra o a casa, lo si poteva trovare nel suo laboratorio di falegnameria intento a lavorare il legno. Un altro praticante conosciuto in seguito mi disse che, di fatto, il Maestro Aiello trascorrevva quasi tutto il suo tempo libero a coltivare frutta e verdura in quello che lui chiamava "il giardino", e cioè uno di quegli orti a terrazze tipici della costiera amalfitana. Sembrava infatti che fra gli amici e gli allievi fosse particolarmente rinomato il "limoncello" che lui produceva con gli abbondanti frutti del suo limoneto. Quando chiesi conferma di tutti queste informazioni ad un altro praticante napoletano che era in visita al dojo, ebbi ancora una volta una sorpresa quando mi informò con veemenza: "Ma come....?! Nessuno ti ha mai detto che il Maestro Aiello è maestro d'ascia e costruisce barche.....?". In seguito venni anche informata del fatto che fosse un noto esperto di "Seitai" e che tutti gli anni invitava un famoso maestro giapponese a tenere dei seminari nel suo dojo.

Tutti i racconti, apparentemente contraddittori, concordavano su di un solo punto: si trattava di una "persona speciale", di un maestro eccezionale e almeno una volta bisognava assolutamente andare a conoscerlo e possibilmente praticare nel suo dojo di Praiano, un piccolo paese in provincia di Salerno.

Quando ritornai a Napoli per una vacanza ebbi finalmente la possibilità di conoscere il Maestro Pasquale

Aiello, che mi accolse con il suo sguardo dagli occhi verde chiaro, come il colore del "suo" mare, e con la stessa naturale cortesia e semplicità dei maestri giapponesi che negli anni mi avevano accolto per la prima volta alle loro lezioni di ceramica, di Kyudo o Shodo, discipline fra loro differenti ma sostanzialmente simili in quanto "vie".

Tutto ciò che mi avevano raccontato di lui corrispondeva esattamente alla realtà: coltivava la terra, pescava, costruiva barche e oggetti di legno, praticava Seitai, ma soprattutto era un "professionista" di Aikido che insegnava ai suoi numerosissimi allievi di tutte le età con modi semplici e diretti benché le sue tecniche fossero estremamente complicate ed efficaci. Da allora ho avuto la fortuna di incontrare spesso il Maestro Aiello, soprattutto nel corso degli ultimi anni, dopo il mio ritorno in Italia, e di poterlo ascoltare quando, dimenticandosi della sua naturale ritrosia, inizia a raccontare la "sua" storia dell'Aikido e dell'Aikikai d'Italia.

Quando lo si ascolta parlare si realizza come sia riuscito, in un modo tutto suo, a fare propria una delle principali caratteristiche della storia culturale giapponese: introdurre dei fattori culturali esterni adattandoli alla propria realtà.

Un giorno, ad esempio, ci raccontò che quando aveva visto praticare per la prima volta un particolare esercizio di respirazione utilizzato nel Seitai, gli era improvvisamente tornata alla mente un'immagine del passato: un'usanza dei vecchi pescatori praianesi che, per darsi forza a vicenda e prepararsi a tirare a secco le loro pesanti barche quando il tempo era cattivo, si riunivano in cerchio e mimavano il gesto di tirare tutti insieme le funi emettendo un suono d'incitamento..... Ma fra i numerosi racconti che ho ascoltato nel corso delle visite fatte a Praiano, ce n'è uno che mi ha colpito particolarmente.

Chi ha organizzato stage o raduni per dei maestri sa quanto sia difficile e spesso impossibile fare in modo che tutto riesca alla perfezione e come sia problematico prendere in affitto luoghi adatti allo scopo quali palestre comunali o palazzetti dello sport.

Chiunque abbia organizzato almeno uno stage potrà quindi capire cosa si provi nella situazione in cui si trovò il Maestro Aiello quando organizzò il suo primo stage per il Maestro Tada nel 1972.

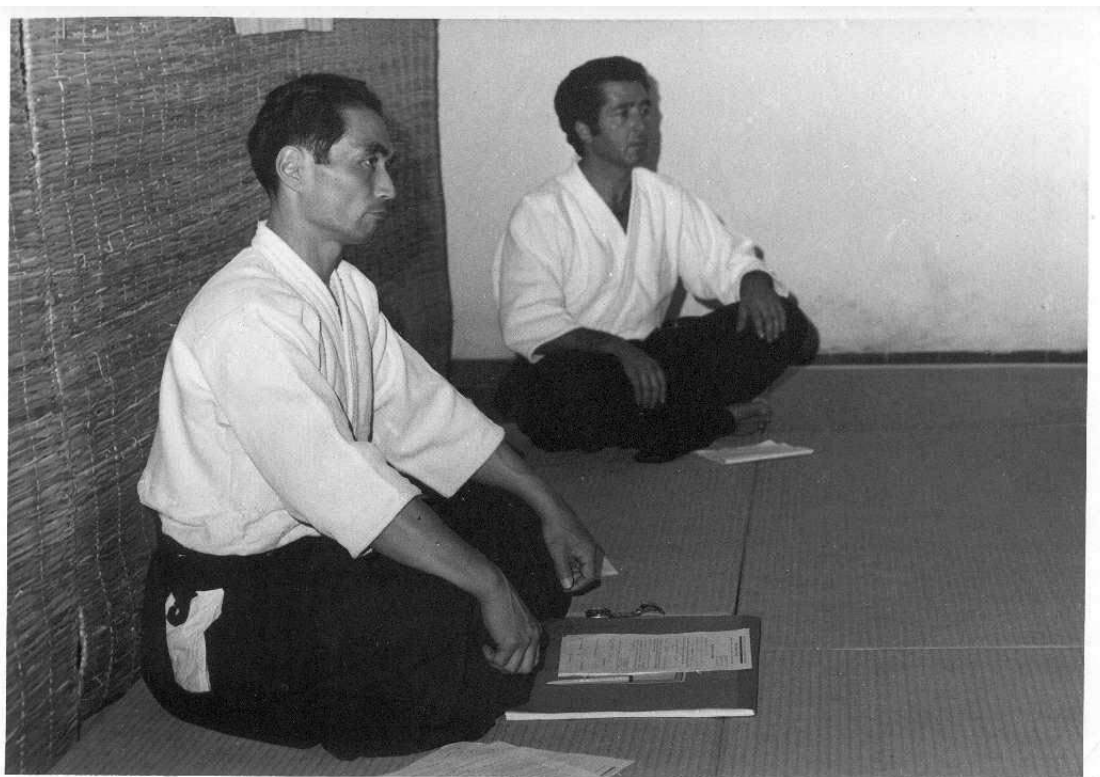
La sera prima dello stage sembrava che tutto stesse andando per il verso giusto: la palestra della scuola dove si sarebbe tenuto lo stage, a Positano, era stata pulita a fondo, i tatami erano stati montati e le mamme dei bambini iscritti al corso di Aikido avevano preparato

le decorazioni da appendere alle pareti per rendere il posto un po' più accogliente e i dolci per il rinfresco che avrebbe seguito l'allenamento.

Il Maestro Tada era stato alloggiato in uno dei più begli alberghi di Positano, nella stanza migliore, che affacciava sulla famosa spiaggia. Dopo cena il Maestro Aiello e il Maestro Tada si stavano incamminando senza fretta verso l'albergo quando Pasquale venne improvvisamente avvisato dal Presidente dell'Associazione organizzatrice dello stage, il Signor Vito Rispoli, che per "cause imprescindibili" l'indomani non sarebbe stata più disponibile la palestra della scuola dove si sarebbe dovuto tenere lo stage. Il Signor Rispoli, che era il padre di un'allora giovanissima praticante (Beatrice Rispoli, attualmente III dan, responsabile del corso di Aikido per bambini del dojo di Praiano e proprietaria dell'albergo in cui soggiornò il Maestro Tada), aggiunse anche che "per motivi politici" (di lì a poco si sarebbero tenute le elezioni comunali...) occorreva smontare immediatamente i tatami. "Uno dei momenti più brutti della mia vita....!" lo definisce il Maestro Aiello, un incubo ad occhi aperti, penserete voi. Avendo intuito qualcosa il Maestro Tada iniziò a chiedergli con insistenza cosa fosse successo, ma Pasquale, senza far trapelare le sue emozioni, lo rassicurò con tanta convinzione che riuscì a riaccompagnarlo in albergo e ad augurargli la buona notte senza accelerare neppure di un attimo il "ritmo" della loro passeggiata. Non so proprio come riuscì a farcela da solo, ma dopo aver contattato nel cuore della notte un suo amico proprietario di un cinema a Praiano, lo convinse a farsi prestare la sala per il giorno dopo (in realtà mancavano solo poche ore all'inizio dello stage...). L'amico, un

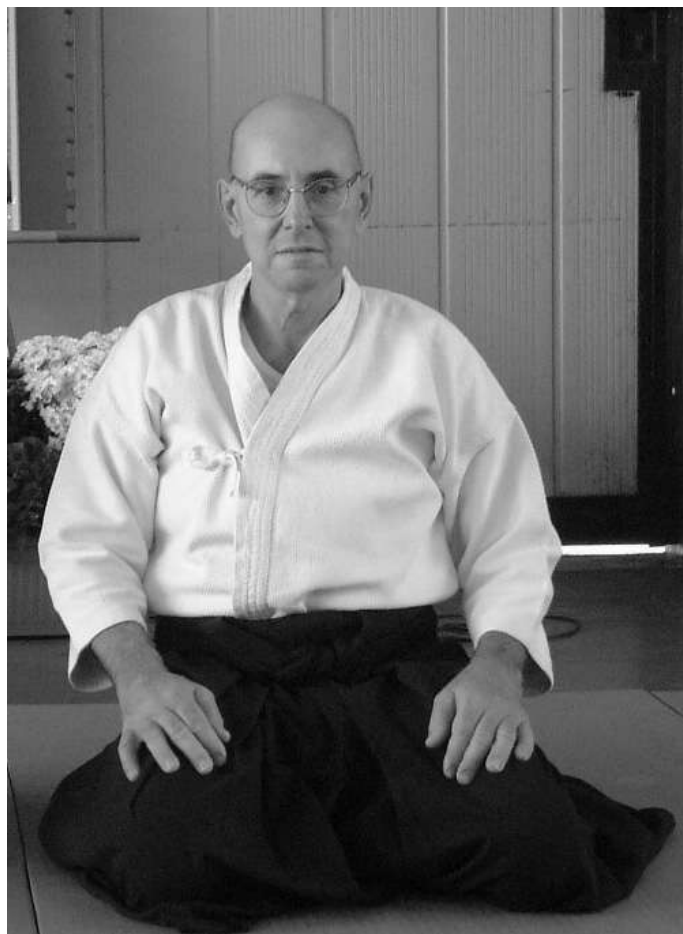
po' assonnato, aveva invano tentato di avvisarlo che la sala era ingombra di sedie ma Pasquale gli aveva risposto con fermezza: "Non ti preoccupare, vuol dire che le sposterò...." Ma scoprì ben presto che la cosa era ben più complessa: tutte le sedie erano saldamente fissate con dei bulloni al pavimento e per di più tutti i bulloni erano completamente ricoperti di ruggine. Armato di un "ki" irremovibile e di una pinza svitabulloni, il Maestro Aiello riuscì a smontare tutte le file di sedie, a svegliare di buon ora i suoi allievi più prestanti per andare a prendere i tatami a Positano, a montarli e ad accogliere sorridente il Maestro Tada, apparentemente ignaro della movimentata notte di Pasquale. Sono passati più di trent'anni da quel giorno ma il ricordo di aver in qualche modo "fallito" nell'organizzare quello stage (il posto dove si tenne era infatti molto meno accogliente ed attrezzato di quello originariamente prescelto) ha continuato a rattristare il Maestro Aiello fino ad ora, ma forse, l'aver acconsentito alla mia richiesta di raccontare quell'esperienza attraverso i suoi ricordi, riuscirà a rendere un po' meno "scottante" la sensazione provata in quell'occasione e a permettergli di rivedere sé stesso, com'era allora, con gli occhi della saggezza di oggi.

Dopo quell'esperienza il Maestro Aiello giurò a sé stesso che avrebbe invitato nuovamente il Maestro Tada solo il giorno in cui avrebbe avuto un dojo tutto suo, cosa che fortunatamente accadde l'anno successivo, e di cui rimane una foto che li ritrae insieme: i due Maestri, allora giovanissimi, che continuano ad essere, ognuno con il proprio "kokyu", costante fonte d'ispirazione per tanti praticanti italiani di Aikido.



21 ottobre 1973. Dojo di Praiano, sessione d'esami con il Maestro Tada.

Un aikidoka DOC



Brunello Esposito, napoletano, diplomato all'ISEF, ha cominciato a dedicarsi alle arti marziali giapponesi all'età di 20 anni, nel 1965.

Attratto dalla filosofia e dalla pratica dell'arte del combattimento, si è cimentato nelle discipline del Judo, Karate, Taekwondo, Tenshin Shoden Katori Shinto ryu (ken jitsu), Kendo e soprattutto dell'Aikido. Allievo del Maestro Masatomi Ikeda, fondatore nel 1965 del "Budo Club Napoli" è oggi egli stesso istruttore di Aikido, con grado di VI Dan, nonché membro della direzione didattica dell' Associazione. Affascinato dalla cultura tradizionale giapponese, il maestro Esposito ha approfondito, durante la sua carriera, gli aspetti più nobili della filosofia Zen e del Bushido, ovvero di tutti gli insegnamenti utili per la formazione fisica e spirituale del samurai, arricchendoli con le nozioni umanistiche più tipicamente occidentali di lettere, nelle quali è laureato, nonché di estetica e pedagogia.

Nei quasi 40 anni da lui dedicati all'Aikido, il maestro Esposito ha soprattutto il grande merito di aver continuato la prestigiosa tradizione aikidoistica del "Budo Club Napoli", scuola nella quale molti dei maestri napoletani si sono formati e centinaia di altri allievi si stanno tutt'oggi formando.

Attualmente ha cambiato la denominazione del suo Dojo in Junsui (puro) Budo (via del guerriero) Gakkai (accademia), allo scopo di approfondire sempre più lo studio e la ricerca essenziale.

Partendo dalla tecnica puramente guerriera del Ken Jitsu (metodo per usare efficacemente la Katana giapponese) tende a trascendere in piena consapevolezza l'arte della guerra per raggiungere l'autorealizzazione, l'armonizzazione con tutte le cose e le creature dell'Universo e realizzare, infine, la trasformazione dell' Aikido in BUDO di AMORE come era nell'intenzione del suo fondatore Ueshiba Morihei.

La scheda dell'Aikikai d'Italia

L'Aikikai d'Italia nasce in Roma nel 1970 come associazione culturale non riconosciuta, da una intuizione del maestro Hiroshi Tada, che era stato inviato in Italia nel 1964 dall'Hombu Dojo di Tokyo con l'incarico di diffondervi l'aikido e che immediatamente aveva compreso la necessità di sviluppare l'aikido in modo completamente autonomo, così come era nato e si era sviluppato in Giappone, senza cercare l'appoggio delle potenti federazioni sportive né subirne l'influenza e sottolineando l'appartenenza dell'aikido all'area della cultura.

Nata come abbiamo detto nel 1970 con atto pubblico presso il notaio Gazzili in Roma, l'Associazione ricevette in donazione dal maestro Tada i diritti sui locali di via Eleniana n. 2 in Roma da destinare a Sede Sociale e Scuola Centrale; come molti sapranno l'Associazione rimase in quei locali fino al 1994, quando il Demanio di Stato ne chiese la restituzione.

Inizialmente l'Associazione ebbe il nome di Aikikai d'Italia - Accademia Nazionale Italiana di Aikido (ANIA), nome che venne cambiato poi in Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia. Il cambiamento venne deciso sotto la minaccia di una proposta di legge che mirava a concedere il monopolio del termine *Accademia* alle associazioni sportive riconosciute dal CONI, ma soprattutto nell'intento di compiere un secondo passo ufficiale presso le autorità chiedendo il riconoscimento giuridico.

Inizialmente aperta presso il Ministero della Pubblica Istruzione la pratica venne poi girata al neonato Ministero dei Beni Culturali, che emise infine parere favorevole nel luglio del 1978 con il Decreto del Presidente della Repubblica n° 526 che riconosceva la personalità giuridica dell'Associazione.

Questo riconoscimento, estremamente arduo da ottenere e raggiunto solo grazie alla collaborazione disinteressata, assidua ed altamente professionale di alcuni soci, tra cui la dottoressa Carla Vitranò e il compianto avvocato Giacomo Paudice, non ha tuttavia il significato che gli attribuiscono in molti, riferendosi a sproposito all'Associazione col termine "Ente Morale", che oltre a non essere utilizzato nella

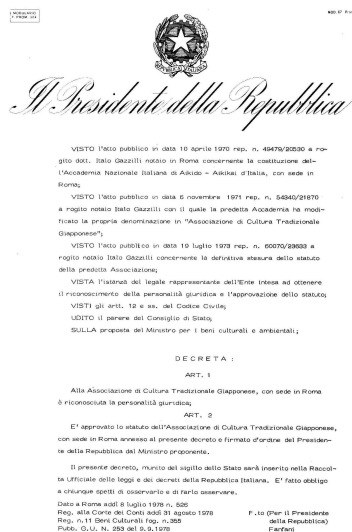
fisica", e non ha alcuna attinenza automatica con la moralità e l'assenza di lucro. I fini morali e la mancanza di scopo lucrativo sono comunque garantiti dallo Statuto, a suo tempo approvato dallo Stato e soggetto a ratifica dell'autorità governativa ad ogni cambiamento, e dal controllo sull'Associazione esercitato dal Ministero dei Beni Culturali fino al 1998 e attualmente dalle Prefetture dopo l'approvazione della legge che regola le associazioni non profit ed Onlus (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale).

Quella che è stata riconosciuta alla Associazione, con il DPR 526 dell'8/07/78, è quindi la personalità giuridica. L'associazione è autorizzata a detenere, acquistare e vendere beni in proprio, può stare in giudizio in prima persona e non rispondono quindi dei suoi atti gli associati e gli amministratori (salvo naturalmente che non commettano violazioni di legge). Gli organi competenti sorvegliano che non vengano meno le condizioni che hanno permesso il riconoscimento da parte dello Stato. Didatticamente l'Associazione si è retta, da prima ancora della fondazione formale, sull'opera del maestro Tada. Il maestro era stato preceduto da due pionieri: la signora Haru Onoda, segretaria particolare del grande maestro Ueshiba Morihei, che visse in Italia alcuni anni per approfondire lo studio della scultura con Pericle Fazzini ed aprì presso la palestra dei Monopoli di Stato in Roma il primo dojo stabile di aikido, assieme all'allora diciottenne Motokage Kawamukai che si era stabilito in Italia dopo una breve permanenza negli Stati Uniti. Furono queste due persone a suggerire al direttore del dojo Danilo Chierchini, poi divenuto presidente dell'Aikikai, di richiedere all'Hombu Dojo di Tokyo l'invio di un esperto di alto livello.

Negli anni seguenti al suo arrivo il maestro Tada chiamò numerosi maestri a collaborare con lui, e molti ricordano con piacere i volti del maestro Toshio Nemoto, attivo soprattutto a Torino, del maestro Masatomi Ikeda che visse a lungo a Napoli per passare poi a dirigere l'Aikikai di Svizzera, dei maestri Kano Yamanaka e Jun Nomoto che risiedettero in Firenze, ed infine del maestro Masatoshi Imazaki, per alcuni anni collaboratore a Milano del maestro Fujimoto.

Richiamato in patria il maestro Tada dai crescenti impegni familiari e professionali, le sue frequenti visite in Italia avevano comunque bisogno di un supporto più stabile. Fu così che si trasferirono in Italia e vennero chiamati dal maestro Tada a far parte della Direzione Didattica il maestro Yoji Fujimoto, giunto nel 1971 e stabilitosi a Milano, ed il maestro Hideki Hosokawa che diresse dal 1974 al 1984 il Dojo Centrale prima di aprire il suo Dojo in Sardegna.

Attorno alla figura trainante del Maestro Tada, che all'epoca concentrava in sé le figure del Direttore



terminologia del Codice Civile italiano indica nella dottrina una "entità giuridica diversa da una persona

Didattico e del Presidente, si raggrupparono anche numerosi allievi italiani, destinati poi a diventare a loro volta maestri o a creare prima e reggere poi l'organizzazione dell'Aikikai.

Per comprensibili ragioni pratiche la maggiore concentrazione di queste figure si ebbe a Roma, con la Segreteria Nazionale e la Rivista Aikido, messe in piedi da Giovanni Granone e poi rette a lungo da Stefano Serpieri e col Dojo Centrale amministrato da Danilo Chierchini (poi divenuto come abbiamo detto anche Presidente dell'Associazione), mentre l'avvocato Paudice continuava a curare gli aspetti legali dell'associazione e Massimo Fabiani quelli contabili. Tra i non romani spiccavano soprattutto le figure del Vice-Presidente Claudio Bosello e di Giorgio Veneri, impegnato costantemente nell'organizzazione dei raduni estivi e nel tessere fitte reti di rapporti internazionali con praticanti di tutto il mondo. Purtroppo il crescente e logorante peso della gestione dell'Associazione, vari eventi luttuosi e i cosiddetti "casi della vita", tra cui numerosi trasferimenti in altra sede, portarono con gli anni all'esaurimento e dispersione del gruppo dirigente romano. E' innegabile che questo vuoto non di potere ma di capacità lavorativa abbia portato inconvenienti, basti pensare alla dolorosa quanto evitabile perdita della Sede Sociale, ma sarebbe inutile negare che gli scompensi iniziali sono stati ampiamente compensati dalla creazione di una rete alternativa di supporto dell'Associazione, molto più vasta geograficamente e molto più importante come numero e quindi automaticamente come capacità operativa. La riprova di tutto questo è che l'Associazione cresce, e cresce in continuazione. E' forse difficile afferrare il senso di questo cambiamento vivendo la vita dell'Associazione giorno dopo giorno, è sicuramente più agevole farlo con il ricorso alla memoria. Basta dare un'occhiata all'andamento delle iscrizioni

nel corso degli ultimi 20 anni, ma senza farsi troppo condizionare da bruschi cali o impennate da un anno all'altro.

E' necessario menzionare anche l'aumento graduale ed incessante del numero di insegnanti ed esaminatori, e dei corsi di perfezionamento e raduni da loro tenuti, che hanno l'importantissima funzione, oltre che quella meramente tecnica, di permettere reciproca conoscenza – personale e tecnica – tra praticanti di differenti dojo, di differenti parti d'Italia, di differenti metodi didattici o associazioni. I raduni organizzati dalla nostra associazione nel corso dell'anno accademico 2003-2004 (1 settembre 2003 – 31 agosto 2004) sono stati 108.

AIKIKAI D'ITALIA Calendario dei raduni			
Belgrado	24-26 Ottobre 1980	Stage organizzato in collaborazione con l'Aikikai di Jugoslavia.	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Milano	1-2 Novembre 1980	Raduno Regionale Alta Italia	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Roma	15-16 Novembre 1980	Raduno Regionale Centro-Sud Italia	M ^{re} Ikeda, 6 ^o Dan M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan
Ancona	6-7 Dicembre 1980	Raduno Promozionale Alta Italia	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Salerno (*)	6-7 Dicembre 1980	Raduno Promozionale Centro-Sud Italia	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan
Roma	31 Dicembre 1980	Etanuen Gaiho (Allenamento speciale della Notte di Capodanno)	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan
Roma	10-11 Gennaio 1981	Raduno Nazionale	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan
Roma	7-8 Febbraio 1981	Stage obbligatorio riservato ai Fukuishidoin, Cinture Nere e Responsabili di Dojo	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Milano	14-15 Febbraio 1981	Raduno speciale di Ken e Jo	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Milano	14-15 Marzo 1981	Raduno Nazionale	M ^{re} Asai, 7 ^o Dan M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Roma	18-20 Aprile 1981	Raduno Nazionale con esami per Cinture Nere	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Belgrado	24-26 Aprile 1981	Stage organizzato in collaborazione con l'Aikikai di Jugoslavia	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Reggio E.	30-31 Maggio 1981	Raduno Promozionale Alta Italia	M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Maratea	30-31 Maggio 1981	Raduno Promozionale Centro-Sud Italia	M ^{re} Hosokawa, 5 ^o Dan
Köln (Germania Ovest)	6-8 Giugno 1981	Raduno con la partecipazione di tutti gli insegnanti giapponesi residenti in Europa	M ^{re} Asai, 7 ^o Dan
Le Brassus (Svizzera)	13-19 Luglio 1981	Raduno dell'Aikikai di Svizzera	M ^{re} Tada, 6 ^o Dan M ^{re} Ikeda, 6 ^o Dan M ^{re} Fujimoto, 5 ^o Dan
Converciano (Firenze)	27 Luglio - 8 Agosto 1981	14 ^o Stage internazionale dell'Aikikai d'Italia	M ^{re} Tada, 6 ^o Dan
Roma	26-30 Agosto 1981	6 ^o Stage di Kinorema	M ^{re} Tada, 6 ^o Dan
(*) Rinvitato			

Dalla rivista Aikido, dicembre 1980: elenco raduni anno 1980-81; gli insegnanti sono 3 più gli ospiti, giapponesi provenienti dall'estero

Andamento annuale delle iscrizioni:

Anno	1986	1987	1988.....	1991.....	1993.....	1997.....	1999.....	2002	2003	2004
Iscritti	2596	2691	2981	3339	4075	4662	4457	5065	4924	5104

Al di là dell'espansione numerica, l'evoluzione tecnica dell'Aikikai è raffigurabile esaminando queste altre tabelle, che riportano gli esami di grado kyu e dan sostenuti e superati anno per anno dagli iscritti all'Associazione

Esami per gradi kyu:*

Anno	1987	1988	1989.....	1991.....	1993.....	1996.....	1998.....	2001	2002	2003
kyu	806	949	1244	1189	1767	2102	1848	2157	2075	2075

* non sono disponibili dati anteriori al 1987

Esami per gradi dan:

Anno	1967	1968	1969...	1975	1976...	1985...	1995	1996...	2002...	2003
Dan	1	8	7	24	18	39	83	60	128	119

Le scuole affiliate all'Aikikai sul territorio nazionale sono oltre 190, e svariate centinaia gli insegnanti qualificati. Gli esaminatori iscritti all'albo erano nel 2003-2004 81, e di essi 27 con autorizzazione a rilasciare gradi dan, riconosciuti dall'Aikikai di Tokyo. Agli insegnanti viene richiesto il grado minimo di secondo dan, che equivale ad un curriculum di studi di circa 10 anni, e la partecipazione annuale ad un certo numero di corsi di aggiornamento. Le scuole affiliate forniscono ogni anno per loro tramite circa 20.000 ore annue di insegnamento

Ma queste rimangono cifre, cifre sterili per quanto confortanti. La maggior parte dei responsabili di Dojo ha vissuto di persona l'evoluzione tecnica dell'Associazione, evoluzione di cui sono stati loro in prima persona protagonisti assoluti, e può rendersi conto dei progressi di cui stiamo tentando di rendere la misura. E' infatti grazie agli insegnanti impegnati quotidianamente nei nostri Dojo che l'Associazione cresce quantitativamente, e questo non può che far piacere, ma soprattutto qualitativamente. Ed è questo lo scopo ultimo dell'Aikikai d'Italia.

Oltre alle attività delle singole scuole o insegnanti, va considerata quella curata direttamente dall'associazione: seminari di perfezionamento per insegnanti; pubblicazioni culturali e tecniche, integranti quelle già ricordate, organizzazione di viaggi di studio in Giappone; collaborazione con le più qualificate organizzazioni aventi finalità analoghe o complementari con quelle della Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia.

Annualmente vengono organizzati nel mese di luglio a La Spezia il Raduno Internazionale di Aikido ed il Raduno Kinorenma. Tra i raduni straordinari non va dimenticato quello tenuto a Roma nell'Anno Giubilare, che ha avuto una enorme affluenza e si è tenuto sotto la direzione della massima autorità mondiale del movimento Aikidoistico, il Doshu (Guida) maestro Moriteru Ueshiba. Desta maggiore meraviglia a questo punto che in soli 4 anni, in occasione del raduno per il quarantennale della nostra Associazione (San Lazzaro

di Savena, 30 ottobre – 1. novembre 2004) l'affluenza sia praticamente raddoppiata, superando abbondantemente i 1000 praticanti.

L'Associazione pubblica dal 1972 la rivista Aikido che state ora leggendo, diffusa a tutti gli iscritti e a numerosi lettori esterni. Gli argomenti trattati, oltre naturalmente all'aikido spaziano dalle recensioni bibliografiche alle monografie storiche, dalla cultura tradizionale alle ultime tendenze sociali del Giappone. Gli articoli ed il materiale provengono prevalentemente da iscritti all'associazione ma senza rinunciare a qualificate collaborazioni di esperti esterni. In concomitanza con questo numero di Aikido esce il secondo numero di Kodomo no Aikido, rivista dedicata a tutti i bambini praticanti di Aikido. L'Aikikai ha pubblicato nel passato anche le riviste Spirito del Giappone, con orientamento maggiormente culturale, e Quaderni di Aikido a carattere più strettamente tecnico, cura da diversi anni la preparazione e pubblicazione di una serie di video didattici, rende disponibile al pubblico di praticanti di aikido e studiosi delle tradizioni giapponesi, sul sito internet dell'Associazione, www.aikikai.it, il suo patrimonio tecnico e culturale. E' stato terminata recentemente la ripubblicazione su cd-rom delle annate 1972-1980 della rivista Aikido.

L'Aikikai d'Italia è retta da un Consiglio di Amministrazione di 7 membri eletto a scadenza quadriennale dall'assemblea dei delegati, a loro volta eletti presso ogni scuola associata dagli iscritti all'Associazione. Si vale per il suo funzionamento della Segreteria Nazionale e dell'opera di professionisti esterni nonché del lavoro volontario degli associati. La Direzione Didattica è composta da membri nominati dal Consiglio su proposta del Direttore Didattico che è fin dalla fondazione il maestro Hiroshi Tada, nono dan. Il Bilancio dell'Aikikai d'Italia, dopo essere stato verificato dal Collegio dei Revisori dei Conti ed approvato dall'Assemblea, viene inviato al Ministero dei Beni Culturali, garante del riconoscimento giuridico dell'Associazione da parte dello Stato Italiano.



dal sito internet dell'Aikikai.
elenco provvisorio dei raduni
gennaio-agosto 2005:70 circa;
gli insegnanti sono decine,quasi
tutti italiani e cresciuti in seno
all'Associazione

Associazione di Cultura tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia					
Raduni Aikikai d'Italia					
Anno Accademico 2004 - 2005					
Mese - Month	Data - Date	Luogo - City	Insegnante - Teacher	Info	Note
Febbraio	5-6	Napoli	Fujimoto		
	5-6	Cagliari	Vespri		
	11-13	Zurigo	Fujimoto		
	12-13	Trento	Raineri		
	12-13	Genova	Genovesi		
	19-20	Grosseto	Rusciano		
	19-20	Milano	Fujimoto		Resp. Dojo
	26-27	Germania	Fujimoto		
	26-27	Napoli	Pagano		
	26-27	Ferrara	Chiossi	Aikikai Ferrara	aikido - aikiken - esami
	26-27	Lucca	Zucco		
	27	Aprilia	Oimelli	Aikikai Aprilia	esami kyu
Marzo	5 - 6	Milano	Asai - Fujimoto		Centro Sani
	5 - 6	Napoli	Esposito		
	6	Salerno	Piccolo	Dojo Busen	kinorenma - ken - jo
	12-13	La Spezia	Raineri		
	12-13	Prato	Fujimoto		
	12-13	Cagliari	Guyonnet		
	12-13	Caserta	Aiello		
	19-20	Roma	Fujimoto		Resp. Dojo
	19-20	Finale Ligure	Turco - Cenisio		
	26-28	da fissare	Fujimoto		Nazionale
Aprile	2-3	Roma			
	2-3	Trento	Aiello		
	2-3	Pesaro	Foglietta		

Le ragioni di una scelta

Un anno fa avevamo dato appuntamento ai praticanti a Roma, per il grande raduno celebrativo del Quarantennale della nostra Associazione. Il raduno si è svolto invece presso il PalaSavena, struttura dislocata in San Lazzaro di Savena nelle immediate vicinanze di Bologna.

Questa decisione ha suscitato domande e obiezioni, perfettamente legittime e meritevoli di una risposta. L'organizzazione ha cominciato con oltre un anno di anticipo a ricercare ed identificare le strutture che potessero ospitare la manifestazione, ma è subito apparso chiaro che quelle disponibili in Roma erano inadatte, indisponibili o a rischio.

Era infatti ancora un cantiere il Palazzo dello Sport all'Eur, privatizzato e dato in gestione ad una società privata che ne aveva iniziato il restauro, interrottosi per il fallimento della società che ne aveva l'appalto, ripreso poi con grandi ritardi e tuttora non completato. Non era nemmeno possibile, nel caso i lavori fossero stati completati per tempo, conoscere in tempo utile se sarebbe stato disponibile nelle date prescelte (non appena stilato il programma definitivo del 2004 si venne comunque a sapere che in quella data sarebbe stato impegnato per una serie di concerti rock). Venne scartato per la sua dislocazione fuori città e per il contesto fortemente degradato il Palazzo del Ghiaccio di Marino, pur complessivamente adatto ad ospitare la manifestazione.

Vennero presi in considerazione il Palazzetto dello Sport di viale Tiziano (in cui si tenne il Trentennale del 1994) e il PalaFijlkam di Ostia (in cui si tenne il raduno straordinario del Giubileo nell'ottobre 2000). Apparivano però come soluzioni assolutamente inadeguate, potendo disporre di un parterre pari a circa un terzo delle strutture nominate in precedenza. Il PalaFijlkam di Ostia in particolare era apparso già ai limiti della capienza in

occasione del raduno del 2000, cui avevano partecipato circa 530 praticanti, mentre le previsioni per il Quarantennale erano non inferiori ad 800 persone. Conosciuta l'indisponibilità del Palazzetto dello Sport, una volta noti i calendari del campionato di basket di serie A che vi viene ospitato, valutata l'insufficienza del PalaFijlkam, venne deciso direttamente di effettuare il raduno a San Lazzaro (1350 mq di tatami contro i quasi 600 del PalaFijlkam), naturalmente dopo una serie di sopralluoghi e dopo avere accuratamente valutato non solo la struttura in se ma anche le possibilità di collegamento e di alloggio: va ricordato infatti che a San Lazzaro erano disponibili strutture alberghiere in grado di ospitare senza problemi, e a prezzi mediamente pari al 50% di quelli della capitale, tutti i partecipanti; mentre a Roma sarebbe stata problematico per molti trovare alloggio, essendoci quasi sempre nelle festività di Ognissanti il tutto esaurito.

Non era ancora sicuro al 100% in quel momento che si sarebbe tenuta a Roma a fine ottobre la cerimonia della firma della Costituzione Europea; ma il senno di poi ci costringe a prendere atto che se il raduno si fosse tenuto a Roma avrebbe corso seri rischi di essere annullato. Sono infatti rimasti bloccati in quei giorni per ragioni di sicurezza (erano presenti i capi di stato o di governo di tutti i paesi dell'Unione Europea) entrambi gli aeroporti cittadini, e questo avrebbe impedito la partecipazione non solo di tutti gli ospiti giapponesi ma forse addirittura del doshu. Era ugualmente bloccata la città in diverse parti, con divieto assoluto di transito - pedoni compresi - nella zona del centro. Non venivano rilasciati in quei giorni visti di ingresso dall'estero, per nessuna ragione.

Crediamo quindi di avere fatto una scelta giusta e necessaria, per quanto dolorosa.



Il PalaFijlkam di Ostia



Il Palazzetto di San Lazzaro di Savena



Saluto dell'Ambasciatrice del Giappone
Nobuko Matsubara

In occasione del 40° anniversario dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, desidero esprimere il mio vivo compiacimento per l'opera che l'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese "Aikikai d'Italia" svolge ormai da quaranta anni in Italia sotto la guida del maestro Hiroshi Tada.

L'Associazione è sempre stata un punto di riferimento per gli appassionati della cultura tradizionale del Giappone in Italia e ha contribuito in modo determinante alla sua diffusione.

L'aikido è un'antica arte marziale che ha alla sua base una filosofia che intende sollevare il morale della persona che la pratica. In Giappone molti giovani praticano quest'arte marziale non solo come attività sportiva, ma anche e soprattutto come etica di comportamento e sono felice che questo spirito sia stato accettato anche in Italia. Spero che l'Associazione prosegua con successo la sua attività che si è affermata ormai in tutta Italia, contribuendo in modo capillare alla comprensione reciproca tra i nostri due paesi



Saluto dell'addetto culturale dell'Ambasciata Italiana in Tokyo
prof. Paolo Calvetti

E' con grande piacere che ho appreso della ricorrenza del 40° anniversario della fondazione dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - Aikikai d'Italia che in questi lunghi anni ha svolto un importante ruolo per la reciproca comprensione culturale tra l'Italia e il Giappone.

Il raduno che si svolgerà a Bologna nel mese di ottobre per celebrare tale ricorrenza sarà senz'altro un evento di grandissimo rilievo per gli appassionati italiani ed europei

di Aikido che avranno l'occasione di incontrare nuovamente grandi Maestri, come il Doshu Ueshiba Moriteru e Tada Hiroshi, cui va riconosciuto l'importantissima funzione di fondatore dell'Aikikai d'Italia e costante mentore di tutti gli Aikidoisti italiani.

L'Aikikai d'Italia, riconosciuta dallo Stato Italiano come Ente Morale, ha favorito la diffusione di significativi aspetti del retaggio culturale giapponese, stimolando al contempo gli scambi e le relazioni tra i numerosissimi praticanti di Aikido nei due Paesi che hanno avuto modo di conoscersi e vivere esperienze formative comuni. All'Aikikai d'Italia va il mio personale augurio di un futuro colmo di ulteriori e crescenti successi.



Saluto del Doshu
Ueshiba Moriteru

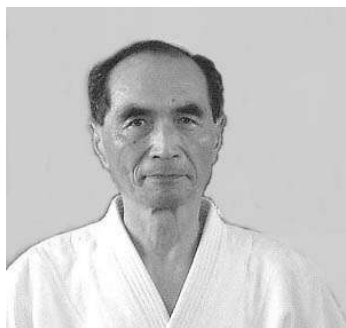
Le mie più sentite congratulazioni per il 40° anniversario della fondazione dell'Aikikai d'Italia.

Il maestro Tada Hiroshi ha iniziato la pratica dell'Aikido nel 1950, sotto la guida del fondatore, il Maestro Ueshiba Morihei, e del secondo Doshu, Ueshiba Kisshomaru. Nel 1964 è partito per l'Italia per diffondervi l'Aikido e il seme piantato dal maestro Tada è cresciuto solido sul suolo italiano dando i suoi frutti: l'Aikikai d'Italia, Associazione Culturale riconosciuta dalle autorità governative, è diventata un'organizzazione che svolge un ruolo di importanza centrale per la diffusione

dell'Aikido all'estero e festeggia oggi il suo quarantesimo anniversario.

Il cerchio dell'Aikido si estende oggi in più di 85 paesi in tutto il mondo, apprezzato da una gran quantità di persone. Tale espansione deve molto all'attività e agli sforzi di chi, come il maestro Tada, comprendendo a fondo lo spirito e i principi filosofici dell'Aikido così come lo aveva creato il fondatore, ha cercato di diffonderli nel mondo.

Auguro all'Aikikai d'Italia di rafforzare ulteriormente il legame tra i suoi soci e di creare un cerchio sempre più grande, a partire dai suoi quarant'anni di storia. Inoltre, nella tradizione dello spirito dell'Aikido del fondatore, Maestro Ueshiba Morihei, e nel segno dell'immutata ricerca della verità dell'Aikido, che caratterizza il Maestro Tada e gli altri insegnanti, le auguro di continuare a scolpire una storia magnifica come quella che contraddistingue le città italiane.

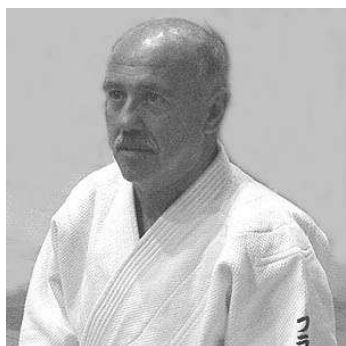


Saluto del Direttore Didattico
Tada Hiroshi

Sono passati ormai quarant'anni dal 1964, anno in cui ho intrapreso l'esercizio dell'Aikido in Italia, e se ho potuto continuare la mia attività in questo modo sino ad oggi è grazie ai molti italiani che con slancio praticano l'Aikido. Colgo l'occasione per esprimere la mia più profonda gratitudine nei confronti di tutte queste persone, alcune delle quali purtroppo non sono più fra noi. L'Aikido non è una semplice tecnica marziale o un mero sport. E' una disciplina che permette di coltivare corpo ed anima e che trascende l'antagonismo e le opposizioni,

frutto di millenni di storia dello spirito del genere umano. Per questo l'uomo, praticando l'Aikido, può trarre realmente grande evoluzione e gioia nei confronti di tutte le cose.

Anche in futuro, mi auguro che possiamo continuare a dedicarci tutti insieme in armonia, con passione, alla pratica dell'Aikido.



Saluto del Presidente
Franco Zoppi

L'anniversario dei quarant'anni del Maestro Tada Hiroshi in Italia rappresenta per la vita della nostra Associazione un'occasione particolarmente importante e ci è gradita per rivolgere a questo grandioso Maestro i nostri più vivi ringraziamenti per l'opera da lui svolta nel nostro paese; se gli aikidoisti italiani possono continuare a praticare quest'arte restando coerenti alla sua essenza, come trasmesso dall'insegnamento di O' Sensei Ueshiba Morihei, lo devono soprattutto alle particolari cure che il Maestro Tada ha voluto loro dedicare per così tanti anni.

L'Aikikai d'Italia è onorata di poter continuare ad averlo come Direttore Didattico e di poter sempre contare sulla guida dei maestri Hosokawa Hideki e Fujimoto Yoji, che il M° Tada ha voluto inviare nel nostro paese tanti anni fa. La presenza del doshu Ueshiba Moriteru, che anche in questa occasione ci ha voluto dimostrare la sua benevolenza, oltre a rendere più profondo il significato della manifestazione, sottolinea l'importanza che la nostra Associazione ha assunto nel panorama aikidoistico mondiale. In un mondo attraversato da egoismi, odi e divisioni tra civiltà sempre più preoccupanti, il messaggio di pace, armonia e amore di cui è portatore l'Aikido è ancora più attuale e gli aikidoisti italiani sapranno esserne fedeli testimoni.

Fotocronaca di un Evento

San Lazzaro di Savena, ottobre 2004
i 40 anni dell'Aikikai d'Italia

Lezioni

tutte le foto sono © Aikikai d'Italia

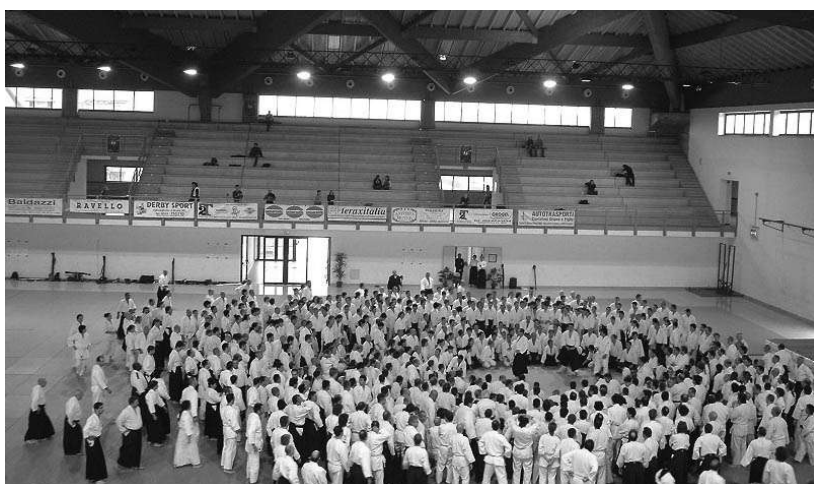


Il Presidente dell'Aikikai Franco Zoppi saluta i partecipanti all'inaugurazione del raduno



La prima lezione è tenuta dal maestro Hiroshi Tada

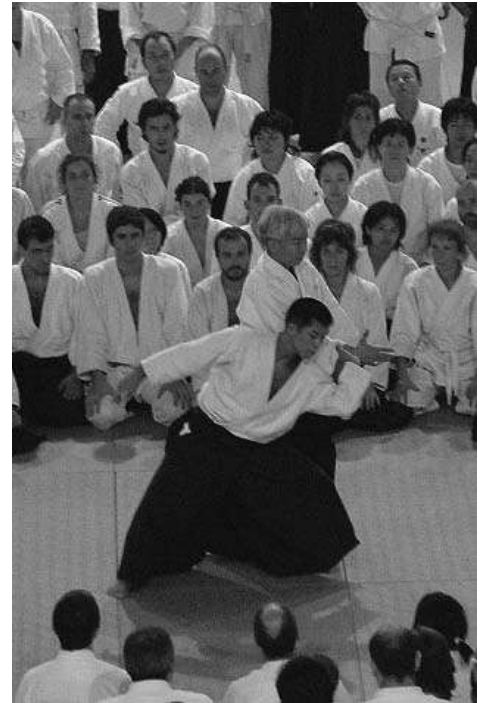
Nel pur comprensibile desiderio di essere in prima fila i praticanti hanno talvolta esagerato, lasciando poco spazio per gli insegnanti e impedendo la visuale alle ultime file preghiamo in futuro di avere maggiore autodisciplina, nell'interesse di tutti



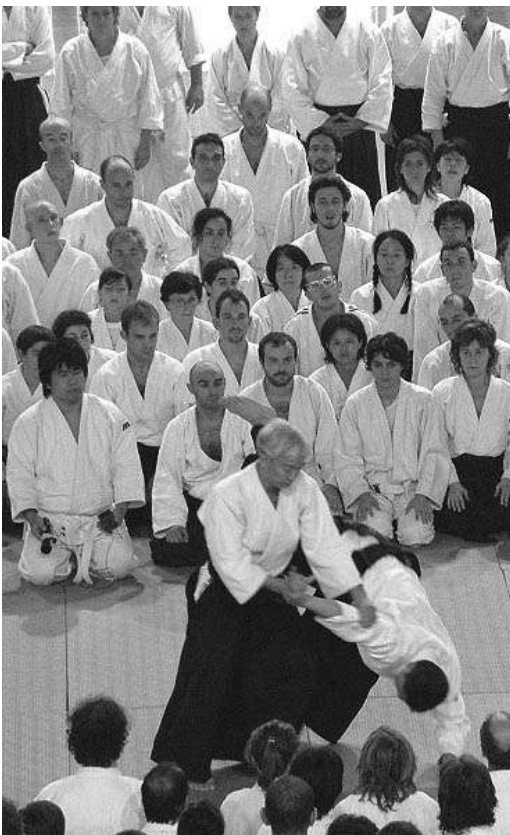
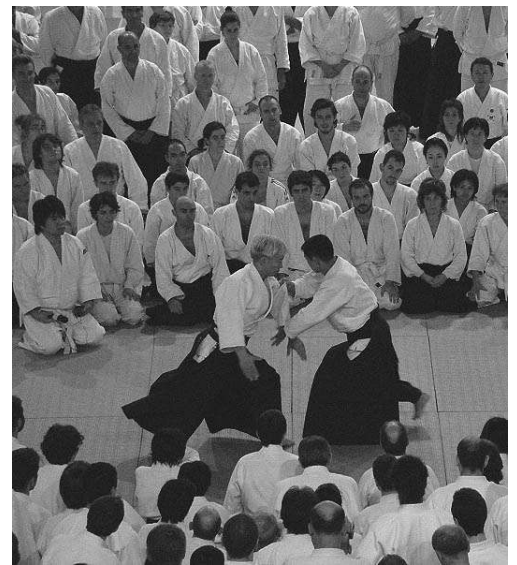
Il tatami a disposizione raggiunge i 1300 mq, ma i partecipanti sono nella prima giornata 630; c'è comunque spazio sufficiente per praticare, con le dovute precauzioni



La seconda lezione del primo giorno è stata tenuta dal Doshu Ueshiba Moriteru. Ha ricordato in una breve introduzione che il suo compito era di richiamarsi alle basi dell'aikido, e pertanto avrebbe mostrato tecniche di base



Uke del Doshu è Yoshinobu Irie

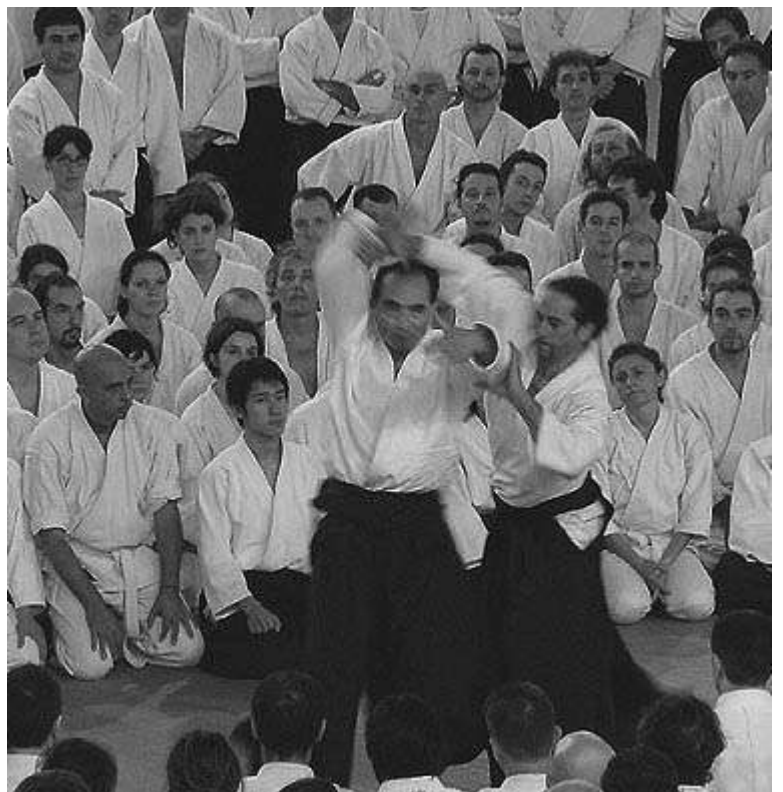




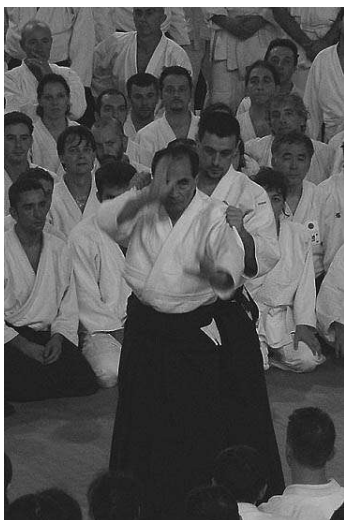
Il maestro Katsuaki Asai, 8° dan, Direttore Didattico dell'Aikikai di Germania
Nel 2005 sarà lui a celebrare i suoi 40 anni di Aikido in Germania, nel mese di luglio a Duisburg



Il maestro Tada torna sul tatami

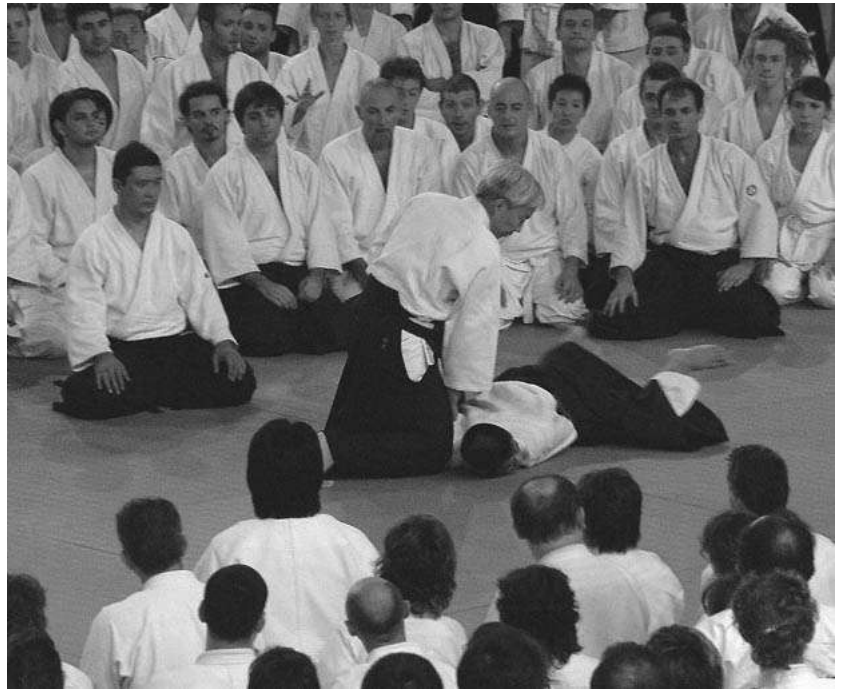
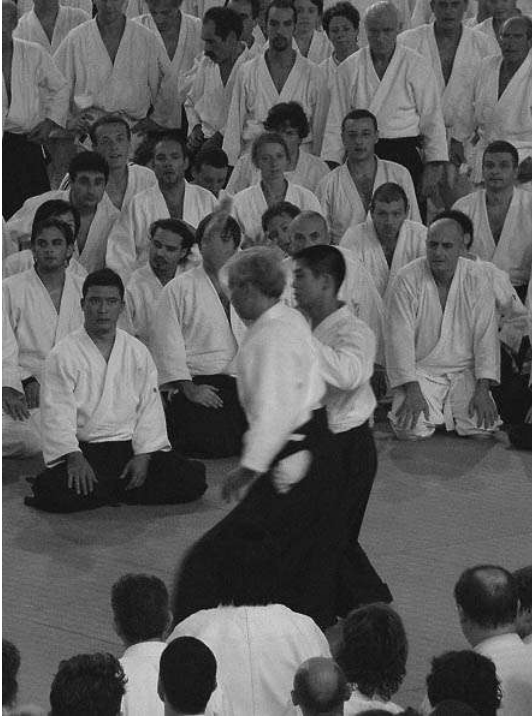


Ushiroryotedori; uke Dionino Giangrande, 4° dan



Ushiroryokatadori; uke Roberto Travaglini, 5° dan

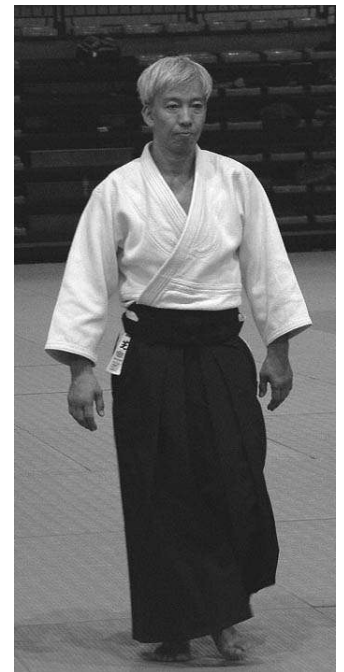
La seconda lezione del Doshu: anche in questa occasione premette di voler illustrare e consolidare le tecniche di base. Le illustrerà comunque su diversi tipi di attacco, a differenza di quanto fatto il primo giorno.



Katadorimenuchi ikkyo: suo uke è Yoshinobu Irie



Ushiro waza



Iriminage



Il maestro Yoji Fujimoto, 7° dan



Sankyo, ura

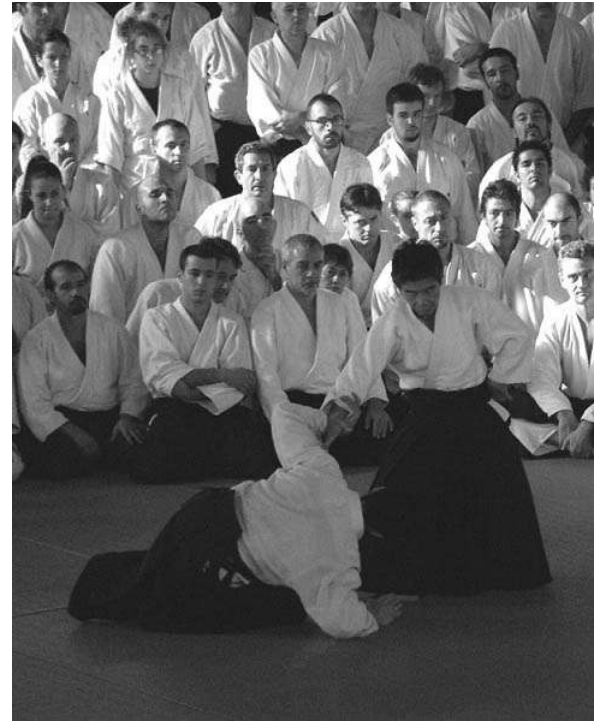
Il maestro Takeki Tsuboi



da sinistra:
i maestri Yamada, Tsuboi, Kubota



Kokyunage del maestro Tsuboi



Futadoridori del maestro Kubota



Il maestro Hironobu Yamada



Fotocronaca di un Evento

San Lazzaro di Savena, ottobre 2004

i 40 anni dell'Aikikai d'Italia

Embukai

tutte le foto sono © Aikikai d'Italia

E' tradizione dell'Aikikai di tenere in occasione dei più importanti raduni una dimostrazione aperta al pubblico, Embukai in lingua giapponese. L'Embukai del quarantennale si è tenuto nel secondo giorno del raduno, domenica 30 ottobre, di fronte ad un pubblico numeroso che aveva riempito le gradinate. Si è trattato di una dimostrazione prevalentemente corale, iniziata dagli shodan, per poi vedere impegnati nidan, sandan, yondan, godan. Maggiore spazio ovviamente per i maestri di grado rokudan, nanadan, hachidan. Concludevano la manifestazione come di consueto il maestro Tada, Direttore Didattico dell'Aikikai d'Italia, ed infine il doshu Moriteru Ueshiba. Ci scusiamo con quanti non si troveranno in questa carrellata, l'intero fotoreportage è disponibile presso la redazione



Il sindaco di San Lazzaro saluta il pubblico ed i partecipanti all'Embukai. Alla sua destra il presidente dell'Aikikai Zoppi, seminascosto il maestro Tsuboi, poi Yamada, Kubota, Nomoto



Il maestro Tada, che dirige l'Embukai, durante il seiza



I partecipanti all'Embukai schierati in attesa dell'inizio



Roberto Travaglini, 5° dan



Ubaldo Chiossi, 5° dan



Donatella Lagorio, 5° dan



Dionino Giangrande, 4° dan



Piero Villaverde, 5° dan



Carlo Raineri, 6° dan



Fabio Mongardini, 5° dan



Pasquale Aiello, 6° dan



Brunello Esposito, 6.°dan,



Jun Nomoto, 7° dan



Ikuhiro Kubota, 7° dan



Takeki Tsuboi, 7° dan



Hironobu Yamada, 7° dan



*Katsuaki Asai, 8° dan,
Direttore Didattico
dell'Aikikai di Germania*



*Hiroshi Tada, shihan, 9° dan,
Direttore Didattico
dell'Aikikai d'Italia*



Ueshiba Moriteru, doshu



Fotocronaca di un Evento

San Lazzaro di Savena, ottobre 2004

i 40 anni dell'Aikikai d'Italia

La Festa

tutte le foto sono © Aikikai d'Italia



Fiorella Prandini
Soprano

Nata a Como, allieva della signora Zita Fumagalli, vince il concorso AS.LI.CO. di Milano e debutta in "La jolite fille de Perth" di Bizet al Teatro Grande di Brescia. In seguito interpreta Gilda a fianco del celebre baritono Aldo Protti. Il suo repertorio è quello di soprano lirico nei ruoli principali di Aida, Trovatore, Carmen, Pagliacci, Un ballo in maschera, Tosca, ecc.. Ha cantato sotto la direzione di grandi maestri come Todisco, Bruson, Nucci, Raimondi, Martinucci, Ricciarelli, Kabaivanska, Cecchele. Ha cantato nell'opera Tosca in diversi concerti in Giappone.

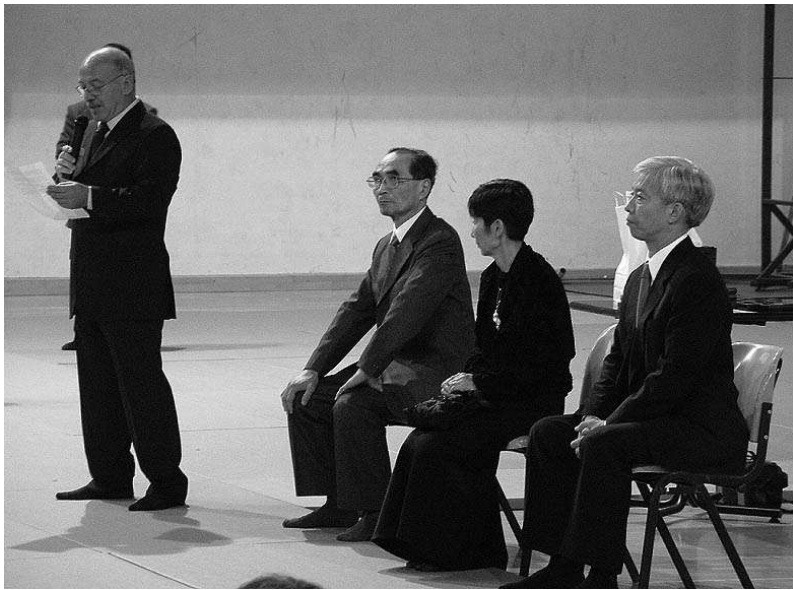
Angelo Rubini
Accompagnatore

Si è diplomato con il massimo dei voti in Organo e Composizione Organistica sotto la guida del Maestro S. Innocenti presso il Conservatorio "A. Boito" di Parma, dove ha pure conseguito la Maturità Artistica. Successivamente inizia a collaborare con Associazioni, Società, Enti ed Imprese Liriche in Italia ed all'estero. Nell'estate 2002 è stato invitato a svolgere le mansioni di Regisseur Générale al Festival d'Avenches (Svizzera).

Yuniko Onishi
Soprano

Nata a Tokyo nel 1978 si è laureata in Canto all'Università Tokyo Gakugei. Attualmente si sta perfezionando in Italia col soprano F. Prandini. Ha dato voce ai personaggi pucciniani di Mimì e Butterfly in numerosi concerti in Giappone mentre in Italia ha dedicato notevole impegno alla musica sacra solistica e corale.





Un breve ringraziamento è stato rivolto dall'Associazione al maestro Tada, al doshu ed alla sua consorte



Il maestro Tada ha poi inteso premiare quanti hanno contribuito in questi 40 anni a costruire e a rendere grande l'Associazione

Il maestro Fujimoto, visibilmente commosso, ha ritirato il riconoscimento a nome del maestro Hosokawa, assente per gravi ragioni di salute



La festa è proseguita a lungo, informalmente ma tranquillamente: restava ancora un giorno di allenamento; l'occhio del cronista ha ritenuto di non infierire su chi festeggiava, ma non possiamo tacere dell'ennesimo insospettabile talento messo in mostra da Domenico Zucco: complimenti

Fotocronaca di un Evento

San Lazzaro di Savena, ottobre 2004

i 40 anni dell'Aikikai d'Italia

Commiato

tutte le foto sono © Aikikai d'Italia



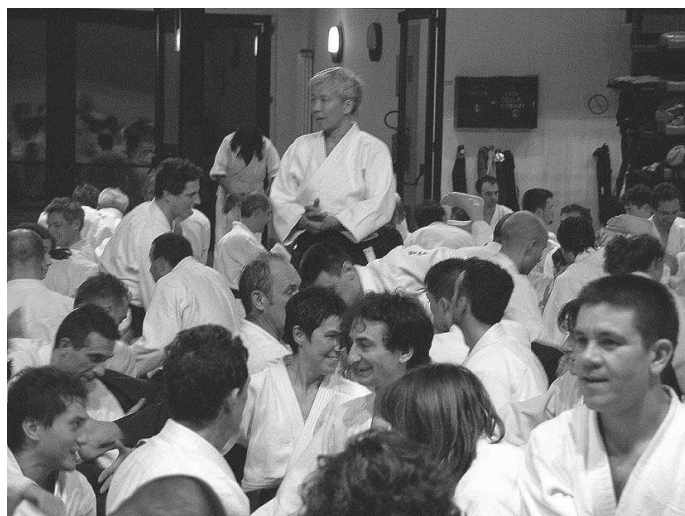
Gli allievi e gli insegnanti che hanno lavorato per 3 giorni all'avvenimento
Li vedete qui all'opera, alle 7 di mattina del 30 ottobre, per allestire i 1300mq di tatami

I praticanti che hanno deciso di essere lì



E' d'uso salutarsi con un sorriso; per questo lasciamo che le ultime foto siano dedicate al sorriso del Doshu, che ha voluto dividere con noi questi giorni, e al sorriso dei tanti praticanti che hanno calcato il tatami del PalaSavena.

Ci auguriamo di rivedere tutti molto presto, e arrivederci.



I Ringraziamenti

tutte le foto sono © Aikikai d'Italia

DEDICATO AL MAESTRO HOSOKAWA

E' stata una festa e come in ogni festa l'entusiasmo si è mescolato alla curiosità, alla voglia di partecipare, alla gioia di ritrovarsi o di incontrarsi per la prima volta.

Si è respirato da subito un clima di grande armonia, di collaborazione, di disponibilità e da subito, dopo aver dato un'occhiata al programma delle lezioni, si è aperto quel vuoto che ha accompagnato tutta la Manifestazione. Nonostante l'incredibile numero di partecipanti, nonostante la schiera di grandi Maestri, il vuoto restava e si allargava divenendo una presenza costante e continua.

Il nome del Maestro Hosokawa è stato più volte pronunciato e ci sono stati momenti nei quali la sua presenza era così forte che sembrava quasi di vederlo lì al suo posto in mezzo agli altri Maestri. Poi ci sono stati gesti forti, importanti che hanno convogliato il pensiero di tutti nella medesima direzione e altri gesti silenziosi, garbati fatti con la sensibilità e la delicatezza che rendono un Maestro una persona speciale. Gesti che hanno concesso ad ognuno di ascoltare le proprie emozioni.

E mentre la festa esplodeva nei brindisi, seduta un passo dietro l'allegria era inevitabile sentire il dolore lacerante dei ricordi. Un collage di immagini e parole del passato infranti dalla durezza della vita chiedono ora di essere incollati per vivere di nuovo.

Incrociando altri sguardi era possibile condividere quel dolore e nello stesso tempo sentire, nello spazio di quei brindisi, la forza la volontà, la determinazione di trasformare la speranza in qualcosa di più...nell'energia che tutti continuiamo ad inviare al Maestro Hosokawa, quell'energia che deve, necessariamente, riportarlo al più presto fra di noi.

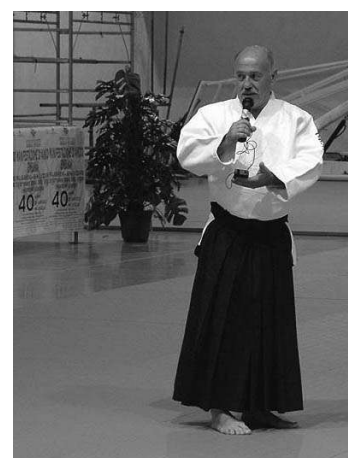
MariaRosa Giuliani



da sinistra: Aiello - Veneri - Zoppi - Esposito - Kubota - Yamada - Ueshiba M. - Tada H. - Asai - Fujimoto - Tsuboi - Nomoto - Horii - Irie - Kotani - Imazaki



Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio dei Revisori dell'Aikikai, che hanno lavorato al gran completo in prima linea; da sinistra: Frizzera, Foglietta, Cherief, Olmelli, i maestri Fujimoto e Tada, Zoppi, Nappelli, Toscano, Genovesi, D'Agata



Il Presidente: Franco Zoppi

San Lazzaro di Savena, ottobre 2004
 i 40 anni dell'Aikikai d'Italia

E sui tatami..... **ricordi di Gianna Alice**

Oh, finalmente qualcosa di quanto è successo sul tatami! ma cosa ho potuto vedere, io piccolina, spersa in quei 1000 m² di tatami attornata da altre 1000 teste più alte di me?.....

Certamente i Maestri! questo susseguirsi di Maestri fantastici, ognuno dei quali emanava una sua propria energia e che cercavamo goffamente di imitare. Tutti indimenticabili soprattutto il nostro super festeggiato Maestro Tada sempre pieno di energia che riesce a far sentire la sua mancanza quando lascia il posto ad altri Ma cosa ha di tanto speciale il Maestro? non sta a me spiegarlo, ognuno di noi deve sentire a modo proprio l'emanazione del suo ki spaziale e illimitato. Tutti entusiasti ed emozionati alla lezione del Doshu sempre impeccabile e perfetto nella sua armonia, con degli uke altrettanto fluidi ed elastici da sembrare di gomma....

Poi, finita una lezione subito un altro Maestro, senza avere il tempo di rendersene conto se non rilevando che sono tutti speciali e con una loro forte personalità che trapela da molte sfaccettature nonostante le tecniche siano le stesse.... le tecniche, onde di un mare di cui non sono certo l'essenza mentre qualcosa di sottile li rendeva tutti simili ... il ki.....

ma non vorrei addentrarmi nella questione. Certo che non ci sono mancati gli insegnamenti e se qualcuno è riuscito a partecipare a tutte le lezioni è stato bravo!

Io non sono riuscita e devo confessare che per motivi vari (tra cui la preparazione della lezione di origami) ogni tanto non ero presente e sono stata a guardare alcune volte dalla balconata.

Tra una lezione e l'altra si vedeva un po' di "ricambio" di gente penso non solo per la stanchezza ma perché quando si vedono troppe cose si ha bisogno di un momento di ripensamento per poterne assorbirne delle altre.

Qualcuno si dilettava a stare sulle gradinate a fare (almeno lo spero) mitorikeiko (per chi non fosse avvezzo a tale parola, significa che è un allenamento fatto con gli occhi, senza praticare ma solo osservando). Da sopra faceva effetto vedere tutte quelle teste che si muovevano, tutti pigiati nonostante l'estensione del tatami (per fortuna che siamo finiti a Bologna dove c'era tutto quello spazio....) e se ne vedevano di tutti i colori. Sì, certo, perché il quarantennale era innanzitutto un grande stage per praticare ed ognuno pratica come sa fare per cui, tenendo presente la miriade di stili diversi, figuriamoci il risultato visto dall'esterno.... c'era quello che incurante della folla proiettava a rischio del vicino, quello che timoroso di farsi male andava al rallentatore, quello che non era riuscito a vedere e cercava di capire,

quello che pensando di esser visto dal Maestro ce la metteva tutta infilandoci anche qualche esibizione, c'erano delle oasi di pace se praticavano dei giapponesi, ecc. ecc....

Penso anche che, per molte persone, sia stato interessante praticare con dei giapponesi accorsi così in tanti a festeggiare il loro Maestro e non solo con loro, dato che c'erano persone di tante nazionalità diverse. Ci si sentiva tutti uniti anche se diversi... potere dell'aikido.....

Poi alcuni Maestri si mescolavano a noi ed era grande l'emozione di praticare con loro e sentire la loro energia in prima persona da vicino.

Personalmente mi sono ritrovata nel gruppo il Maestro Kubota, agile come un ragazzino che proiettava con energia e cercava di neutralizzare alla meglio i nostri scossoni, senza però batter ciglio anche quando lo "strapazzavano" ... fantastico Maestro ... c'era da imparare solo a guardarlo da fermo mentre aspettava il suo turno..... e per di più simpaticissimo. Io sono molto sensibile a queste esperienze, mi lasciano un segno indelebile, sono come mille ore di pratica da sola, un tuffo nell'aikido di chi lo ha interiorizzato.... quindi ecco un mio sentito grazie a tutti loro. Però, pratica a parte, una bellissima sensazione che ho provato e condiviso è stato che spirava un'aria di festa come se fossimo tutti felici di ritrovarsi lì, così tanti.....anche noi che non siamo sul tatami da 40 anni, privilegio ormai di pochi.

Non c'era tempo per riposare, tanti insegnamenti da ricordare, amici da salutare, persone nuove da conoscere non mi crederete ma non ho neppure fatto delle foto! sì, il tempo lo avrei trovato ma al momento opportuno non avevo con me la macchina fotografica, quindi nulla di fatto, incredibile ma vero! E' stato anche molto apprezzata la scelta di fare al palazzetto il rinfresco, è stato un momento di piacevole rimescolamento.

Era un sentirsi ancora insieme anche dopo il keiko. C'erano così tante persone con cui scambiare qualche parola che personalmente alla fine anche se sfinita avrei voluto soffermarmi ancora con tanti ma tutto sarebbe stato diverso e più dispersivo in un altro locale. Morale:complimenti agli organizzatori e grazie a tutti, Maestri e partecipanti, per la gioiosa partecipazione. Ci si rivede alla prossima occasione.

Maestro Tada, in forma per il cinquantennale, mi raccomando!



Quasi tutti sono a conoscenza dei gravi problemi di salute che ci privano dell'opera e della persona del maestro Hideki Hosokawa, colpito da emorragia cerebrale il giorno 20 settembre ma ora fortunatamente incamminatosi sulla lunga via del recupero. Potrete leggere a parte i comunicati sul suo stato di salute, rilasciati via via dalla famiglia.

Sono molti, sia tra i praticanti di aikido che tra le persone che hanno avuto modo di conoscerlo e stimarlo in altre circostanze, quelli che hanno chiesto di poter dare un supporto anche materiale al maestro e alla sua famiglia in questo momento estremamente delicato; sia persone fisiche che dojo e associazioni, che si sono a volte già attivati organizzando raduni con ricavato da devolvere al fondo di supporto.

E' per questa ragione che è stato aperto un conto corrente bancario cui potranno affluire i fondi di quanti desiderano contribuire; a tutti loro, ma anche a quanti potranno contribuire solo con il loro pensiero, ugualmente apprezzato e anzi forse più importante di ogni altra cosa, va il ringraziamento sentito della famiglia, di quanti hanno a cuore la persona del maestro, dell'Aikikai.

Riportiamo di seguito, per chi lo ha richiesto, le istruzioni per l'invio di fondi:

Utilizzate per i versamenti **dall'Italia** le seguenti coordinate bancarie:

CIN: I (I come Imola)

ABI: 01025

CAB:03211

Conto: 100000003158

Beneficiario: Zoppi-Cherief

Utilizzate per i versamenti **dall'Unione Europea o da altri stati esteri** queste altre coordinate bancarie:

IBAN: IT81 I010 2503 2111 0000 0003 158

BIC: IBSPITTM

Beneficiario: Zoppi-Cherief

* Notate che il codice IBAN aggiunge semplicemente la sigla IT (Italia) e un numero di controllo alle coordinate bancarie italiane ma ne ripartisce le sezioni in modo diverso. Il codice BIC è conosciuto anche come Swift Code negli gli stati esterni all'Unione Europea

Utilizzando le coordinate bancarie nazionali o quelle IBAN/BIC per i bonifici dall'Unione Europea il costo dell'operazione, che viene automaticamente ripartito tra mittente e beneficiario, varia da 1 a 3 €. Prendete nota che i sistemi di bonifico di alcune banche, sia on line che allo sportello, richiedono spazi di separazione tra una sezione e l'altra del codice iBAN, mentre altri li rifiutano.

Non utilizzate per favore se non in caso di emergenza o malfunzionamento delle apparecchiature elettroniche le coordinate "manuali", che comportano ritardi nell'accredito e spese elevate:

Istituto Bancario San Paolo IMI
Conto Corrente 3158
Intestato a Zoppi-Cherief
Filiale Roma 11
Via Santa Croce in Gerusalemme, 81/C
00185 Roma Rm



Con la presente la famiglia Hosokawa vuole informare tutti i praticanti di aikido che il maestro Hosokawa Hideki è stato colpito, nel giorno di lunedì 20 c.m., da emorragia cerebrale. Il suo stato di salute è critico ed in questo frangente chiediamo la comprensione ed il riserbo da parte di tutti per un miglior esito della delicata situazione. Comprendendo l'apprensione di tutti Vi chiediamo di unirvi al Maestro con un pensiero positivo. RingraziandoVi, cogliamo l'occasione per porgere cordiali saluti in attesa di notizie più rinfancanti. Bruna, Toshi e Nao Hosokawa

Comunicato ufficiale sullo stato di salute del Maestro Hosokawa**Forlì, 13 ottobre 2004**

Il maestro Hosokawa Hideki è stato trasferito nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Morgagni - Pierantoni di Forlì. Attualmente, in una condizione generale di criticità, il maestro Hosokawa ha dato segni di risveglio e lento miglioramento. Date le condizioni generali non sono ancora consentite visite. Cogliendo l'opportunità del presente comunicato, non potendo farlo personalmente, la famiglia ringrazia tutti coloro che in queste settimane si sono stretti con tanto affetto intorno al maestro, chiedendo ancora di unirsi a lui con un pensiero positivo. Bruna, Toshi e Nao Hosokawa

Comunicato ufficiale sullo stato di salute del Maestro Hosokawa**Forlì, 29 ottobre 2004**

La famiglia del maestro Hosokawa, cosciente della preoccupazione e dell'interesse di tutti coloro che praticano e vivono l'aikido, desidera dare alcune informazioni sulla salute del Maestro. Il maestro Hosokawa Hideki, in una condizione generale di criticità, continua a dare segni di miglioramento e lentamente sta riprendendo i contatti con l'ambiente. Date le condizioni generali delicate ribadiamo che non sono ancora consentite visite, soprattutto per "risparmiargli" ogni impiego di energie che non siano dirette alla guarigione. Cogliendo l'opportunità del presente comunicato, non potendo farlo personalmente, la famiglia ringrazia tutti coloro che in queste settimane si sono stretti con tanto affetto intorno al Maestro, chiedendo ancora di rivolgere a lui pensieri positivi. La famiglia Hosokawa

Comunicato ufficiale sullo stato di salute del Maestro Hosokawa**7 dicembre 2004**

La famiglia del maestro Hosokawa continua a ricevere testimonianze di interesse e richieste di comunicazioni da parte di tutti quanti hanno a cuore la persona del maestro, e desidera pertanto fornire tutte le informazioni aggiornate che sia possibile rendere pubbliche. Dopo l'emorragia cerebrale che lo aveva colpito il 20 settembre u.s. il maestro è stato costantemente seguito dai sanitari, dapprima nel reparto cure intensive dell'Ospedale di Cesena poi dopo aver superato la fase più critica nel reparto post-acuti dell'Ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì dove era stato trasferito. Dopo essere stato dichiarato fuori pericolo ed avere gradualmente ripreso i contatti con l'ambiente il maestro sta ora intraprendendo i primi passi verso la riabilitazione. Verrà a tale scopo trasferito a breve verso una struttura che sia in grado di supportare al meglio questa nuova fase che sarà lunga e delicata e richiederà assoluta concentrazione sull'obiettivo da parte del maestro stesso e di quanti lo assistono e lo seguono. Ribadiamo pertanto ancora una volta che non potranno essere consentite visite, vista la necessità di rivolgere tutte le energie alla guarigione. La famiglia si rende conto del sincero affetto che lega al maestro tutti quanti lo hanno conosciuto e li ringrazia ancora per essersi stretti idealmente intorno a lui per tutto questo tempo; sicuramente il loro positivo pensiero accompagnerà il maestro anche in futuro, e di questo la famiglia li ringrazia in anticipo. Essendo pervenute molte richieste di poter contribuire anche materialmente al ritorno del maestro ad una vita normale, la famiglia sta valutando quali siano le modalità più opportune, che verranno comunicate non appena possibile. La famiglia Hosokawa

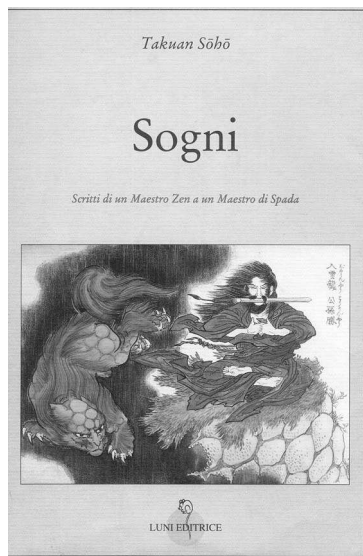
Comunicato ufficiale sullo stato di salute del Maestro Hosokawa**15 gennaio 2005**

Il maestro Hosokawa intende comunicare a quanti gli sono stati vicini in questo periodo critico, sia col loro pensiero che con la loro opera e i loro contributi, il suo ringraziamento ed il suo apprezzamento. Siamo perfettamente coscienti della lunghezza e delle difficoltà del cammino che ancora gli resta da compiere per potersi ricongiungere nel lavoro quotidiano ai suoi allievi ma il maestro Hosokawa è deciso a percorrerlo fino in fondo, nei tempi e nei modi che gli saranno consentiti dal volgere degli eventi. Il processo di riabilitazione è avviato, e le prime valutazioni del personale medico, a cui va la nostra riconoscenza per quanto hanno fatto, ad ogni livello e a tutti gli stadi della crisi, autorizza un cauto ottimismo, pur tenendo conto della serietà della patologia. E' desiderio del maestro stesso, oltre che necessità terapeutica, che le visite vengano rinviata a momenti più opportuni. La famiglia Hosokawa

Comunicato ufficiale sullo stato di salute del Maestro Hosokawa**25 febbraio 2005**

Il maestro Hosokawa continua, presso un centro ospedaliero specializzato, il lavoro di riabilitazione e di recupero delle funzionalità, che proseguirà verosimilmente ancora per alcuni mesi. Le sue condizioni sono buone, tenendo debito conto della serietà dei problemi che ha dovuto affrontare, e la riabilitazione prosegue rispettando sostanzialmente tempi e modalità previsti. Dobbiamo purtroppo constatare che nonostante i numerosi appelli rivolti, il maestro continua a ricevere una quantità eccessiva di visite, che possono avere l'effetto di distogliere le sue energie dal processo di riabilitazione, in questo momento di importanza primaria ed assoluta, ed anche purtroppo di esporlo, in una situazione in cui le difese dell'organismo sono ancora deboli, ad infezioni e contagi. Dobbiamo quindi ribadire ancora una volta, con la massima fermezza e pur tenendo conto del desiderio genuino di tante persone di poter rivedere il loro maestro, che non possono essere consentite visite, che mettono a rischio i programmi terapeutici e la salute stessa del maestro. Saremo felici naturalmente, quando sarà il momento, di comunicare che questa necessità non ha più ragione di essere. La famiglia Hosokawa

La biblioteca ideale



Takuan Soho è un leggendario prete zen, di origine samurai, che si dice sia stato il mentore spirituale del grande Miyamoto Musashi, e sicuramente fu in stretti rapporti anche col maestro Yagyu Munenori, guardia del corpo dello shogun e soke della scuola Yagyu Shinkage Ryu. A lui dedicò nel 1632 il libro *Fudoshin Shinmyoroku*, edito in Italia da Luni col titolo:

***Sogni, Scritti di un Maestro Zen a un Maestro di Spada*, ISBN 88-7934-006-1.**

In questa opera Takuan guarda all'arte della spada in una chiave di lettura tipicamente zen, rimarcando la irrinunciabile necessità per ogni praticante di mantenere la mente aliena da ogni attaccamento o turbamento, libera nel combattimento come nella vita quotidiana da ogni preoccupazione esterna, che sia quella di un avversario armato o quella di controllare e comandare costantemente il proprio corpo. Ripubblichiamo la recensione del libro, apparsa per la prima volta su Quaderni di Aikido, n. 2 gennaio 2000.

Scritti di un Maestro Zen ad un Maestro di Spada

Takuan Soho è una delle tante affascinanti ed eclettiche figure che dominano la storia giapponese all'inizio dell'epoca Edo. Di poco maggiore di età del celebre Miyamoto Musashi, che fu probabilmente suo discepolo, anche la sua vita venne segnata dall'esito della grande battaglia di Sekigahara (1600) punto nevralgico della cruenta e contrastata ascesa al potere degli shogun Tokugawa.

Ma il suo destino non doveva compiersi sui campi di battaglia. Sebbene di discendenza samurai Takuan Soho prese i voti da Monaco già all'età di 10 anni, e monaco doveva restare per l'intero corso della sua vita. Fu consigliere e maestro allo stesso tempo degli shogun, di grandi generali come Ishida Mitsunari e Kuroda Nagamasa, della casata imperiale, di celeberrimi uomini d'arme come il già citato Miyamoto Musashi e Yagyu Munenori.

Il suo insegnamento? Nessuno meglio di lui lo può magistralmente riassumere in poche indimenticabili parole: *“Se segui il mondo odierno, volterai le spalle alla Via; se non vuoi voltare le spalle alla Via, non seguire il mondo”*.

Takuan Soho ci lascia il ricordo ed il monito di una vita condotta con estremo rigore e grande lucidità analitica, fino all'ultimo giorno in cui lasciò l'estremo messaggio ai suoi discepoli: *“Seppellite il mio corpo sulla montagna dietro il tempio, copritelo con i detriti e tornate alle vostre dimore. Non leggete i sutra, non officiate cerimonie. Non accettate alcun dono né dal monaco né dal profano. Lasciate che i monaci indossino le solite vesti e consumino i loro pasti e procedete come in un giorno qualsiasi”*.

Ci lascia anche 6 volumi in cui tramanda il suo pensiero. Tre delle sue opere son ora tradotte in italiano. Una, *“La testimonianza Segreta della Saggezza Immutabile”* sicuramente dedicato a Yagyu Munenori, fondatore dello Yagyu Shinkage Ryu. La seconda, *“Gli annali della spada Taia”*, più probabilmente indirizzata a Ono Tadaaki, fondatore dello Itto Ryu. La terza ed ultima *“Il Tintinnio Cristallino delle Gemme”*, è un saggio sulla natura e sul destino dell'uomo e del guerriero.

L'edizione italiana prende il titolo di *Sogni*, riprendendo l'estremo messaggio lasciatoci da Takuan sul letto di morte: prese il pennello, vergò con mano sicura l'ideogramma cinese *yume* (sogno), ripose accuratamente al suo posto il pennello e l'inchiostro, e spirò.



Si pensa che l'Heiho Kadensho sia stato scritto da Yagyū Munenori come risposta e dialogo a distanza con Takuan.

Esiste una edizione italiana, *La spada che dà la vita*. Gli insegnamenti segreti della Casa dello Shogun, Luni 2004, ISBN: 8874350430.

recensione La recensione che segue è stata condotta però sulla versione inglese *The life-giving sword*, Kodansha 2003, ISBN 4-7700-2955-1, non essendo ancora disponibile al momento di andare in stampa la versione italiana.

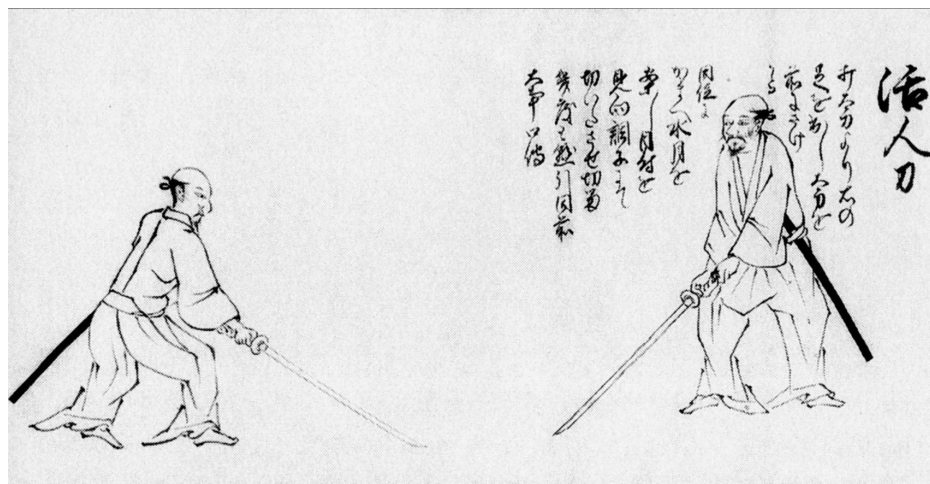
Lo Heiho Kadensho venne composto probabilmente nel 1632, più o meno contemporaneamente al Fudoshin Shinmyoroku di Takuan e questo limita fortemente l'ipotesi che si tratti di una risposta meditata a questa opera, per quanto non vi manchino i collegamenti; del tutto improponibili invece i legami con il Gorin no Sho di Miyamoto Musashi, scritto tra il 1643 ed il 1645; potrebbe casomai essere stata al contrario l'opera di Musashi ad essere influenzata dalle prime due ma non si trovano nel testo conferme evidenti a queste tesi. Yagyū Munenori non era solamente un teorico o un filosofo

della spada, come può apparire da una lettura superficiale della sua biografia: durante la battaglia di Sekigahara si riporta che abbia abbattuto otto avversari e costretto molti altri alla fuga; 15 anni dopo e quindi già in età matura, durante l'assedio della fortezza di Osaka, fu il solo ad affrontare il drappello al comando di Kimura Shigenari che tentava un disperato assalto alla tenda di Tokugawa Hidetada, uccidendone otto e dando il tempo alle altre guardie del corpo di riorganizzarsi e bloccare l'attacco. Hidetada sarebbe diventato l'anno dopo alla morte del padre Ieyasu il nuovo shogun, e lo Yagyū Shinkage Ryu la disciplina marziale ufficialmente adottata dallo sgogunato. Yagyū Munenori che aveva già ottenuto per i suoi servizi la nomina ad Hatamoto ed un feudo, divenendo consigliere anche del terzo shogun Tokugawa, Iemitsu, dopo la scomparsa prematura di Hitetada, cresce sempre più di influenza e di prestigio. E' in questo periodo che compone lo Heiho Kadensho che si suddivide in tre sezioni ben distinte.

La prima parte è un moku roku, praticamente una catalogazione delle tecniche e dei principi, ma priva di illustrazioni e Munenori la considera nulla più che una introduzione. Nella seconda parte, intitolata "La spada che dà la morte", vengono analizzati soprattutto più la filosofia e la psicologia dell'arte della spada. Gli stessi temi ritornano, ma ancora approfonditi e sublimati nella terza parte, "La spada che dà la vita", che è anche quella da cui prende il titolo l'opera; introducono nuovi concetti come quello di mettersi in condizioni di risparmiare la vita all'avversario, o salvare la vita di tanti sacrificando quella di una persona malvagia.

Questo corrisponde ai tre livelli in cui Munenori suddivide la teoria e la pratica delle arti marziali: quella per il semplice samurai appiedato, quella per il cavaliere bushi, quella per il capo di uomini. Particolare enfasi viene data, all'importanza di lasciare che la mente sia libera da ogni legame e tronchi ogni vincolo con pensieri parassiti, così come aveva già rimarcato Takuan Soho e come avrebbe ripetuto anche il figlio di Munenori, Yagyū Jubei, nello Tsukimi no Sho con queste parole: *"La mente è l'origine di tutti i pensieri, quindi tutto inizia dalla mente. La mente è la prima cosa. Il primo di tutti i pensieri è l'azione iniziale. Di conseguenza è l'iniziativa che dà inizio. Questo è lo scopo finale. Il primo di tutti i pensieri è quello che origina tutte le azioni."* Al termine delle tre sezioni del libro viene riportato il moku roku ancora conservato presso il tempio di Hozanji; sembra sia quello preparato nel 1601 da Yagyū Sekishusai Muneyoshi, padre di Munenori, che lo dedicò all'attore di no Konparu Sichiō (lo stesso Munenori era talmente appassionato di no da esserne rimproverato da Takuan al termine dell'opera più volte citata); riporta le descrizioni delle tecniche applicate un secolo dopo da Matsudaira Nobusada, maestro dello Yagyū Shinkage ryu.

Va osservato che quest'ultimo, al termine di ognuna delle minuziose descrizioni della tecnica illustrata, appone come sigillo e monito le parole UNA TRASMISSIONE ORALE, smentendo paradossalmente, quasi a mo' di koan, quanto da lui appena scritto.



Dalla raccolta illustrata di tecniche dello Shinkage ryu citata nel testo (copyright del tempio di Hozanji): *La spada che dà la vita;*

chi è in grado di leggere il giapponese può identificare nella leggenda le parole katsu (vita), jin (persona) e ken (spada)



La biografia di Yamaoka Tesshu è stata pubblicata in italiano col titolo *La vita del maestro guerriero Tesshu*, Editrice Luni Milano, Isbn: 8879841041; è stata già recensita da Angelo Armano in Aikido anno XXXI, estate 2000, recensione che riproponiamo: A chi si compiace di ascoltare le parole del maestro Tada, di leggere le Sue interviste pubblicate da Aikido e, da ultimo, il Suo rinnovato programma di esami, non può sfuggire l'enorme interesse di un'altra pubblicazione di John Stevens che, per chi non lo sapesse, è un esperto riconosciuto in Giappone, di Aikido (allievo di Shirata sensei) e di Zen. (si tratta del libro *Lo Zen e la spada. La vita del maestro guerriero Tesshu*, Editore Luni Collana Le vie dell'Armonia □ 18,00 ndr)

L'autore considera questa pubblicazione gemella con l'altra, che tratta della biografia di O sensei. Rispetto ad O sensei, Yamaoka Tesshu è un ispiratore mediato del maestro Tada, il quale da giovane, insieme al maestro Tohei, ha fatto parte dell'*Ichikukai*, l'associazione che cerca di tramandare lo stile marziale-spirituale del "demone ... vestito di stracci".

Invincibile guerriero e laico capace di un'illuminazione zen tra le più profonde in assoluto, Tesshu fu esponente di quella *katsujin-ken*, la lama che non uccide mai. Sebbene il maestro Tada abbia parlato qualche volta dell'aikido come zen in movimento, qualcuno, non a torto, ha osservato che la matrice religiosa-culturale di O sensei Ueshiba era essenzialmente legata alla religione autoctona giapponese e al tantra, più che al buddismo. Daisetsu Teitaro Suzuki, uno dei maggiori esperti contemporanei di Zen, invitato ad osservare il maestro Ueshiba, esprime la convinzione che egli aveva fatto esperienza di una "tipica illuminazione orientale".

Fa bene il filologo a sottolineare le distinzioni tra buddismo e omoto-kyo, ma altrettanto bene fa chi non si fa confondere da un eccesso di distinzioni, mancando le analogie essenziali tra stati dello spirito. E' quel che aveva compreso Carlfried Von Durckheim, autore di quel classico che ogni aikidoista dovrebbe tenere in biblioteca (*Hara: il centro vitale dell'uomo secondo lo zen*) nonché psicologo di matrice junghiana. Gli occhi della ragione hanno certificato quanto, per uno come me, sia inarrivabile il rigore e l'intensità di Yamaoka Tesshu, ma il cuore ha goduto di un'immensa beatitudine e di un risveglio energetico, solo nel leggerne le vicende. Egli seppe coniugare l'arte, la politica, lo zen, la famiglia e la spada, non disdegnando attenzione alle donne e al sakè.

L'ex comandante delle truppe imperiali, divenuto poi ribelle, Saigo Takamori, che aveva ben conosciuto Yamaoka Tesshu, così si esprime sul suo conto: "*Non sente il bisogno né di fama, né di ricchezza, né di onori e neppure della vita. Come si fa a trattare con un uomo simile?*" Ebbene quest'uomo che si era aperto alla cultura occidentale e che di occidentale aveva qualcosa persino nell'aspetto, fu un esempio di "compassione buddista" verso il prossimo e persino verso gli animali.

Dopo esser stato sfidato a duello e avendo risposto con un *bokken* ad una *katana*, invitava lo sconfitto che aveva appena tentato di ucciderlo, a bere sakè con lui.

Il premier giapponese Nakasone, ammiratore appassionato di Tesshu, ogni volta che aveva uno spazio libero nella sua agenda zeppa di appuntamenti faceva *zazen* (con le sue guardie del corpo sedute anche loro sui cuscini), nel tempio Zensho-an, fondato da Tesshu.

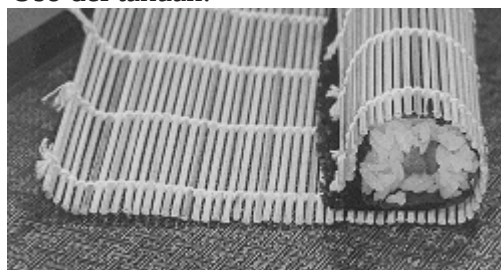
Abbiamo tutti molto da imparare da Tesshu e ci dovremmo spesso ricordare di lui, soprattutto quando cerchiamo di abbinare la pratica della nostra arte ai modi della nostra convivenza. Ne guadagneremmo davvero tutti.

Ricetta di un maestro di zen ai maestri di cucina

La poliedrica personalità di Takuan Soho, maestro zen, poeta, calligrafo e chi più ne ha più ne metta, non si arrestava alla soglia della cucina. Prende nome da lui il takuan, un alimento piccante a base di daikon (ravanello) onnipresente nella cucina giapponese e che si dice abbia il medesimo sapore, aspro e intimidente eppure non privo di fascino, deglie urticanti scritti del suo inventore.

Il takuan si ricava dal daikon, ravanello giapponese, attraverso il seguente procedimento: si taglia a strisce il daikon e si lascia seccare due settimane, al termine delle quali si esegue un secondo trattamento. E' necessaria una quantità di nuka (crusca di riso) pari al 15% del peso del daikon, ed il 6% di sale, amalgamando tra loro i due ingredienti. Si prepara poi uno strato di nuka salata su cui si pone una striscia di daikon ricoperta da un altro strato di nuka, si ripete l'operazione una o due volte, si copre il tutto con un coperchio, si pone un peso e si mette a stagionare. Il takuan sarà pronto dopo 1 mese circa.

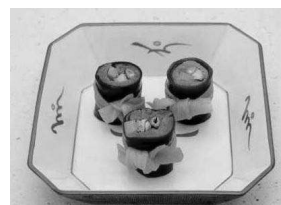
Uso del takuan:



Viene spesso adoperato nella confezione dei *maki sushi* (i sushi si classificano in 4 categorie a seconda della forma che prendono, il maki sushi è quello arrotolato); si stendono strati alternati di riso, filetti di pesce crudo, takuan, alghe; il tutto viene arrotolato facendo uso dell'apposito stuoia di bambù



Non mancano altre possibilità: lo vediamo qui accoppiato a degli yaki, palle di riso ripiene e passate al forno;



una selezione tipica di ingredienti per il ripieno potrebbe essere un'alternanza di umeboshi (prugne in salamoia), filetti di tonno, takuan; altri possibili usi sono nel kobumaki o nel fukuro daikon.



ma nulla vieta di mangiarlo così come è



Chi si è immaginato sentendo parlare di ravanello qualcosa di simile ai nostri, piccoli e rossi, rischia di andare fuori strada: il daikon più che un ravanello è una vera e propria rapa, perlomeno per dimensioni e colore, pur conservando l'intensità di sapore che conosciamo negli esemplari più piccoli; non è raro che orgogliosi proprietari mostrino i loro trofei, simili per le dimensioni più ad un neribo o addirittura ad una mortadella che ad un ravanello; i campi e gli orti di daikon sono un elemento caratteristico del paesaggio giapponese.



Dalla hakama alla amaca

Montevecchi Ugo

Ho sentito dire che i koshinage verranno tolti dal programma d'esame per gradi Dan perché l'età degli judansha si sta elevando.... Lungi dal criticare le eventuali decisioni della Direzione Didattica prendo atto della cosa, constato un certo invecchiamento dell'Aikikai d'Italia (fenomeno bambini escluso) e me ne rattristo domandandomi quali possano essere le cause di questo fenomeno.

Sicuramente la mentalità delle nuove generazioni cresciute a manga e Playstation è molto lontana dalla marzialità vera che l'Aikido propone e richiede o forse l'Aikido italiano ha la colpa di non attrarre i giovani perché talvolta troppo lontano dalla realtà. Tecniche e movimenti seguono logiche sempre più contorte e con pretesa di efficacia in virtù di una energia KI irraggiungibile. Infatti non si è capito bene attraverso quale percorso si possa conseguire, tanto che di gente in grado di utilizzare il Ki sul tatami ce n'è davvero poca.

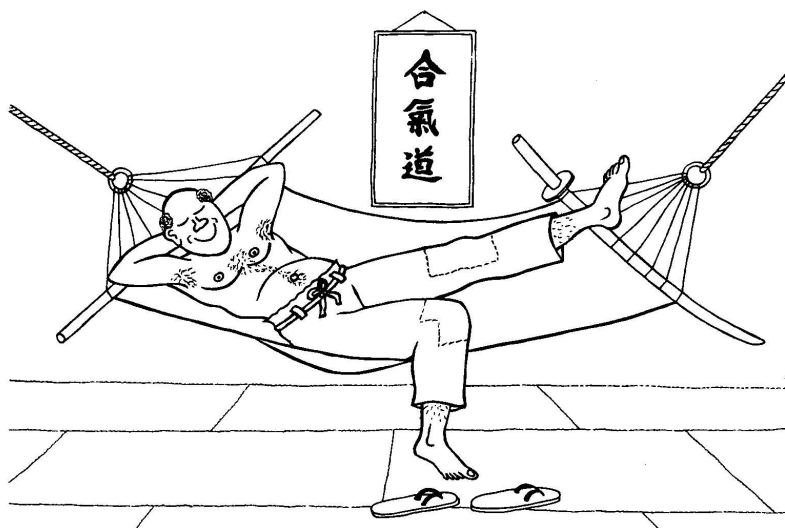
E' proprio su questo punto che voglio iniziare la mia riflessione. A mio parere non esiste la ricerca o la pretesa di utilizzare l'Energia KI (con la "E" maiuscola) se non si ha disponibilità di energia (con la "e" minuscola), quella data da una buona condizione fisico-atletica, condizione che ovviamente in proporzione all'età chiunque pratici l'Aikido da anni avrebbe il diritto di ritrovarsi e che ogni maestro ha il dovere di possedere e promuovere nel proprio dojo. Lo so; il Maestro Tada continua a martellarci con frasi del tipo: "non praticare come sport" e io che sono proprio lì in prima fila di fronte a lui mi sento personalmente rimproverato. Tuttavia non riesco a immaginare come possano percepire, potenziare, armonizzare la loro energia coloro che riescono a terminare la lezione senza aver prodotto una sola goccia di sudore. Forse alcuni si muovono poco ma meditano molto, oppure si allenano fino a sudare sangue ma in segreto, con discrezione e umiltà. Non lo so, ad ogni modo una approfondita attività di intelligence svolta da infiltrati in Giappone ha rivelato che un'illustrissimo maestro 9° Dan a noi molto noto, ultrasettantenne, che riesce ancora a stupire per la sua tonicità e rapidità di movimento ha la consuetudine di andare tutti i giorni a correre, capite, **tutti i giorni a correre!**

Certo la respirazione, la meditazione, la pratica ossessiva per automatizzare il

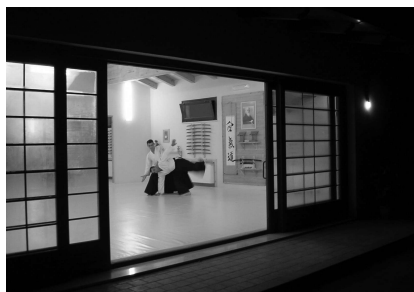
taisabaki, il suburi con jo e bokken, la pratica delle tecniche, sono tutte cose fondamentali, ma non sarà che alla fine la pratica più ovvia è la banale preparazione atletica? Passerò certo per il solito fanatico ma a me pare che il nostro Aikido sia sempre più carente sotto questo aspetto e se posso essere un poco maligno, dirò che è dovere di ogni maestro di arti marziali adattarsi alle esigenze del proprio ruolo e non al contrario adeguare la didattica e la sostanza di ciò che si propone alle proprie possibilità, inevitabilmente destinate a calare dopo una certa età.

E' ovvio che per ogni stagione e livello tecnico ci saranno una pratica e contenuti didattici diversi, ma ognuno dovrebbe comunque prodursi col massimo impegno e magari avere la modestia di comprendere il proprio ruolo. Il M° Tada ci parla di KI, ci incanta con perle di saggezza della cultura orientale perché quello è il suo ruolo, ma non è certo quello delle lezioni da lui svolto il modello da riprodurre nei nostri dojo. Tutto quanto viene prima lo si dà per appreso. Quando i nostri maestri Fujimoto e Hosokawa ci regalano bellissime lezioni infarcite di particolari forme tecniche, variazioni, parallelismi, o altre raffinatezze didattiche ci danno un riferimento, uno stimolo ma prima di quello ci sono ikkyo, nikkyo, sankyo ecc. nelle forme base, che si dà per scontato siano la quotidianità dell'allenamento. Se i vecchi insegnanti cederanno alla tentazione di trasformarsi in sofisticati accademici snaturando l'Aikido solo perché non ce la fanno più ad essere modelli atletici per il loro gruppo si rischia di far diventare l'Aikido una danza vuota di significato. E i giovani responsabili di dojo sulle cui spalle poggia il futuro del nostro Aikido stiano attenti a non peccare di presunzione prendendosi la briga di modernizzare l'Aikido sempre più cervelletto e personalizzato. Ho già parlato in altri articoli nostalgici dell'Aikido di trenta anni fa ma dico, ben venga la maggior raffinatezza e precisione raggiunta oggi; tuttavia

nulla ci vieta di mantenere il bel dinamismo e la grinta che c'era allora. Un'Aikido più energico, più concreto e magari tatami più spaziosi, per dar modo di esaltare la circolarità e l'ampiezza di movimento che lo studio necessita, servirebbero forse ad allettare avventori più giovani e più carichi di entusiasmo rinnovatore.



Shizentai Dojo Scuola di Aikido in Lauria 1990-2005



L'uomo è un animale culturale ,cioè simbolico ed ogni cultura esprime se stessa attraverso una fusione tra la realtà e la finzione; finzione nel senso di allegoria simbolo. L'uomo, perciò, costruisce e realizza il proprio reale attraverso la mediazione di un apparato simbolico. Nella cultura giapponese questo aspetto è particolarmente tangibile. Finzione e realtà si uniscono nella cerimonia del tè, oggetti simbolici e reali si ritrovano nel giardino zen, negli abiti di cerimonia, le pieghe della Hakama esprimono e trasmettono valori intoccabili, immutabili, sacri. Il Rito dà le regole, segna il passaggio dal Caos indifferenziato al mondo reale Ordinato, definisce le modalità secondo le quali l'uomo viene al mondo e le regole di esistenza all'interno di un determinato gruppo. Lo spazio , dunque, luogo significativo, simbolico. Nel tempio Shinto il Torii è la porta sacra, per alcuni la porta del cielo, la cui funzione è quella di dividere lo spazio sacro da quello secolare. La meditazione del monaco Zen necessita di un muro spoglio perché fissare il vuoto lo aiuti a riprodurre in sé l'annullamento del pensiero predisponendosi all'improvvisa illuminazione. Il Dojo Shizentai esprime nelle sue fattezze il desiderio di un approccio globale alla cultura giapponese, ai valori che essa esprime ed alla corretta pratica aikidoistica. Questa nuova struttura, unica nella regione Basilicata, mostra nei dettagli l'attenzione ed il rispetto per chi intenda la disciplina aikidoistica un momento effettivo di crescita tanto negli aspetti marziali in sé , quanto negli aspetti spirituali dell'arte. Il Tatami, al quale si accede solo con l'abbigliamento consono e che non rappresenta un luogo di passaggio, è uno spazio isolato del quale, anche i bambini, riescono a cogliere l'atmosfera di studio e di concentrazione. La scuola Shizentai Dojo di Lauria vuole, attraverso questo mezzo, ringraziare il M° Fiordineve Cozzi per lo sforzo personale, l'impegno ormai trentennale, profuso nell'insegnamento e nella diffusione della disciplina, impegno reso materiale anche nella creazione di questo Dojo che regala a noi allievi, la possibilità di godere di uno spazio confortevole ma soprattutto pensato allo scopo di creare il giusto stato d'animo, la giusta tranquillità e concentrazione che tutti i luoghi di "studio" dovrebbero poter possedere.



La Scuola Shizentai Dojo di Lauria



Messaggio alle future mamme dell'Aikikai d'Italia



Una sera, parlando con il mio Maestro, ci è venuta in mente un'idea oltremodo simpatica. Abbiamo pensato di rivolgerci a tutte le donne dell'Aikikai d'Italia ...in dolce attesa. Mi presento: il mio nome è Leonardi Eliana, ho 39 anni ed aspetto un bimbo che arriverà tra un paio di mesi: il mio dojo è quello del Maestro Ernesto Fiscella di Ivrea da cui (con grande rammarico) non pratico da un paio di mesi). Non pratico, ma assisto, regolarmente, alle sue lezioni. negarmi un attimo degli insegnamenti (c'è tanto da imparare solo ad osservare !); non voglio perdermi con i miei compagni di Aikido (tutti, e non è retorica, splendidi). Non voglio mancare alle lezioni del mio Maestro, perchè è grazie a lui che ho imparato ad amare l'Aikido ed il suo spirito. Non è un sacrificio; è una gioia respirare tutte le emozioni che trasmette questa disciplina. So che non è facile conciliare tutto, ma il mio messaggio va a tutte le donne dell'Aikikai: non perdetevi e non toglietevi, questa gioia. Ho praticato fino al 6° mese regolarmente 3 volte la settimana, entusiasta, ed ora assisto alle lezioni da fuori, in "panchina", accompagnata dalla mia bimba. Ad aprile conto di riprendere le lezioni, subito dopo il parto, e chissà che non ci si possa incontrare in futuro con qualcuno di voi. Con simpatia la vostra Eliana

Nella foto: Eliana, uke Givonetti

